

Moriana

Il punto di vista degli attori locali su trasformazioni della composizione sociale e nuovi lavori in sette città europee

“Guadato il fiume , valicato il passo, l’uomo si trova di fronte tutt’a un tratto la città di Moriana, con le porte di alabastro trasparenti alla luce del sole, le colonne di corallo che sostengono i frontoni incrostati di serpentine, le ville tutte di vetro..... Se non è al primo viaggio l’uomo sa già che le città come queste hanno un rovescio: basta percorrere un semicerchio e si avrà in vista la faccia nascosta di Moriana, una distesa di lamiera arrugginita, tela di sacco, assi irte di chiodi, tubi neri di fuliggine, mucchi di barattoli, muri ciechi con scritte stinte, telai di sedie spagliate, corde buone per impiccarsi e un trave marcio. La città..... consiste solo in un dritto e in un rovescio, come un foglio di carta, con una figura di qua, e una di là, che non possono staccarsi nè guardarsi”.

(da “Le città invisibili” di Italo Calvino)

Novembre 1999

Consorzio AAster

www.aaster.it

Direttore del progetto:

Aldo Bonomi

Gruppo di direzione scientifica:

Paolo Barbieri
Aldo Bonomi
Claudio Donegá
Carlo Formenti
Marco Revelli
Enzo Rullani

Tutor del Consorzio AAster:

Federcio Moro – Vanna Tessore	(Genova)
Paolo Riccone – Salvatore Cominu	(Torino)
Albino Gusmeroli – Gianmario Folini	(Milano)
Alessandro Scassellati – Francesco Barbarace	(Napoli)
Vicente Perez Plaza	(Valencia)
Dario Azzellini	(Berlino)
Maurizio Lazzarato	(Parigi)

Berlino

Rapporto sugli attori locali

Responsabile di Area

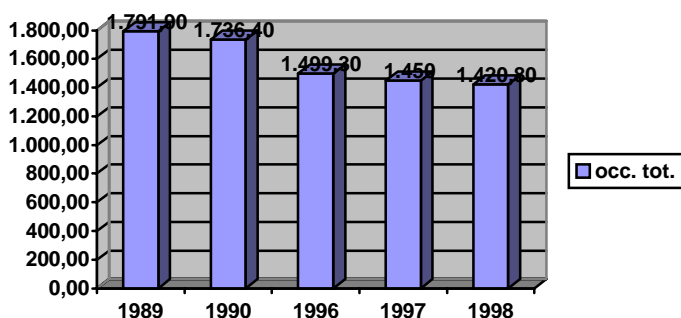
Dario Azzellini

Descrivere i mutamenti in corso nell'apparato e nel tessuto produttivo di Berlino e nelle ricadute sulla composizione sociale della città non appare un compito agevole. Immaginatoci Berlino, meglio le due Berlino, prima del 1989. Una città, Berlino Ovest, che si configurava da decenni come un'isola con 2,5 milioni di abitanti, una strana metropoli appartenente alla RFT, circondata dal "concorrente" dell'Est, in un confronto tra due sistemi, due Germanie, due Berlino. Una posizione geografica economicamente sfavorevole fortemente sovvenzionata, benché ciò abbia semplicemente rallentato un processo di deindustrializzazione già in atto dai primi anni '80.

L'altra città, Berlino Est, capitale della RDT, risultava anch'essa relativamente favorita dallo Stato real socialista, che in questo spazio si presentava al mondo e alla Germania capitalista. Poiché la RDT, nel quadro dei paesi dell'Est, si caratterizzava per uno standard di vita elevato, una produzione relativamente avanzata e un *know-how* interessante, Berlino Est rappresentava un nodo (anche se non paragonabile ai nodi dell'economia globalizzata occidentali) di grande importanza nel contesto del blocco orientale. Nonostante ciò, la città non raggiungeva, in molti settori, "standard capitalisti". La società si presentava rigida, apparentemente immobile, il tempo una componente relativa. Poste a confronto con le regioni produttive della rete globale, entrambe si configuravano come città caratterizzate da un ciclo di mercato ridotto, uno standard di qualificazione al di sotto della media, da economie protette dalla competizione nazionale o globale. Con la riunificazione delle due Germanie, Berlino perde improvvisamente lo status di isola e si ritrova in una potenziale posizione di nodo dei flussi globali tra est ed ovest. In questo periodo due diverse città diventano una. Le élites politiche e industriali continuano ad elogiare la trasformazione della città di Berlino da luogo di produzione arretrata a città mondo. Soprattutto il sistema politico non si stanca di presentare Berlino come metropoli al centro di una "lunga transizione terziaria" che la pone come nodo strategico delle reti ed i flussi globali. Tuttavia, uno sguardo ai dati strutturali svela un realtà alquanto diversa. Tra le nove regioni metropolitane, ad esempio, Berlino occupa l'ultimo posto in termini di forza economia e fiscale, senza tendenze che facciano presagire un miglioramento, determinando un aumento del divario con le altre città. A Berlino il valore aggiunto lordo *pro capite* si attesta sui 40.082 DM annuali, leggermente al di sopra della media nazionale di 39.236 DM, ma meno della metà di quello di macroregioni produttive quali, ad esempio, Monaco/Norimberga con 81.716 DM, e nettamente al di sotto di Amburgo con 70.087 DM annuali. Anche le relazioni interne al

valore aggiunto lordo *pro capite* dimostrano l'arretratezza di Berlino rispetto ad altre metropoli tedesche. Mentre nella macroregione Monaco/Norimberga la relazione tra industria e servizi corrisponde a 22.337 DM / 39.146 DM e ad Hamburgo 14.670 DM / 32.699 DM, a Berlino corrisponde a 12.892 DM / 14.363 DM.¹ Confrontando Berlino con gli altri *Länder* tedeschi la debolezza è evidente. Berlino occupa costantemente l'ultimo posto in una varietà molto ampia di dati statistici, dal 1995/1996 la discesa della città si fa sempre più rapida, toccando punte progressivamente più negative. Nel periodo '91-'98 il PIL di Berlino è aumentato da 120,41 miliardi di DM a 155,77 miliardi (un aumento che si riduce a meno del 2,5% se si basano i calcoli sui prezzi del 1991). L'aumento si concentra però in gran parte nel settore servizi (nel quale il PIL relativo allo stesso periodo passa da 35,31 a 60,37 miliardi di DM). Nel 1998 il PIL di Berlino è però diminuito dello 0,3% rispetto al 1997 (con un calo del 0,7% all'ovest ed un aumento del 1,1% all'est). Dal 1997 al 1998 l'occupazione totale è diminuita del 2% rispetto ad un aumento del 0,1% a livello nazionale. Osservando lo sviluppo dell'occupazione durante gli ultimi anni la situazione si rivela ancora più drammatica: dal 1991 al 1998 l'occupazione totale a Berlino è scesa da 1.666.600 a 1.420.800, cioè di circa il 14,5%.²

Anche il numero di abitanti – dopo un aumento annuo fino al 1993 - è in continuo declino. La



città è passata da 3,475 milioni di abitanti nel 1993 a 3,393 milioni in luglio del 1999.³ Le conseguenze si rispecchiano soprattutto nel settore del commercio al dettaglio, che nel periodo gennaio-luglio '99 ha visto un calo del fatturato del 2%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e un calo dell'occupazione del 5,4%. Fenomeno simile va affermandosi nel settore alberghiero-ristorazione, che nel periodo gennaio-luglio '99, ha visto un calo del fatturato del 3,1% e dell'occupazione del 3,1%.⁴ Un'altra questione che mette fortemente in dubbio lo status di Berlino come metropoli mondiale è l'alto numero di reati

¹ Dati elaborati da Sergej Goryanoff della commissione di lavoro economia die verdi di Berlino.

² Tutti i dati: Statistisches Landesamt Berlin

³ Dati del Statistisches Landesamt Berlin

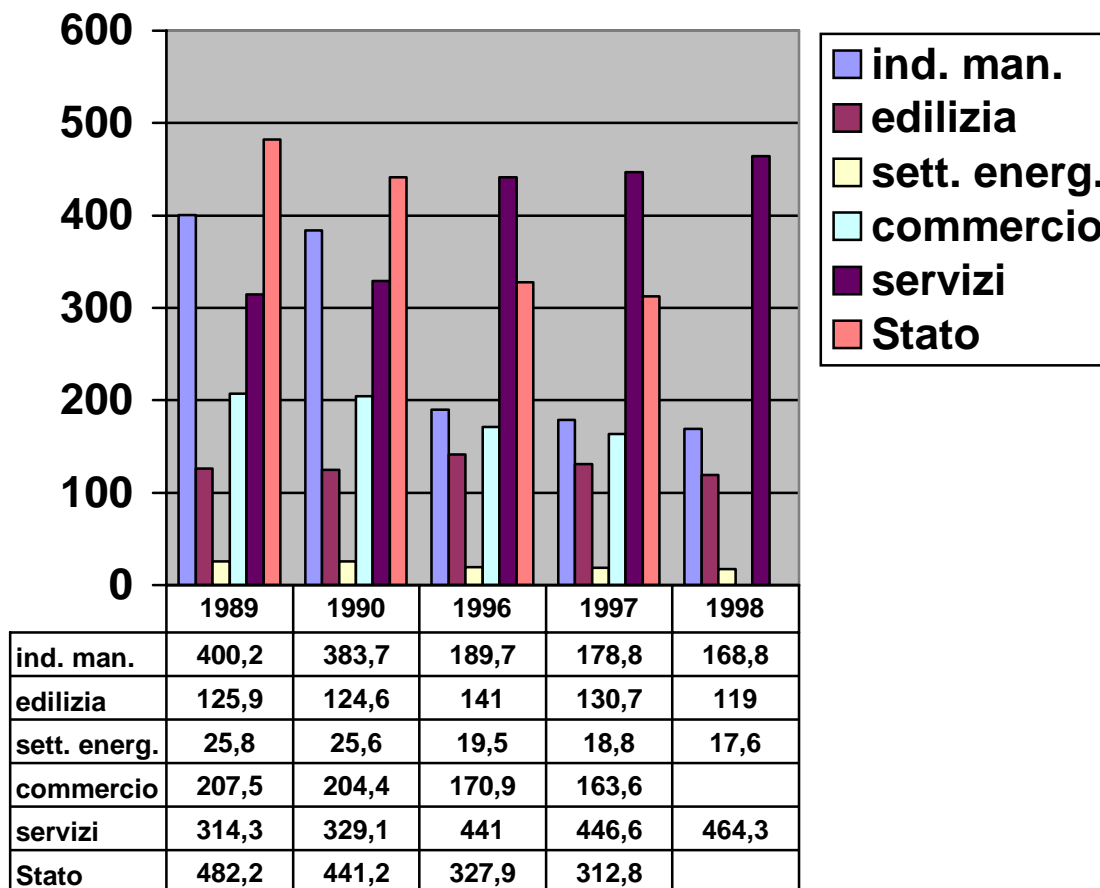
d'intolleranza, atti xenofobi, razzisti, omofobi, antisemiti e contro handicappati. I reati vanno da insulti e danni alla proprietà fino a lesioni gravi ed omicidi. Al settembre 1999 in Germania il numero di morti per "intolleranza" è giunto a 57 casi. Molti di questi si concentrano nel hinterland di Berlino, anche se alcuni quartieri o zone di Berlino sono "territori proibiti" per immigrati ed altre vittime d'intolleranza. I comportamenti d'intolleranza si estendono anche a istituzioni pubbliche, quale, ad esempio, la polizia. Nel luglio 1997 Amnesty International ha pubblicato un rapporto, *Federal Republic of Germany: Continuing Pattern of Police Ill-Treatment*, in cui sono dettagliatamente illustrate le denunce ricevute dall'organizzazione, tra l'aprile 1995 e l'aprile 1997, sull'uso, eccessivo od ingiustificato, della forza da parte della polizia durante l'imprigionamento o l'arresto di persone e su trattamenti e punizioni crudeli, inumane o degradanti, deliberatamente inflitte ai detenuti. La quasi totalità delle presunte vittime sono cittadini stranieri; tra questi vi sono richiedenti asilo o appartenenti a minoranze etniche. Un numero relativamente alto di casi riguarda Berlino. Nel corso degli ultimi anni Amnesty International ha più volte espresso la propria preoccupazione alle autorità tedesche per nuove denunce di maltrattamenti, chiedendo che vengano immediatamente aperte indagini esaurienti ed imparziali. Nei casi sottoposti a un giudice gli agenti accusati di reati sono stati quasi sempre prosciolti. Il governo tedesco ha anche respinto la raccomandazione emanata nel novembre 1996 dalla Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, con la quale si chiedeva che *"in tutte le regioni dello stato [venissero creati] organismi indipendenti con il compito di indagare sulle denunce di maltrattamenti da parte della polizia"* (vedi *Rapporto* 1997). Nel respingere la raccomandazione, il governo ha dichiarato che *"non vedeva la necessità di misure addizionali che regolassero le indagini e i procedimenti giudiziari legati a [tali] denunce"*.

⁴ Dati del Statistisches Landesamt Berlin

Inquadramento descrittivo sulla struttura delle attività economiche presenti nell'area

Fino alla caduta del muro, gran parte dell'economia della città di Berlino era coperta da sovvenzioni statali, ridotte progressivamente dopo il 1990. Mentre nel 1990 il 60% della finanziaria di Berlino Ovest, rispettivamente 6.625,- DM per abitante (14,2 Mrd. DM in tot.) era pagata dallo Stato, nel 1995 arrivarono a Berlino solo 2.300 DM per abitante, a causa dell'istituzione di un meccanismo di pareggiamento di finanze dei *Länder*. All'Ovest tale fenomeno portò con sé un calo del potere d'acquisto e l'obbligo di una riduzione della spesa pubblica. Dal 1991 al 1998 l'amministrazione di Berlino ha ridotto i suoi dipendenti da 298.338 a 199.298. La caduta del muro ha esposto improvvisamente Berlino Ovest ad una situazione di competizione con Berlino Est, con l'hinterland e la Ex-RFT. Privati e imprese hanno iniziato un consistente processo di trasferimento al di fuori di Berlino. La mancata modernizzazione, la ridotta varietà di prodotti, sulla quale si basava l'attività di molte imprese, e i mancati investimenti in ricerca e sviluppo, hanno esposto l'industria di Berlino Ovest a uno smantellamento massiccio. A Berlino Est l'industria è stata sottoposta a uno smantellamento ancora più ampio. La produzione è crollata, in parte, a causa della qualità inferiore dei prodotti (anche se esistono casi di eccellenza come l'ottica Zeiss) che non hanno permesso di acquisire posizioni di competitività a livello, in parte, alla bassa produttività e all'improvvisa mancata domanda da parte dei paesi dell'Est.

Occupazione per settori in 1.000

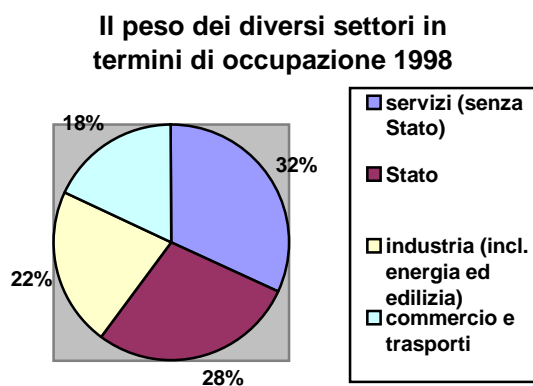


Nel corso di mutamenti produttivi, chiusura e trasferimenti d'impresе della industria manifatturiera, sia la produzione, che l'occupazione, hanno registrato un crollo. L'occupazione nell'industria manifatturiera è scesa, nel periodo '89-'98, da 400.200 a 168.800, cioè del 57,8%.⁵ In questo settore il processo di smantellamento dell'industria manifatturiera e i relativi licenziamenti non è ancora terminato. Nel periodo '97-'98 si osserva un calo occupazionale del 5,6%. Il trasferimento di industrie con un'alto grado di estensione territoriale nel hinterland di Berlino è un elemento importante del processo di deindustrializzazione in atto. Nuovi stabilimenti industriali vengono in gran parte impiantati nell'hinterland di Berlino che dispone di una buona risorsa infrastrutturale. È quindi prevedibile che l'industria berlinese, durante i prossimi anni, continuerà a svilupparsi a ritmi inferiori alla media nazionale. Il processo di smantellamento dell'industria manifatturiera non è limitato a Berlino Est. Nel complesso, durante il periodo '90-'98, a Berlino Ovest

l'occupazione nel industria manifatturiera è diminuita di 75.600 occupati, mentre a Berlino Est, durante lo stesso periodo, di 155.600 occupati. D'altra parte nel periodo '90 -'98 sono stati creati 104.300 posti di lavoro nei servizi a Berlino Ovest e altri 45.600 a Berlino Est. Tuttavia, dato che il saldo totale dell'occupazione, includendo tutti i settori, è di +19.500 a Berlino Ovest e di -390.700 a Berlino Est, ci troviamo di fronte alla drammatica perdita di 371.100 posti di lavoro.⁶

L'unico aumento occupazionale si è verificato nel settore servizi, dove – considerando anche banche ed assicurazioni – nel periodo '89-'98 si è verificato un incremento da 314.300 a 464.300.

Le dimensioni dell'aumento tuttavia permetteranno a Berlino di raggiungere la media delle regioni produttive metropolitane tedesche, senza andare oltre.



Rispetto all'avvio di attività imprenditoriali, Berlino mostra un saldo positivo di quasi 63.000 unità per il periodo '92-'98 (+290.000 / - 227.000), delle quali circa 35.000 concentrate nel settore servizi. Dai primi anni '90, tuttavia, il saldo positivo è in discesa continua e si convertirà probabilmente in un saldo negativo a fine 1999. Le dichiarazioni di insolvenza sono cresciute da 583 nel '92 a 1.916 nel '98 (30% edilizia, 30% servizi, 24% commercio). Con 18 insolvenze su 1.000 imprese, Berlino supera la media nazionale in misura quasi doppia.⁷ Nel periodo '91-'98 il numero di unità locali dell'industria manifatturiera con più di 20 dipendenti è diminuito da 1.397 a 950. Nel edilizia il numero di unità locali è aumentato da 3.202 a 3.862 (con una riduzione sia dell'occupazione, sia del fatturato). Nello stesso periodo il numero di unità locali artigianali è aumentato da 12.214 a 19.693 (l'occupazione è passata da 172.189 nel '92 a 259.555 nel '95 e scesa a 214.260 nel '98). Nel settore servizi

⁵ Dati del Statistisches Landesamt Berlin

⁶ Dati del Statistisches Landesamt Berlin

dal '90 l'occupazione è aumentata del 41% (+135.200) attestandosi sui 463.300 occupati nel 1998, passando dal 19% al 32,7% dell'occupazione complessiva. Gli aumenti si concentrano soprattutto nei servizi finanziari, tra i liberi professionisti, nei servizi sociali (specialmente a Berlino Est). In particolare tra i settori in via di sviluppo positivo si anoverano: fiere, congressi, turismo, media e comunicazioni.

Esportazioni e IDE (Investimenti Diretti all'Estero),

Nel 1998 le esportazioni di merci ammontavano a un valore complessivo di 13,803 miliardi di DM (+2,9% confronto al 1997) mentre le importazioni erano di 9,747 miliardi di DM (+18,6% confronto al 1997). Il problema di questi dati consiste però nel fatto che si tratta solamente di merci, senza una specificazione delle categorie generali. In Germania, a livello dei *Länder*, non vengono rilevati dati al di là di quelli relativi all'esportazione di servizi e comunicazione. Alcuni servizi (p.e. Film) sono quindi probabilmente inclusi nelle merci senza essere specificati, mentre altri non sono presi in considerazione⁸. I partner commerciali più importanti sono i paesi dell'UE, che assorbono ca. il 45% delle esportazioni berlinesi. Nel 1998 il 7,8% delle esportazioni berlinesi aveva come destinazione la Francia, un'altro 7,8% in Gran Bretagna, il 6,9% in Italia e il 4,6% in Olanda. Il 5,7% invece negli USA, un 4% in Giappone e il 3,2% in Polonia. Il commercio estero con in paesi dell'est con aspettative di inclusione nella UE è in aumento (corrisponde al 10% delle esportazioni complessive, rispetto all'8% a livello nazionale), in particolare verso la Polonia (1994 ca. 316 milioni DM / 1997 ca. 483 milioni DM), la Repubblica Ceca (1994 ca. 150 milioni DM / 1997 ca. 250 milioni DM) e l'Ungheria (1994 ca. 130 milioni DM / 1997 ca. 220 milioni DM).⁹ Le esportazioni ai paesi dell'est sono cresciute in media di 20% all'anno dal 1992 fino al 1997. In seguito alla crisi economica russa, le esportazioni verso questo paese (dopo la Polonia il partner commerciale di più peso tra i paesi dell'est) sono crollate del 21,6%, nonostante ciò, si è verificato un aumento delle esportazioni all'est del 15%. Dato che la media tedesca era del 10%, Berlino riesce a svilupparsi come un nodo importante per il commercio con l'est. Nel corso dei primi sei mesi del 1999 le esportazioni di Berlino ammontano a solo 6,6 miliardi di DM. Un calo, quindi, di 622 milioni pari all'8,6% rispetto alla prima metà del 1998. Il volume delle esportazioni nei paesi membri della UE ammontano a 3,2 miliardi, 5,1% in meno rispetto allo stesso periodo del 1998; le esportazioni all'est hanno subito un forte calo (Russia -61,9%; Polonia -13,7%; Repubblica Ceca -23%). Uno dei dati più rilevanti per definire il grado di attrattività di una città o regione produttiva è quello degli investimenti

⁷ Dati della Bankgesellschaft Berlin

⁸ Informazione della Deutsche Bundesbank che elabora i dati a livello nazionale.

diretti dall'estero. Per definire la sua capacità di essere economia globale invece viene utilizzato il dato sugli investimenti diretti all'estero (IDE). Gli investimenti diretti dall'estero, durante la fase 1996–1997, sono aumentati del 80%, toccando una somma complessiva di quasi 11 miliardi di DM. C'è però da ricordare quanto ciò sia dovuto in gran parte alla riunificazione e allo spostamento della sede del governo tedesco da Bonn a Berlino. Infatti gli investimenti diretti dall'estero, dopo essere decollati durante i primi anni '90, si soffermano tra i dieci e gli undici miliardi di DM durante la metà degli anni '90 e sono leggermente in calo dal 1996 (1996: 10,979; 1997: 10,568). Circa il 70% di questi investimenti è diretto al settore servizi, di cui un 90% a società finanziarie. Più del 90% degli investimenti provengono dagli USA (circa il 50%) e paesi UE (Olanda in testa con 1,225 miliardi; seguono la Francia con 942 milioni e l'Italia con 819 milioni). Gli investimenti diretti all'estero (IDE) sono raddoppiati durante il periodo '92-'96 (da 4,864 a 9,7 miliardi), rimanendo però sempre al di sotto degli investimenti diretti dall'estero. Un paragone con la città-stato di Amburgo (più piccola di Berlino) evidenzia però la debolezza di Berlino. Nel periodo '92-'96 gli investimenti diretti dall'estero sono aumentati da 23 miliardi a 25,2 miliardi, mentre gli investimenti diretti all'estero sono cresciuti da 14 a 17,3 miliardi di DM.¹⁰ Le relazioni produttive con le aree territoriali contigue sono forti, dato che la regione del Brandeburgo dispone di infrastrutture di alto livello e aree edificabili a basso costo. Si tratta anche di una regione caratterizzata da un'alta povertà nelle zone rurali e quindi da una mano d'opera a costo relativamente basso, inducendo molte imprese berlinesi a trasferirsi nella regione di Brandeburgo. La forza d'innovazione delle imprese berlinesi è però molto ridotta, secondo a una ricerca del DIW¹¹ su 1.800 imprese industriali e di servizi un quarto di tutte le imprese non vede necessità o possibilità di attività innovative e circa la metà di esse occupa una posizione piuttosto marginale. Anche se non esistono dati comparabili per altre regioni produttive tedesche, la Camera d'industria e commercio vede segni che permettono di sostenere che la disponibilità all'innovazione delle imprese berlinesi è al di sotto di quella d'imprese in altre regioni tedesche. Ciò pare anche dovuto in parte al fatto che le imprese medie, motori d'innovazione in altre città tedesche, sono sottorappresentate nella struttura economica di Berlino, che si basa principalmente su grandi imprese da un lato e piccole imprese e microimprese dall'altro. Solo il 34% delle 1.800 imprese analizzate perseguono attività di ricerca e sviluppo, mentre solo il 27% ritiene molto importanti le attività in questo campo. Attualmente non esistono motivi per credere che Berlino diventi un centro di trame innovative che creino

⁹ Dati della camera d'industria e commercio di Berlino (IHK) 1998

¹⁰ Dati della Bankgesellschaft Berlin

¹¹ Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung, tutti i dati seguenti tratti da "Zukunftssicherung durch Innovation", 1997

posti di lavoro in misura significativa. Anche le politiche di incentivo all'innovazione del Senato di Berlino non promettono un miglioramento sostanziale. Per ora esistono solo alcuni centri innovativi, fortemente sovvenzionati, nei quali la maggior parte degli investimenti riguarda le infrastrutture. L'istituto di ricerca DIW (Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung) parla di una *"debolezza d'innovazione cronica delle imprese berlinesi"* e una ricerca della Fondazione tecnologica centro d'innovazione Berlino del '98 conclude *"Nessuna delle rami centrali corrisponde ai criteri di un centro di competizione. Ne la tecnologia dei media o delle comunicazioni, ne la biotecnologia, la tecnologia medicinale, ambientale o dei trasporti sono settori di <fama mondiale>"* . E sempre il DIW commenta che il livello tecnologico e di pianificazione dell'edilizia berlinese è talmente basso che per i megaprogetti in questo settore sono state ingaggiate imprese della EX-RFT o di altri paesi europei.

Inquadramento descrittivo delle trasformazioni della composizione sociale dell'area

Situazione generale in Germania

La 'riunificazione' tedesca del 1990 ha dato inizio a un processo di massiccio smantellamento del welfare (una volta uno dei più avanzati d'Europa) e di riconversione di quasi tutte le forze politiche a una politica di stampo neoliberista. Le leggi sul lavoro sono state cambiate, flessibilizzando la giornata lavorativa (ore extra o anche orario ridotto), introducendo in ampi settori il lavoro durante il fine settimana (che precedentemente vedeva la necessità di permessi speciali), rialzando l'età pensionabile ecc. Lo smantellamento del tradizionale sistema del *welfare* si è incanalato in un tentativo di costruzione di un sistema di *workfare* in cui sperimentare nuovi modelli più limitati di protezione sociale. In molti casi è addirittura prevista, o è già stata introdotta, una massiccia riduzione dei sussidi per chi non è munito della cittadinanza tedesca. Chi riceve il sussidio sociale può essere costretto a lavorare fino a 60 ore al mese, potendo contare su guadagni di 2-3 DM all'ora. Chi rifiuta il lavoro non riceve più neanche il sussidio sociale.

I sussidi per istituzioni sociali e culturali, come anche i finanziamenti nel settore della salute e dell'educazione pubblica hanno subito tagli significativi. Molte istituzioni statali o comunali sono state privatizzate (da piscine ad imprese energetiche), i prezzi per i servizi e trasporti pubblici rialzati. Si nota anche un'ulteriore imprenditorializzazione dei servizi sociali, del sociale e delle prestazioni governative. Di conseguenza si vive una grande crescita dell'area del lavoro informale, sommerso (specialmente in edilizia, agricoltura e ristorazione) come anche un' esplosione della micro-imprenditorialità (specialmente all'Est dove il tasso di disoccupazione è doppio di quello dell'Ovest). Il numero delle persone che ricevono un sussidio sociale è aumentato da 2,4 milioni nel '92 a 3,1 milioni nel '98 (ca. 3,7% della popolazione totale). Più di un milione tra questi erano minori d'età (uno su 14 minori d'età, sei anni prima era uno su 20). Chi è disoccupato riceve - se ha lavorato per almeno un anno durante gli ultimi due - per i primi sei mesi un sussidio pari al 66% dell'ultimo salario successivamente del 57%, se ha almeno un figlio a carico, oppure del 53%. Il numero delle persone che riceve un sussidio del 53% o 57% è aumentato da ca. 500.000 nel '92 a 1,4 milioni nel '99.

"Patto per il lavoro"

Da anni si aggira per la Germania lo spettro di un "patto per il lavoro" tra governo, imprenditori e sindacati. Il primo tentativo (ancora con il governo Kohl) era stato dichiarato fallito dal dirigente del DGB (associazione dei sindacati confederali) Deiter Schulte nell'aprile del '96, successivamente l'automoderazione nelle richieste sindacali, la disponibilità ai tagli dei sussidi di disoccupazione del sussidio sociale, invece di portare alla riduzione drastica del numero dei disoccupati, ha solamente degradato i servizi sociali e le condizioni di lavoro. Allo stesso tempo tali "patti per il lavoro" sono stati stipulati a livello d'impresa (secondo un'inchiesta con il 24% dei consigli di fabbrica). In cambio di "garanzie" occupazionali basate sulla rinuncia a licenziamenti per causa interna all'azienda, sono stati firmati accordi che permettono straordinari senza supplemento (15% dei casi), lavoro il sabato e diminuzione di pagamenti extra (10%), tagli a quote salariali superiori ai contratti generali. Tutte misure di flessibilizzazione del lavoro che hanno favorito la politica imprenditoriale di riduzione della quota di lavoratori stabili (specialmente l'accordo sugli straordinari). Il nuovo tentativo di mettere a punto un "patto per il lavoro", iniziato a dicembre del 1998, ha assunto sin dal primo giorno la denominazione: "patto per il lavoro, la formazione e la capacità di competenza". Il primo risultato concreto è stata la decisione di ridurre le tasse agli imprenditori a partire dal 1° gennaio 2000, invece che dal 2002, come originariamente pensato. I punti principali fissati per "dinamizzare" il mercato del lavoro sono stati, tra gli altri, la riduzione dei contributi sui costi lordi del lavoro, orari di lavoro flessibili e riduzione degli straordinari, miglioramento della capacità d'innovazione e competenza, partecipazioni operaie (attraverso la cessione di azioni) alle imprese; ampliamento delle misure di politica del mercato di lavoro per le mansioni meno qualificate: giovani, disoccupati a lungo termine; maggiori "incentivi" al lavoro.

Nel maggio 1999 i dibattiti più concreti, nel quadro del "patto per il lavoro, la formazione e la capacità di competenza", riguardano la creazione di un settore malpagato e co-finanziato dallo Stato. L'idea centrale è che i nuovi posti di lavoro si possono creare esclusivamente nei servizi alla persona (p.e. facchini, persone di servizio ecc). Si sta discutendo un modello che preveda di liberare completamente i datori di lavoro dal versamento di contributi per salari sotto a 1.500 DM al mese e parzialmente per salari fino a 2.800 DM. Questo nuovo segmento si troverebbe, di fatto, anche al di fuori di qualsiasi negoziabilità sindacale. I salari al di sotto di 10 DM all'ora non prevedono più contributi sociali, da 10 a 17 DM solo in parte e solo a partire da 19 DM all'ora l'obbligo di pagare tutti i contributi. Inoltre si prevede di fondere la Arbeitslosenhilfe (cioè il sussidio di disoccupazione ridotto dopo sei mesi) e il sussidio sociale in base alla legge federale per il sussidio sociale (BSHG). Ciò in pratica significa eliminare il sussidio prolungato per disoccupati (per esercitare più pressione

economica e così creare la disponibilità di lavorare per salari irrisori). I sindacati dovrebbero invece accettare di limitare, in generale, le loro richieste, soprattutto in relazione ai segmenti salariali inferiori a 2.800 DM (inoltre è previsto che gli aumenti salariali in questi segmenti rimangano al di sotto del tasso d'inflazione). A livello regionale esistono invece commissioni finalizzate alla ricerca di soluzioni occupazionali per disoccupati poco qualificati e dipendenti dal sussidio sociale, attraverso modelli salariali che prevedono un co-finanziamento statale. I posti di lavoro sono esplicitamente previsti in imprese esistenti, ma non in settori non esposti al libero mercato, di interesse sociale. I sindacati si sono per ora rifiutati di accettare misure generali del genere, sono però disponibili ad approvare tali misure in determinati settori o per certi gruppi di persone.

Piano di risparmio del governo per la finanziaria dei prossimi anni

Alla fine di giugno del '99 il governo si è accordato su un piano di risparmio che risulta essere il più grande della storia tedesca. Prevede risparmi annuali di minimo 30 miliardi di DM all'anno a partire dal 2000, per giungere nel 2003 a 50 miliardi: complessivamente si parla di un risparmio di 150 miliardi di DM. Dei 30 miliardi relativi al primo anno 12,8 vengono risparmiati sulle pensioni ed i disoccupati, mentre l'industria riceve una riduzione fiscale per un totale di 8 miliardi di DM. Le pensioni si abbasseranno, nei prossimi 15 anni, dal 70% al 64% dell'ultimo salario, con una progressione dal 68,5% nel 2000 al 67,6% del 2001. All'Est le pensioni si attestano su un valore medio dell' 86,7% rispetto a quelle dell'Ovest. I contributi sociali pagati dallo Stato per i disoccupati, per cassa mutua, pensioni, cassa disoccupazione verranno ridotti risparmiando 5,8 miliardi di DM. Saranno tagliate le sovvenzioni per i contadini, l'industria navale e la costruzione di case popolari (con affitti controllati). Il ministero della famiglia dovrà risparmiare 880 milioni di DM, dei quali 662 saranno risparmiati con tagli al servizio civile, riducendo il loro numero da 140.000 (1999) a 110.000 (2003).

Leggi per regolamentare le forme di lavoro

I pochi tentativi di ridefinizione – senza tagli alla spesa – del welfare o di regolamentazione del mondo del lavoro promossi dal attuale governo tedesco sono rimasti interamente all'interno di un'ottica fordista, anche se in Germania sin dal 1984 più della metà delle nuove assunzioni corrispondono a forme di lavoro atipiche. Un buon esempio è rappresentato dalle recenti leggi sui "lavoratori apparentemente autonomi", cioè parasubordinati, ed i lavoratori con salari mensili di 630 DM (ca. 630.000 Lire), all'Est 530 DM.

Legge contro il lavoro "apparentemente autonomo" o parasubordinato

La legge è in vigore dal 1.1.1999, ma tuttora sottoposta a ridefinizione, data la quantità di critiche suscitate. Secondo la legge non saranno più considerati lavoratori autonomi i lavoratori che soddisfano almeno a due delle seguenti caratterizzazioni: a) che lavorano principalmente e regolarmente per un datore di lavoro; b) che non occupano altri lavoratori con l'obbligo di pagare contributi sociali; c) che svolgono attività tipiche di lavoratori dipendenti; d) che non si presentano in modo imprenditoriale sul mercato. Tutti i "lavoratori apparentemente autonomi" (solo presso a Berlino, secondo le proprie stime, i "lavoratori apparentemente autonomi" sono circa 50.000!) secondo la legge dovrebbero trasformarsi i lavoratori "paradipendenti" con le corrispondenti quote (50%) di contributi sociali pagate dai loro datori di lavoro. L'intenzione originaria della legge è quella di frenare la tendenza dei datori di lavoro ad evitare il versamento di contributi sociali obbligatori e occupare lavoratori subordinati (solo formalmente autonomi) secondo logiche tipiche del lavoro dipendente, come, ad esempio, soggetti che, in azienda, svolgono lo stesso lavoro dei loro colleghi dipendenti, hanno orari di lavoro fissi ecc, ma, essendo assunti come lavoratori indipendenti, non hanno diritto al sussidio di disoccupazione. Inoltre la legge regola solo l'aspetto relativo ai contributi sociali, i lavoratori non hanno automaticamente gli stessi diritti sul lavoro come i lavoratori dipendenti! Cioè non assumono il diritto di ricevere alcuna remunerazione in caso di malattia, di ferie, ne dispongono di forme di tutela nei confronti di un eventuale licenziamento.

Legge sul contratto ridotto ("lavori 630-DM" all'Est 530 DM)

Il contratto ridotto esiste da molti anni ed è applicabile quando l'occupazione non supera 15 ore alla settimana e il salario sopra indicato, quando l'occupazione non dura più di due mesi o di 50 giorni all'anno, quando non avviene in maniera professionale. La nuova legge è entrata in vigore l'1.1.1999 ed è stata modificata il 1.4.1999. Sui lavoratori con salari mensili di 630 DM, ai quali precedentemente non venivano detratti i contributi sociali (da versare sia da parte dei datori di lavoro sia dai contribuenti), grava una tassa generale del 22%, da versare dai datori di lavoro (12% cassa pensioni e 10% cassa mutua). La quota pensioni che i lavoratori ricevono attraverso i contributi dei datori di lavoro ammonta così a 4,17 DM al mese e sale 6,79 DM se i lavoratori aggiungono il 7,5% del loro salario - che però è anche necessario per usufruire dei pieni diritti e ricevere un pagamento in caso di invalidità per lavoro o cure. Queste occupazioni rimangono in generale libere dal versamento di tasse, determinando uno svantaggio fiscale per chi lavora part-time regolare. L'associazione degli imprenditori dei grandi magazzini prevede la perdita di 150.000 posti di lavoro, mentre

l'associazione delle imprese artigianali afferma di averne già persi 160.000. Gli effetti della nuova legge hanno determinato una trasformazione dei rapporti di lavoro in situazioni di lavoro permanente formalizzato nel 5% dei casi. Le due leggi hanno portato, da subito, a licenziamenti in molti settori, "bilanciati" con più ore extra per i dipendenti e con un aumento del lavoro in nero.

Lavori atipici

In Germania il dibattito sulle nuove forme di lavoro è molto arretrato. Il fatto di vivere in uno degli stati sociali più elaborati e durevoli dell'Europa ha, da un lato "fordizzato" le menti a tal punto che la forza normativa del lavoro salariato è tuttora forte. D'altro lato lo smantellamento accelerato del welfare a partire dal 1989 ha invece determinato nel sistema politico una situazione di "panico generalizzato", nella quale tutti hanno paura di non soddisfare le logiche imprenditoriali. Anche se questo fenomeno può sembrare una contraddizione, l'opinione pubblica si nutre di questi due "estremi".

Allo stesso tempo la realtà è ovviamente un'altra, le nuove forme di lavoro dilagano in Germania a tutti i livelli e i lavori atipici (specialmente per le nuove generazioni) sono più tipici del lavoro salariato, una tendenza forte che dà il suo stampo ai modi di vita e alle culture dei soggetti coinvolti.

In seguito alla "crisi del fordismo" degli anni '70 lo stato tedesco – spinto dagli imprenditori, da un lato, e dalla "necessità" di risparmiare sulla spesa pubblica indotta dalla disoccupazione di massa, dall'altro – ha cambiato, o eliminato, una serie di regolamentazioni nel campo del diritto del lavoro e dei diritti sociali (p.e. ha permesso, a partire 1985, il lavoro in affitto e l'occupazione limitata, introducendo anche dei programmi statali speciali per creare posti di lavoro finanziati dallo stato (ABM)).

Nel 1990 è stata introdotta una legge che permette alle famiglie con bambini e ai nuclei familiari, con membri bisognosi di assistenza, di detrarre dalle tasse spese per persone di servizio fino a 12.000 DM all'anno, nel 1997 la legge è stata ampliata a tutti i nuclei familiari e la somma elevata a 18.000 DM.

ABM e occupazioni con co-finanziamento statale: ABM ("misura di procura di lavoro") sono "posti di lavoro" finanziati dall'ufficio federale per il lavoro, il governo e da fondi europei. Il lavoro è a tempo limitato (uno, non più di due anni) per persone disoccupate da minimo un anno. Posti di lavoro ABM + "lavoro corto" e "lavoro corto zero" (cioè part-time obbligatorio a causa di bisogni imprenditoriali): 500.000 (1998).

Programmi "aiuto al lavoro" e "lavoro invece di sussidio sociale": 80.000 (1998).

Co-finanziamento statale (§§49, 54, 97 AFG): 60.000 (1998)

Co-finanziamento statale §§ 249h/242s: 150.000 (1998)

L'ABM viene usato come "arma elettorale". Il governo Kohl p.e. negli ultimi mesi prima delle elezioni generali di settembre 1998 ha stanziato 200.000 posti ABM!

Misure di formazione o riqualificazione professionale con finanziamento statale: ca. 400.000 (1998)

Part-time: nel 1998 in Germania il 18,5% dei lavoratori dipendenti lavorava part-time, di questi l'87% era costituito da donne. La maggior parte dei lavori part-time sono lavori non-qualificati e pesanti (tempi e ritmi). Anche se i lavori part-time sono considerati atipici, per le donne rappresentano una normalità: il 36,4% di tutte le lavoratrici dipendenti lavorano part-time.

Occupati part-time: 2.500.000 (1998).

Contratti temporali: Circa il 15% di tutti i dipendenti è assunto con contratto temporale. Contratti temporali: 2.500.000 (1998).

Contratti ridotti ("lavori 630-DM"), dati ufficiali: il 6,74% (2,15 Mio.) dei lavoratori dipendenti operano in un'occupazione ridotta. Il 75,33% è costituito da donne (corrisponde al 10,55% di tutte le lavoratrici dipendenti, e al 2,6% dei lavoratori dipendenti). Le stime però arrivano a 6.500.000 (1998). I settori più importanti sono: servizi 40,5%, commercio 19,9% e industria manifatturiera 15,9%.

Parasubordinati: (P.e. lettera d'incarico). Il lavoro autonomo parasubordinato, dal punto di vista giuridico, non rappresenta un'occupazione dipendente anche se spesso sostituisce semplicemente un lavoro anteriormente svolto da lavoratori dipendenti. Difficile dare dati in questo settore, dato che la distinzione tra lavoratori autonomi e subordinati non è facile. I dati oscillano tra 550.000 e 1,5 milioni di addetti. Settori con grande presenza di lavoro parasubordinato riguardano l'autotrasporto, i free-lance nel settore media, i lavoratori dei grandi magazzini (già nel 1991 il 6% era "lavoratore autonomo"), l'edilizia (al Potsdamer Platz 3000 lavoratori lavoravano in 2000 "imprese"), call-center (telemarketing, inchieste, sexy-lines ecc.). Inoltre anche all'interno delle fabbriche si diffondono forme di lavoro parasubordinato.

Lavoro in casa propria: 2,05% di tutti i lavoratori dipendenti lavora principalmente a casa: 625.000. Qui esiste un settore sottopagato e mal qualificato (in maggioranza donne) e uno di attività ben remunerate.

Lavoro in affitto: Il numero non pare molto alto, anche se esiste un numero elevato di lavoratori in affitto illegali, ma è in rapida espansione. Manpower, una delle agenzie più grandi, ha affittato, nel corso del 1998, 26.000 lavoratori, 10.000 in più che nel 1997.

Lavoro informale, "illegale" o in nero: Secondo stime ufficiali il 25% dei 100.000 - 140.000 edili a Berlino lavorano senza contratto legale. La maggior parte del lavoro sommerso si concentra nell'edilizia, nelle pulizie e nel settore ristoranti/bar/hotel. I lavori nel settore informale in aumento sono, ad esempio, la vendita di sigarette di contrabbando, di fiori, alimentari o accendini nei bar e ristoranti, pulizia vetri delle auto ai semafori. In parte questi lavori sono organizzati da strutture mafiose che costringono i lavoratori a pagare quote altissime.

Subappalto a ditte di altri paesi della UE con salari minori a quelli tedeschi: La maggior parte degli edili a Berlino non è di nazionalità tedesca. In numerosi casi edili immigrati non hanno ricevuto salario perché l'impresa che li occupava è sparita da un giorno all'altro, non pagandoli o dopo aver firmato assegni a vuoto. La responsabilità si perde nel labirinto dei subappalti. Nel luglio del 1997 è stato legalizzato lo sfruttamento di edili stranieri in cantieri tedeschi. Il contratto ufficiale tedesco prevede per Berlino un salario di 25,64 DM/h, che, integrando i contributi arriva a più di 60 DM. Per gli stranieri si prevede un salario minimo di 16DM, senza alcun versamento di contributi. I lavoratori vivono per alcuni mesi isolati in box nei pressi del cantiere o in appartamenti già terminati, lavorando spesso 60 ore alla settimana.

Secondo dati dell'organizzazione dei datori di lavoro vi sono: 30.000 edili di paesi UE, 11.000 dall'Europa dell'est e circa 30.000 senza documenti in regola, cosiddetti "illegali". Di conseguenza il numero dei berlinesi occupati in piccole e medie imprese del settore edilizia è sceso da più di 70.000 ai soli 24.000 del febbraio del 1999. Nel febbraio del 1999 circa 20.000 edili (39% degli edili berlinesi) risultano ufficialmente disoccupati.

"Autosfruttamento": Si tratta di piccole imprese famigliari, specialmente di immigrati (come p.e. Kebab, Pizzerie, negozi di frutta e verdura, bar ecc.) nelle quali lavora tutta la famiglia senza orari fissi, contratto, contributi sociali.

Lavoro non-remunerato: casalinghe, settore culturale, settore sociale (assistenza a giovani, vecchi, malati, lavoro politico, di quartiere ecc. cioè il volontariato).

"Schiavitù": Immigrati illegali che vengono costretti a lavorare per "ripagare" il prezzo del viaggio in Germania, prostitute illegali e immigrate illegali che lavorano come persone di servizio in case private.

Tendenze del mercato di lavoro

Dagli anni '80 quasi tutti i lavori atipici sono in aumento. Tra il 1984 e il 1986 il 50% delle nuove "assunzioni", o posti di lavoro, corrispondeva a un lavoro atipico, coinvolgendo soprattutto: donne, giovani, immigrati. Nonostante tutto la quota degli imprenditori è in calo continuo dagli anni '60 ed è del 9% rispetto ad una media europea del 15%. Nel luglio 1999 i disoccupati in Germania erano 3.943.236 (10,1% rispetto al 10,3% del luglio '98). La stima relativa al 1999 si attesta sui 4,109¹² milioni di disoccupati. Il tasso di disoccupazione è del 8,3% all'Ovest (luglio '98: 8,8%) e del 17,2% all'Est (luglio '98: 16,3%).

Conto complessivo

Numero dei lavori atipici (senza economia sommersa)	13,74 mio.
Ricevono sussidio sociale e sarebbero in grado di lavorare	2,7 mio.
Disoccupati	4,0 mio.

Su 38,12 milioni di persone di forza lavoro minimo 20,44 milioni (53,6%) non lavorano in situazioni di lavoro considerate "tipiche", sono in gran parte precarizzati.

I conti della disoccupazione

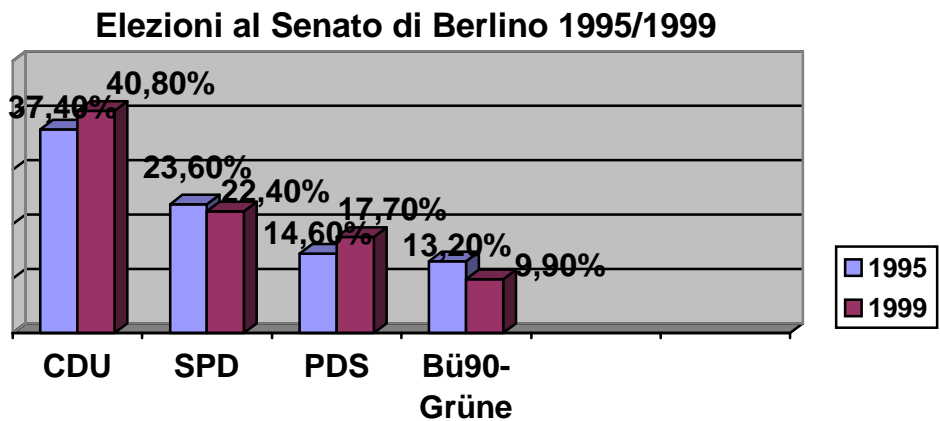
Sommando tutta la popolazione in cerca di lavoro si arriva ufficialmente ad una quota del 18,2%. Durante gli ultimi 15 anni in Germania sono stati progressivamente applicati diversi "trucchi" per evitare di rendere chiaro l'aumento dei disoccupati, diverse categorie, per esempio, non rientrano più nelle statistiche ufficiali sulla disoccupazione. Non è ritenuto disoccupato chi è compreso nei programmi ABM, in occupazioni con co-finanziamento statale, nelle misure di formazione o riqualificazione professionale, nel part-time o lavora con

¹² Berliner Zeitung 5.11.1999, secondo informazioni del governo tedesco.

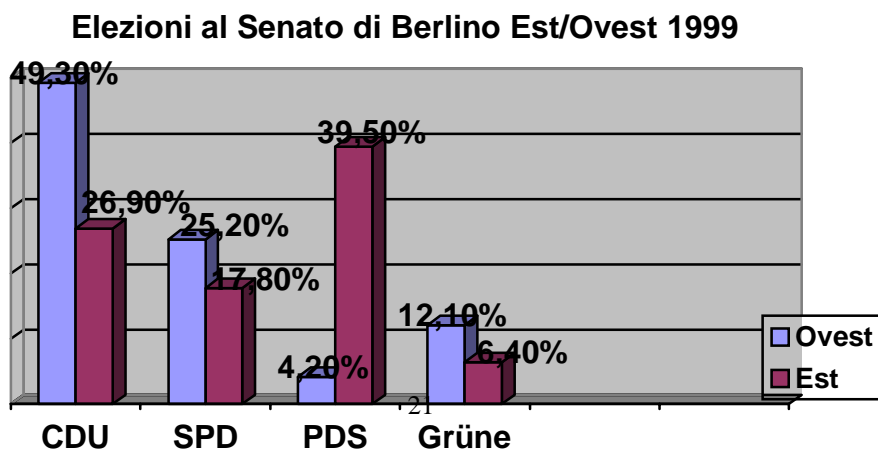
contratto ridotto ("lavori 630-DM"). I lavoratori pensionati in anticipo dalle loro imprese con pensioni ridotte,- un'alternativa al licenziamento, non appaiono più nelle statistiche; i disoccupati devono recarsi regolarmente all'ufficio di collocamento, chi perde un appuntamento esce dalle statistiche; chi ha più di 55 anni ed è disoccupato non deve più presentarsi all'ufficio di collocamento dato che probabilità di trovare un lavoro sono considerate pari zero. Anche loro escono dalle statistiche. Chi non ha mai lavorato o non ha lavorato minimo un anno di seguito non ha diritto al sussidio di disoccupazione, potendo eventualmente, se dimostra di non avere entrate e di non vivere a casa con famigliari che hanno entrate sufficienti per mantenerlo, chiedere il sussidio sociale. Anche questa categoria non è rendicontata tra i disoccupati.

Situazione a Berlino

Il *Land* Berlino ha 3.358.200 abitanti, dei quali 437.900 non hanno la cittadinanza tedesca. Dal 1991 Berlino è governata da una coalizione CDU-SPD che probabilmente continuerà a governarla per i prossimi cinque anni. Le elezioni in ottobre '99 hanno però spostato le relazioni di forza.



La spaccatura tra "Berlino Est" e "Berlino Ovest", tuttora esistente a dieci anni dalla riunificazione, si nota anche nei risultati elettorali.



Dal punto di vista sociale oggi si assiste ad uno sviluppo duale della città di Berlino: da una parte la futura capitale della Germania, che modella la città secondo le sue esigenze, e dall'altra la Berlino esterna alle aree del potere governativo ed economico inter- e transnazionale. Mentre il numero degli abitanti (1991: 3.424.400; 1995: 3.465.700; 1998: 3.418.100), quello della popolazione abile al lavoro (1991: 1.886.100; 1995: 1.877.800; 1998: 1.799.600), quello dell'occupazione (1991: 1.689.900; 1995: 1.595.900; 1998: 1.476.700) sono in calo continuo, il numero dei disoccupati (1991: 196.100; 1995: 281.900; 1998: 322.900) e della popolazione non abile al lavoro (1991: 1.538.300; 1995: 1.587.900; 1998: 1.618.500) continua ad aumentare.¹³ La pauperizzazione di ampie fasce della società avanza a grande velocità. Il numero dei dipendenti dal sussidio sociale è salito da 158.611 nel '91 a 281.851 nel '98 (52,4% donne rispetto a una loro quota del 51,4% della popolazione berlinese). In questi dati non sono contenuti i 34.121 richiedenti asilo (1998) che ricevono ancora meno. L'8,3% della popolazione berlinese riceve mensilmente il sussidio sociale (+4,9% rispetto al 1997). Le spese per il sussidio sociale a Berlino sono le più alte di tutta la Germania. In media Berlino paga annualmente 905,88 DM per abitante in sussidio sociale (1026,58 DM all'ovest e 704,94 DM all'est).¹⁴ La povertà colpisce soprattutto le persone non munite di una cittadinanza tedesca (formano il 26,6% di quelli che ricevono il sussidio sociale rispetto ad una loro quota del 12,75% della popolazione berlinese). 221.873 nuclei familiari (dei quali 120.156 sono single) ricevono inoltre un sussidio extra per poter pagare l'affitto (1998), un aumento di 24.988 nuclei familiari confronto al 1997.

Disoccupazione, lavoro con finanziamento governativo e contratto ridotto

La disoccupazione a Berlino in settembre 1999 è del 15,8% (265.934) rispetto al 15,5% dell'anno precedente. Il dato del 1998 era del 16,1% rispetto al 15,6% nel 1997 (in controtendenza a quello nazionale 1997: 12,3%; 1998: 11,1%). La quota dei disoccupati a lungo termine aumenta sempre di più. I disoccupati da un anno a 23 mesi nel periodo '96-'98 sono aumentati dal 16,6% di tutti i disoccupati a 18,6% e quelli disoccupati da più di due anni nello stesso periodo da 13,1% a 15,1%.¹⁵ Il numero dei finanziati dagli uffici di collocamento per "lavoro corto" e "lavoro corto zero" (cioè part-time obbligatorio a causa di bisogni imprenditoriali) sono 2.158 (agosto 1999). I partecipanti a misure di formazione o riqualificazione professionale con finanziamento statale sono 17.538 (agosto 1998). Anche

¹³ Tutti i dati: Statistisches Landesamt Berlin

¹⁴ Süddeutsche Zeitung 30.6.1999

¹⁵ Tutti i dati: Berliner Arbeitsmarktbericht 1998/99, Senatsverwaltung für Arbeit, Berufliche Bildung und Frauen.

qui si nota una differenza netta con i dati dell'anno anteriore. A settembre del 1998, poco prima delle elezioni generali, il loro numero a Berlino ammontava a 23.280.

Molte amministrazioni locali fanno un uso massiccio di modelli di *workfare* e, in molte aree, non esiste più una chiara distinzione tra politiche sociali e politiche del lavoro. L'ufficio di collocamento finanziava a Berlino (attraverso ABM, Programmi "aiuto al lavoro", "lavoro invece di sussidio sociale" e programmi di politiche strutturali), fino all'aprile del 1999, più di 36.500 posti di lavoro (circa 20.000 ABM e 16.500 posti di lavoro con cofinanziamento statale dei quali 11.300 in imprese private e 5.000 in associazioni o nei servizi pubblici). Dopo essere terminati i contratti annuali (o anche più brevi) firmati nel 1998, poco prima delle elezioni generali, il numero delle occupazioni finanziate dall'ufficio di collocamento o con cofinanziamento statale è sceso a 30.424 nell'agosto del 1999¹⁶. Altri posti di lavoro vengono finanziati da programmi speciali del Senato e dei comuni.

Per il 1999 è prevista la riduzione di almeno 16.000 (20%) posti ABM e l'eliminazione di 2.500 altre occupazioni sussidiate principalmente in associazioni. Già nei tre quartieri di Berlino est: Hellersdorf, Hohenschönhausen e Marzahn 702 occupazioni ABM non sono state prolungate (specialmente associazioni per la vecchiaia). L'occupazione a contratto ridotto ("630 DM") secondo i dati ufficiali del Senato di Berlino, probabilmente molto al di sotto dei dati reali, è salita da 61.900 (4,0% dell'occupazione) nell'aprile 1997 a 69.000 (4,7%) nell'aprile del 1998. La distribuzione per settori è così composta: servizi pubblici e privati (senza servizi governativi) 30,6%; commercio e ristorazione 26,8%, amministrazione case, affitto e servizi ad imprese 19,9%. Il contratto ridotto è una bastione del lavoro precarizzato femminile e la percentuale di donne è in aumento. Già nel 1997 costituiva il 65,5%, nel 1998 è cresciuta al 67,5%. Gran parte di queste (corrispondenti al 61,4% di tutti i contratti ridotti) non svolge un'ulteriore occupazione. Durante il periodo '97-'98 la percentuale di donne al lavoro senza contributi sociali è salita dal 5,3% di tutte le lavoratrici dipendenti a 6,2%.¹⁷

Il peso del lavoro indipendente in rapporto a quello dipendente

Le statistiche esistenti rispetto al lavoro in proprio sono molto aleatorie e senza disaggregazioni. Secondo i dati ufficiali il lavoro indipendente a Berlino è aumentato, nel periodo '89-'97, da 92.675 a 145.111 addetti. A causa del calo d'occupazione tale percentuale è passata dal 5,56% della forza lavoro nel 1991 a ca. 10,2% nel 1997. Sui 145.111 lavoratori indipendenti del 1997 11.142 lavoravano nell'industria manifatturiera e

¹⁶ Tutti i dati: Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung

¹⁷ Tutti i dati: Berliner Arbeitsmarktbericht 1998/99, Senatsverwaltung für Arbeit, Berufliche

10.552 nell'edilizia (entrambi settori con tendenza positiva), 31.375 nel settore commercio (in leggera diminuzione dopo il boom dei primi anni '90) e 7.508 nella logistica (in leggero aumento). La fetta più grande si trova ovviamente nel settore servizi con 83.596 addetti (rispetto ai 44.612 dell '89, tuttora in aumento).

La componente femminile del mercato del lavoro

Seguendo le statistiche ufficiali la situazione del mercato del lavoro per le donne è migliore di quella degli uomini. Nel 1998 a Berlino 120.043 donne erano disoccupate, con un aumento dello 0,7% rispetto al '97 mentre per gli uomini tale variazione è del 4,5%. Berlino è uno dei pochi Länder nei quali la quota di donne tra i disoccupati è al di sotto del 50%. La quota di disoccupazione tra le donne è di quindi del 16,1% rispetto al 19,4% degli uomini. C'è però da ricordare che la percentuale di donne al lavoro senza contributi sociali è molto più alta che tra gli uomini, inoltre molte donne in cerca di occupazione non ne hanno mai trovata una, risultando invisibili agli uffici di collocamento. Inoltre, analizzando più a fondo i dati relativi alla disoccupazione femminile, si nota un aumento del 4,1% della disoccupazione di donne sotto i 25 anni e del 2,7% tra le donne con più di 55 anni. Il 35,1% di tutte le donne disoccupate non lavora da più di un anno, mentre la quota di professionali è del 58,7% (rispetto al 56,1% tra gli uomini). Il dato più drammatico corrisponde ai collocamenti dove la quota di donne è solo del 26,2%.¹⁸ Ciò a dimostrare che la disoccupazione femminile è probabilmente molto più alta di quella maschile, sebbene più nascosta.

L'occupazione normata con pagamento corrispondente ai contratti nazionali/regionali con i sindacati e contratti a tempo indeterminato è praticamente dominata dagli uomini. Le donne hanno più facile accesso a lavori sottopagati e non normati o all'economia sommersa. Di fatto il 73% di tutte le donne superiori ai 15 anni non può contare su entrate proprie o su meno di 1.800 DM al mese – anche lavorando a tempo pieno. Tuttavia tale discriminazione riguarda anche occupazioni ben pagate, ove le donne guadagnano in media il 30% in meno che i loro colleghi uomini.

Circa un terzo dei lavoratori autonomi in tutta la Germania è rappresentata da donne. Queste operano principalmente nei servizi (57%) e nel commercio (26% all'ovest, 37% all'est), mentre nell'industria manifatturiera rappresentano il 12% all'ovest e 6% all'est.¹⁹ Più

Bildung und Frauen.

¹⁸ Tutti i dati: Berliner Arbeitsmarktbericht 1998/99, Senatsverwaltung für Arbeit, Berufliche Bildung und Frauen.

¹⁹ Dati del 1994 tratti da Notz, Gisela: "Frauen im Kampf um eigenständige Existenzsicherung – Die Auseinandersetzung dauert an", in "Marginalisierung oder

della metà di tutte le lavoratrici autonome non ha praticamente capitale e intraprende un'attività in proprio non avendo possibilità di accesso al mercato del lavoro tradizionale, nonostante un livello di formazione più alto della media degli uomini ed esperienze più ampie (specialmente all'est). La metà delle lavoratrici autonome (53% all'ovest e 41% all'est) guadagna meno di 1.800 DM e quasi un quarto meno di 1.000 DM. Solo un terzo delle lavoratrici autonome dell'ovest guadagna più di 3.000 DM al mese rispetto ai tre quarti degli uomini.

La componente immigrata del mercato del lavoro.

Il 12,7% dei Berlinesi non ha la cittadinanza tedesca. Essendo occupati soprattutto nei settori industriali e in attività precarie, sono molto più colpiti dalla disoccupazione e dai licenziamenti a causa del razzismo strutturale. Così, la loro percentuale tra i disoccupati è del 16,5%, con un incremento annuale doppio rispetto a quello della "componente tedesca". Ancora più drammatico si mostra il dato relativo alla disoccupazione, che tra gli immigrati tocca il 33,5%. Gli immigrati guadagnano generalmente molto meno di chi è munito di una cittadinanza tedesca e si concentrano in settori informali, economia sommersa, piccola imprenditorialità. Di fronte alla quasi impossibilità di accedere al mercato del lavoro regolare durante gli ultimi anni c'è stato un boom di attività in proprio. Mentre il numero degli abitanti di Berlino, il numero dei matrimoni con figli e il numero dei nuclei famigliari composti da tre e più persone, sono in calo, il numero dei nuclei famigliari composti da uno due membri, i matrimoni senza figli e i genitori single sono in continuo aumento.

Numero (in 1.000)	1991	1995	1998
Nuclei famigliari (tot.)	1.754,6	1.831,9	1.795,2
Nuclei fam. single	787,0	846,0	829,9
Nuc. fam. 2 pers.	521,2	553,5	563,9
Nuc. fam. 3 pers.	238,3	234,3	214,1
Nuc. fam. 4 pers.	162,3	151,4	143,3
Nuc. fam. 5 pers. e più	45,8	46,7	44,0
Famiglie tot.	874,3	879,0	856,3
Matrimoni senza figli	350,1	363,2	373,8
Nuc.fam. con figli under 18	412,3	414,6	379,3
dei quali matrimoni	293,9	280,1	240,7

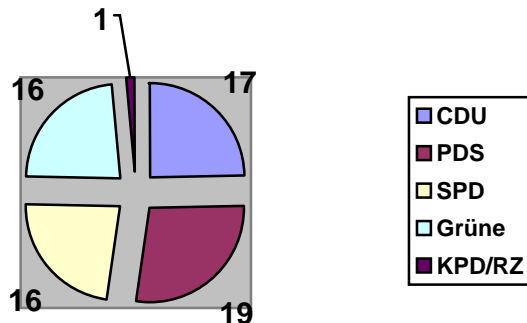
Existenzsicherung? Perspektiven der geringfügigen Beschäftigung in Berlin und Brandenburg", Berlin 1999.

dei quali genitori single 118,3 134,5 138,6

Il 79% dei nuclei famigliari berlinesi non ha figli in minore età. Con una percentuale di 24% di nuclei famigliari single, Berlino supera di molto la media nazionale del 16%. Anche le differenziazioni interne dei nuclei famigliari single di Berlino è molto diversa dalla media nazionale: Il 28% dei nuclei famigliari single è formata da persone con un'età superiore a 65 anni (media nazionale: 38%), mentre il 30% è formata da under 35 (media nazionale 27%). A Kreuzberg e Friedrichshain la quota di i single over 65 (18%) è tra le più basse di tutta Berlino.²⁰

Per il progetto Moriana sono stati presi in considerazione - a causa della loro struttura sociale, politica ed economica, come anche del loro percorso più recente - i quartieri di Kreuzberg e Friedrichshain. Il primo situato ad ovest, il secondo ad est. I due quartieri sono confinanti e, a seguito di una riforma territoriale, formeranno un unico ente amministrativo a partire dall'1.1.2001.

Seggi nel futuro consiglio comunale Kreuzberg/Friedrichshain



Assessori comunali distribuiti secondo un sistema proporzionale:
 CDU (2), PDS (2), SPD (1), Grüne (1)

Kreuzberg

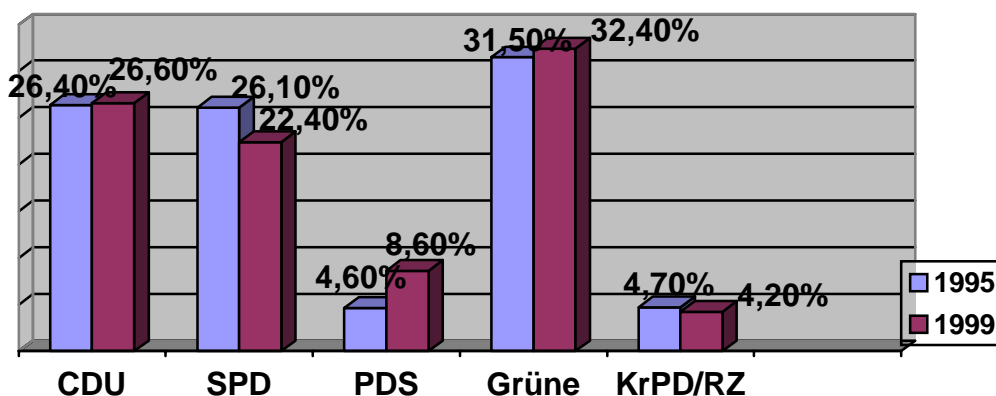
Ex quartiere operaio (caratterizzato dalle cosiddette "fabbriche di cortile berlinesi") è da quasi 30 anni quartiere tradizionalmente di sinistra (cuore delle occupazioni e del movimento autonomo degli anni '80, ma anche della spinta di modernizzazione "alternativa"),

²⁰ Tutti i dati: Statistisches Landeamt Berlin

dell'immigrazione e dei giovani. Tuttavia è anche "quartiere di governo", luogo di diverse istituzioni governative. Prima della caduta del muro era un quartiere periferico di Berlino Ovest, poi improvvisamente diventato centrale con tutte le conseguenze rispetto ai prezzi degli affitti. Tutti i processi di pauperizzazione e deindustrializzazione descritti per Berlino si sono verificati in maniera più violenta a Kreuzberg. Infatti le industrie manifatturiere di grandi dimensioni radicate a Kreuzberg sono quasi tutte scomparse.

Sui 148.947 abitanti di Kreuzberg (1994:156.854) 48.894 non hanno la cittadinanza tedesca.

Elezioni al consiglio comunale di Kreuzberg 1995/1999



Il 29,2% della popolazione attiva è disoccupata (19.000 persone, marzo 1999) rispetto al 15,8% in tutta Berlino (e circa 10,1% in Germania!). 26.620 persone, il 17,8% della popolazione del quartiere (dicembre 1998), vivono del sussidio sociale (Sozialhilfe) delle quali 13.607 sono donne e 11.856 senza cittadinanza tedesca.

Il quartiere ha una forte componente di piccola imprenditorialità "alternativa", d'immigrati (imprese famigliari), di economia solidale e di impiego illegale (soprattutto nel settore della ristorazione, dato il ruolo del quartiere come uno dei principali quartieri di bar giovanili, locali alternativi, sale per concerti ecc.).

Vista la dinamica produttiva del settore "alternativo" si trovano anche molti impieghi informali e precari ben remunerati nei settori della comunicazione, grafica, computer ecc. Una parte degli abitanti di Kreuzberg è composta da ex-sessantottini ed alternativi con studi universitari in lavori normati e ben remunerati. Il quartiere ha zone considerate di livello medio (con prezzi d'affitto ed immobiliari alti) e zone di case popolari. Formalmente gli abitanti di Kreuzberg hanno il reddito medio più basso di Berlino, visto però il denso tessuto sociale (sia quello familiare tra gli immigrati come anche quello "bohème" tra i giovani ed "alternativi") la povertà è meno visibile che in altri quartieri (p.e. Neukölln e anche

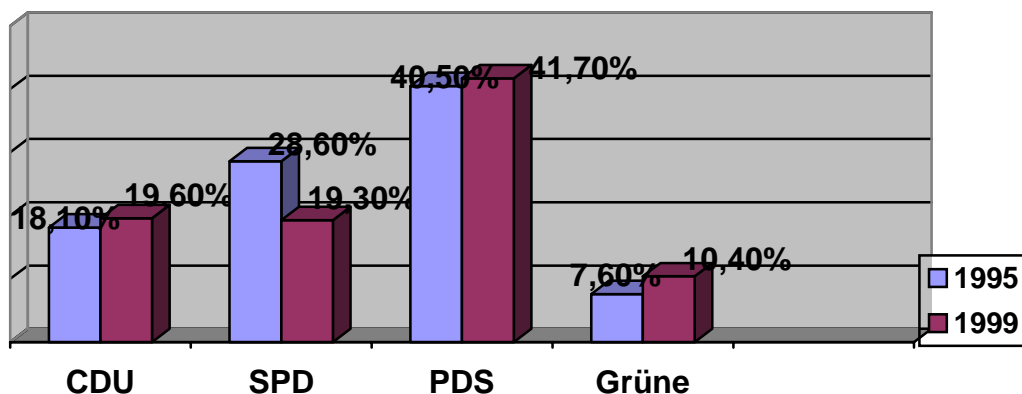
Friedrichshain). Azzarderei anche l'ipotesi che la densità di lavoro remunerato non visibile e molto più alta che in altri quartieri.

Friedrichshain

Anche Friedrichshain è un quartiere caratterizzato storicamente da una forte presenza operaia, ma anche di impiegati statali. Prima della caduta del muro Friedrichshain era un quartiere con una forte componente industriale. Tutti i processi di pauperizzazione e deindustrializzazione, di aumento dei prezzi degli affitti ecc. descritti per Berlino Est si sono verificati in maniera più violenta a Friedrichshain, dove la struttura industriale manifatturiera si è praticamente completamente crollata. Sui 100.228 abitanti di Friedrichshain (1994:107.749) 8.544 non hanno la cittadinanza tedesca.

Il 16,4% della popolazione economicamente attiva è disoccupata (8.400 persone, marzo 1999) rispetto al 15,8% di Berlino. 8.363 persone, l'8,3% della popolazione del quartiere (dicembre 1998), vivono del sussidio sociale (Sozialhilfe) delle quali 4.133 sono donne e 793

Elezioni al consiglio comunale di Friedrichshain (1995/1999)



senza cittadinanza tedesca.

Il quartiere ha una forte componente di piccola imprenditorialità da parte composta da soggetti rimasti senza lavoro a causa delle conseguenze della riunificazione. La maggior parte di queste imprese non sembra andare molto bene, ad esempio si notano molti fallimenti e riaperture di piccoli negozi in tempi molto brevi. Visto la grande presenza giovanile (in seguito alle occupazioni di più di 40 case durante il 1990, delle quali molte sono state regolarizzate, si sta sviluppando tutto un circuito socio-culturale, politico ed economico

"alternativo") sta nascendo un consistente settore di gastronomia (bar, locali per concerti ecc.).

Opinioni degli intervistati

Responsabilità e rischi

- *tendenze prevalenti sulle trasformazioni della struttura economica (concentrazione delle funzioni "strategiche", delocalizzazione di funzioni a basso valore aggiunto, interdipendenze con altri sistemi territoriali, divisione del lavoro tra imprese e tra comparti,...),*

Pochi intervistati si sono soffermati sulle trasformazioni delle catene di produzione del valore aggiunto, quasi tutti si sono invece concentrati nella descrizione di macro-processi. Quasi nessuno ha descritto la forma di produzione in rete, le interdipendenze con altri sistemi territoriali e l'investimento elevato di soggettività da parte del lavoratore.

Tuttavia praticamente tutti gli intervistati sottolineano tre fattori.

Primo. Berlino è colpita in maniera violenta dai processi di modernizzazione e non è in grado di competere in molti settori a causa dello status "d'isola felice", basato su un'economia isolata e fortemente sovvenzionata, che la città ha avuto fino alla caduta del muro.

Secondo. Rilevante è la tendenza verso una trasformazione verso "una città dei servizi", che molti, ma non tutti, collegano al processo di massiccia deindustrializzazione.

Terzo. Rilevante la tendenza all'esternalizzazione formale di funzioni per abbassare i costi da parte delle imprese.

I rappresentanti istituzionali e del settore no-profit fanno sì che si sono soffermati sulla crescente imprenditorializzazione del sociale. Ciò – come sottolinea Michael Ernst Pörcksen²¹ – porta con sé il bisogno di professionalizzazione del settore di iniziative sociali dato che l'aiuto si trasforma in servizio sociale. Il settore della solidarietà, del no-profit e dell'aiuto diventa un settore di servizi che entra in concorrenza con altri settori sul libero mercato. Soprattutto tra gli intervistati del settore no-profit dell'ovest si è notata una scarsa, o poco sistematica, consapevolezza delle tendenze prevalenti nella trasformazione della struttura economica. Molti si sono soffermati su osservazioni generali, solo chi ha un contatto diretto ed ampio con il mondo delle nuove forme del lavoro tramite, ad esempio, strutture di consulenza, come ZAPO²², riesce a descrivere cambiamenti della struttura economica partendo dalle

²¹ Michael Ernst Pörcksen, Eurokom e.V., progetto UE "local social capital" e ufficio di consulenza progettuale e tassi per imprese alternative.

²² Renate Wollbach e Conny Roth, :ZAPO: (Zentrale integrierte Anlaufstelle für PendlerInnen aus Osteuropa), organizzazione del consiglio sociale polacco a Berlino. fornisce consulenza su questioni di lavoro per immigrati dei paesi dell'est.

conseguenze che praticamente gli si presentano cercando appoggio. Tra gli intervistati del mondo istituzionale invece si possono differenziare due tendenze: chi ha un contatto diretto e ampio con il mondo del lavoro sa descrivere e sistematizzare le trasformazioni in atto. Chi è privo di questi contatti, o li ha solo in maniera ridotta, incontra difficoltà nel sistematizzare e descrivere questi processi.

Rispetto a Kreuzberg e ancora di più rispetto a Friedrichshain tutti gli intervistati che descrivono i cambiamenti dei quartieri mettono in risalto la massiccia deindustrializzazione.

Il rappresentante della camera d'industria e commercio²³ è l'unico che è del parere che rispetto ai cambiamenti Berlino sta prendendo una buona strada. Un posto importante nella sua descrizione lo prendono le nuove professioni formalizzate dalla camera. Nella sua descrizione differenzia solo tra lavori qualificati e meno qualificati senza dargli una dimensione sociale o di reddito. E anche se riconosce i "nuovi lavoratori autonomi" come un "nuovo tipo d'imprenditori" rispetto a stile di vita e comportamenti, per lui sono innanzitutto imprenditori che si aggiungono a quelli già esistenti.

Tutti gli altri, specialmente le ricercatrici, hanno ragionato anche i lavori parasubordinati e precari (come il "contratto ridotto"), cioè sulle tendenze ad esternalizzare le responsabilità ma non la prestazione stessa.

L'esponente della camera d'industria e commercio, nonostante il suo ottimismo relativo, sottolinea – come tutti gli altri – che l'occupazione creata nei servizi non riesce a riempire il vuoto creato dai "250.000 posti di lavoro industriali perduti dalla caduta del muro". Il dato reale di "350.000 posti di lavoro perduti dalla caduta del muro" viene invece sottolineato da Franz Schulz²⁴, sindaco di Kreuzberg, che fa anche notare – come i rappresentanti dei sindacati – che il tessuto industriale di Berlino era già arretrato prima della caduta del muro e non corrispondeva neanche alle esigenze del capitalismo moderno dell'ovest della Germania negli anni '80: varietà di prodotti limitata, mancanza di relazioni di mercato oltre le mura della città, mancanza di reti di cooperazione e nessuna forza d'innovazione. In molti casi quindi le problematiche dopo la caduta del muro si mostrarono insuperabili. Steffi Lehnhardt²⁵ vede legato all'aumento dell'occupazione nel settore servizi anche un ritorno delle "occupazioni femminili", mentre a livello più qualificato le donne sono "responsabili" per l'ambito dell'assistenza e la consulenza sociale. Peter Steiniger²⁶ fa notare che la piccola imprenditorialità alternativa, specialmente nel settore servizi culturali e gastronomici, è

²³ Achim Rothe, Camera d'industria e commercio Berlino, reparto economia politica, mercato del lavoro.

²⁴ Franz Schulz, sindaco di Kreuzberg, Verdi.

²⁵ Steffi Lehnhardt, gerente del centro di donne "Frieda", Friedrichshain.

²⁶ Peter Steiniger, collaboratore ufficio Christa Luft, deputata del PDS nel parlamento

diventata molto importante per il quartiere. E che gli aumenti degli affitti di locali commerciali – nell'aspettativa di rapidi guadagni dovuti al trasferimento delle sedi governative – e la politica creditizia delle banche, crea una barriera per molti insuperabile per avviare attività nel settore servizi.

La descrizione più dettagliata della concentrazione delle funzioni "strategiche", delocalizzazione di funzioni a basso valore aggiunto, interdipendenze con altri sistemi territoriali, divisione del lavoro tra imprese e tra comparti, dei sistemi di subappalto, viene data da Hae-Lin Choi, AStA. Egli fa notare come questi processi si effettuino anche all'interno di istituzioni come l'università e come, in tutto l'ambito del lavoro, l'investimento di soggettività richiesto al lavoratore è in aumento, come anche la domanda e l'obbligo/la disponibilità di allargare i tempi di lavoro non remunerati.

"Il significato del capitale immateriale è aumentato moltissimo durante gli ultimi anni. Specialmente nelle trame del sapere, multimedia e della comunicazione. E nell'ambito accademico il personale con contratti regolari diminuisce visibilmente. E per i collaboratori accademici e scientifici il capitale sociale e simbolico è spesso l'unico reddito che ricevono. Nell'istituto di scienze politiche della Freie Universität – uno dei più rinomati d'Europa – il 40% dei corsi e seminari vengono realizzati da collaboratori accademici che lavorano senza ricevere nessuna paga. Per una carriera accademica una fase di insegnamento è però indispensabile, così che ai futuri docenti non gli rimane altro che lavorare da precari all'università in cambio di una buona fama e contatti stabili, cercandosi le fonti di reddito altrove."

Ahmed Örsez, TDU, sottolinea che la disoccupazione crea occupazione non in regola, specialmente nei settori edilizia e ristorazione, spesso basati sul lavoro non regolare. In generale tra gli attori maggiormente interessati alla materia, la conoscenza, o per lo meno la capacità di sistematizzare e descrivere i processi di trasformazione sembra più elevata all'est. L'impressione è che all'ovest – mi riferisco agli interessati ma non esperti della materia - la conoscenza dei processi di trasformazione non sia molto sistematica, crea meno nessi tra cause e conseguenze evidenti ed è spesso priva di dettagli, probabilmente perché il processo di trasformazione per l'ovest è stato meno violento e più diluito nel tempo rispetto all'est. Essendo per gli attori operanti a ovest, una trasformazione interna a un sistema e non un mutamento di sistema, come per l'est, il processo sembra più delinarsi come una serie di assestamenti che vengono percepiti solo quando si presentano in forma concreta. Inoltre a ovest il paraurti sociale, che ha contribuito ad ammorbidire il mutamento, è più esteso e consistente che all'est. La gente dell'est invece ha vissuto un mutamento di sistema violento e improvviso. Chi era interessato a muoversi nel nuovo sistema era costretto ad imparare

tedesco, prof. d'economia, specializzata in piccole imprese.

tutto. Così le osservazioni degli attori dell'est, interessata ma non esperta della materia, sono spesso, se non più profonde, almeno più sistematiche. Ciò può essere dovuto tuttavia in parte anche al fatto che a questi soggetti sembra più importante menzionare osservazioni che agli abitanti dell'ovest sembrano più abituali.

L'esclusione sociale e la paura di finire tra gli sconfitti dalla modernizzazione

- *tendenze prevalenti sulle trasformazioni della composizione sociale dell'area (gruppi sociali emergenti, flussi di immigrazione/emigrazione, nuove povertà,...)*

Quasi tutti gli intervistati - a parte il rappresentante della Camera d'industria e commercio, che nel ragionare sulle trasformazioni sociali si limita alla descrizione dei nuovi profili professionali - danno un peso più o meno decisivo a una forte tendenza alla pauperizzazione che si manifesta in maniera più accentuata nei quartieri Kreuzberg e Friedrichshain, alla disgregazione e disintegrazione sociale, a nuove linee di conflitto e divisioni sociali che emergono e all'aumento della paura. I tagli alle spese sociali da parte del governo non assumono invece una posizione centrale nelle osservazioni degli intervistati. Si sa, si critica - specialmente la imprenditorializzazione dei servizi sociali - ma la problematica in genere perde importanza di fronte a problemi ancora più esistenziali. Una osservazione generalizzata tra gli intervistati attiene al processo di pauperizzazione, sia a Kreuzberg sia a Friedrichshain. Per chi non è di origine tedesca (di fronte a persone che rappresentano i cosiddetti immigrati di terza generazione il termine immigrato non sembra appropriato) la situazione è più inasprita e drammatica che per la popolazione tedesca, come - conforme alle statistiche - sottolineano quasi tutti gli intervistati. Di conseguenza la situazione più drammatica, dal punto di vista statistico si presenta a Kreuzberg - che conta una percentuale di popolazione d'origine non tedesca molto più alta di altri quartieri, specialmente se comparata con quella dell'est - che a Friedrichshain. La pauperizzazione sta dilagando tuttavia anche fra i cittadini tedeschi, come fanno ironicamente notare due intervistati che non sono di origine tedesca, Ahmed Ersöz²⁷ e Isidoro Bustos. Quest'ultimo osserva:

"Vedo che i contrasti aumentano. Non abbiamo ancora raggiunto il livello delle metropoli del <terzo mondo> però si osserva una marginalizzazione e una povertà in aumento. 20 anni fa i miei figli sono si sono spaventati quando in vacanza nel sud dell'Europa hanno visto persone che chiedevano l'elemosina, qui fenomeni del

²⁷ Ahmed Örsöz, Portavoce della TDU (organizzazione turco-tedesca di imprenditori).

genere non erano visibili. All'inizio era gente che era riuscita a sfuggire alla miseria e la persecuzione nei paesi dell'est che era condannata a chiedere l'elemosina per strada. Dopo, con l'aggravarsi della crisi aumentò anche il numero dei tedeschi, disoccupati, senza tetto, che non trovarono altra via che guadagnarsi la vita chiedendo l'elemosina. Ciò non è già più semplice impoverimento ma disgregazione sociale²⁸.

Il paragone di una tendenza da terzo mondo appare più volte:

"C'è molta gente, la maggior parte ucraini e polacchi, che lava i vetri delle macchine che si fermano davanti ai semafori. E dieci anni fa non c'era neanche tutta quella massa di gente che suona qualche strumento nella metropolitana o vende il giornale dei senza tetto. Si osserva un impoverimento in aumento dato che ci sono sempre meno lavori "normali", nei supermercati p.e. la maggior parte delle donne lavora con contratto ridotto. Quello che si conosce dall'America Latina o gli Stati Uniti, che la gente ha vari lavori per sopravvivere, è diventata una realtà anche da noi."²⁹

Come le persone non di origine tedesca, anche le donne sono in media più colpite dalla disoccupazione e povertà degli uomini, specialmente all'est, dove prima della riunificazione il 90% delle donne eseguiva un lavoro remunerato mentre oggi la percentuale si aggira intorno al 40-50%, come sottolinea Steffi Lehnhardt. Ciò non crea solo nuova povertà, ma anche esclusione sociale e crescente isolamento che si trasforma in insoddisfazione personale, che a sua volta provoca la disgregazione delle relazioni sociali e famigliari. Una tendenza esistente naturalmente anche tra gli uomini, tuttavia, specialmente all'est anche molto forte tra le donne, che fino alla riunificazione avevano partecipato in maniera più ampia al mondo del lavoro che all'ovest. Franz Schulz, sindaco di Kreuzberg, sottolinea che l'impoverimento di Kreuzberg, come dimostrano i risultati di una ricerca, è dovuta in gran parte a un impoverimento interno, e non a una degradazione del quartiere a causa di flussi migratori, come sostengono molti media e anche alcuni degli intervistati. Altri intervistati invece segnalano addirittura un flusso di popolazione povera non di origine tedesca verso i quartieri dell'est dato che gli affitti sono tuttora più bassi all'est che all'ovest (dovuto allo standard delle case, p.e. riscaldamento con stufe a carbone).

Franz Schulz sostiene che la riduzione del reddito medio dei nuclei famigliari non è un fenomeno limitato a Kreuzberg, ma una crisi del centro di Berlino che ha colpito prima a Kreuzberg a causa della sua struttura sociale specifica. L'impoverimento graduale dovuto alla riduzione del sistema sociale tedesco inizia però ad essere visibile anche in quasi tutti gli

²⁸ Isidoro Bustos, vice-gerente del Bildungswerk Berlin della Heinrich-Böll-Stiftung, fondazione per la formazione vicina ai Verdi.

²⁹ Renate Wollbach e Conny Roth, :ZAPO:.

altri quartieri e si dispiegherà – con un poco di ritardo – anche lì. Secondo Franz Schulz l'impoverimento graduale interno a Kreuzberg è logico e facile da spiegare:

"Molti abitanti di Kreuzberg erano operai industriali che già non guadagnavano molto, poi hanno ricevuto in una prima fase un sussidio di disoccupazione di ca. il 60% dell'ultima paga, dopo un breve periodo passano alla seconda fase del sussidio di disoccupazione che è addirittura meno e toccano già i limiti esistenziali. E quando dopo due sono classificati <non occupabili> passano all'assistenza sociale. La quantità di disoccupati di lunga durata aumenta sempre di più, come anche la percentuale dei disoccupati con più di 50 anni e la disoccupazione giovanile. A questi problemi non esiste nessuna risposta."

Gran parte degli intervistati descrive la situazione di Kreuzberg come drammatica:

"Devo sempre fare attenzione di non applicare quella sensazione drammatica sociale che vivo nel lavoro a tutta la società. Io lavoro con il terzo inferiore della popolazione, in alcuni quartieri di Berlino questo terzo corrisponde a due terzi. A Kreuzberg p.e. è il gran numero di studenti che ci vivono per alcuni anni, che ha una funzione sociale equilibrante. Il proletariato tradizionale di Kreuzberg vive di fatto completamente dell'assistenza sociale, dato che il lavoro con bassa qualificazione esiste solo ancora in maniera precaria. Quasi il 70% dei giovani di Kreuzberg non trova più un posto per la formazione professionale. La situazione più drammatica è vissuta dai ragazzi che non sono d'origine tedesco. Sono respinti dalla cultura tedesca, non vogliono più aver a che fare con la cultura dei loro nonni e non gli sembra affatto interessante trascinare frutta e verdura per 5 marchi all'ora."³⁰

Infatti Kreuzberg è il quartiere con il più alto numero di dipendenti dall'assistenza sociale e con la disoccupazione più alta di tutta Berlino, sottolineano vari degli intervistati, specialmente i rappresentanti istituzionali. Una situazione che non cambia nonostante un gran numero di misure effettuate nel quartiere del mercato di lavoro. La tendenza descritta da molti intervistati, ma soprattutto dai rappresentanti istituzionali e da quelli del settore non profit con maggior rilievo, è che il lavoro remunerato diminuisce costantemente mentre aumenta la pressione su chi riceve l'assistenza sociale con programmi workfare che li obbligano a lavorare 38,5 ore alla settimana, guadagnando poco più dell'assistenza sociale. Le spese pubbliche diminuiscono mentre il bisogno di misure integrative aumenta, i problemi sociali sempre più massicci del quartiere devono essere risolti con sempre meno finanziamenti.

D'altro lato però la povertà a Kreuzberg è molto meno visibile che in alcuni quartieri dell'est,

³⁰ Birgit Daiber, ex-portavoce dei Verdi a Berlino, ex-deputata verde del Parlamento Europeo. Da un anno membro del PDS. Lavora per la LOWTEC (società di utilità pubblica)

spiega Franz Schulz, che osserva – come anche alcuni intervistati del settore no-profit e del PDS - l'esistenza di un'ampia economia sommersa in parte già tradizionale. Molte persone riescono ad arrangiarsi combinando – in maniera non legale – piccoli lavori nel mondo dell'economia sommersa con l'assistenza sociale o il sussidio di disoccupazione. Esiste anche un ambito di nuove forme di economia sommersa, messe in atto da quelli che una testimone definisce *"un piccolo strato intellettuale che sa vivere la precarietà in modo produttivo e ha una partecipazione culturale"*. Inoltre si trova uno strato di precari dal punto di vista del rischio: lavoratori autonomi dell'informatica, dei media, della conoscenza e della comunicazione che da Kreuzberg, dove vogliono vivere a causa dell'ambiente, tessono le loro reti per il mondo. Anche questi sono menzionati da quasi tutti gli intervistati. A Kreuzberg esiste un tessuto di attività informali molto più fitto che nel corso di decenni ha formato una densa rete sociale, con forme di solidarietà tra vicini, reti subculturali non esclusivamente alternative e un ampio tessuto del volontariato sociale e culturale a una rete etnica-famigliare delle comunità non tedesche.

Secondo alcuni intervistati, rappresentanti istituzionali e del settore non profit, è proprio la grande rete d'economia sommersa e il tessuto sociale che, fino ad oggi, hanno evitato – o per lo meno limitato ad alcuni giorni all'anno – l'esplosione sociale violenta a Kreuzberg. Però anche alcune parti di questo tessuto sono sottoposte ad un processo di disintegrazione per cui alcuni intervistati avvertono:

"Che la reazione politica alla situazione sociale sia talmente ignorante può aver a che fare solo con il fatto che due terzi della società vivono in un'altra situazione. Quello che all'inizio degli anni '70 si chiamava <uguaglianza d'opportunità> ed era usato come elemento di sviluppo sociale oggi non esiste più. Mi posso immaginare che se non succede niente di decisivo Kreuzberg tra cinque anni è un ghetto nel quale gli scontri sono all'ordine del giorno. La situazione già oggi è drammatica."³¹

Anche per l'est, e specialmente per Friedrichshain, gli intervistati descrivono un processo di pauperizzazione:

"L'est è cambiato nel senso che oggi esiste anche qui una <società dei due terzi>, cioè un terzo vive nella povertà. Ci sono tantissimi disoccupati dato che tutta la struttura economica di Berlino Est è stata smantellata, una conseguenza dei mutamenti globali. Aumenta la gente disoccupata con più di 50 anni, aumentano i disoccupati a lunga durata e anche i giovani hanno difficoltà sempre più grandi di trovare lavoro o una formazione professionale. Molti che non trovano niente per anni

per qualificazione ed occupazione) e la GFBM (società per formazione lavorativa).

³¹ Birgit Daiber, LOWTEC.

*non hanno più nessuna opportunità. Naturalmente esistente anche un terzo che sta molto meglio che ai tempi della DDR, però a costo degli altri.*³²

E come a Kreuzberg anche a Friedrichshain secondo gli intervistati si tratta di un impoverimento interno:

*”Tra il ‘92 e il ‘95 Friedrichshain è impoverito, un impoverimento interno dovuto più all’impoverimento della gente stessa che a flussi migratori. Descrivendolo in base alle donne si può dire che sempre di più donne sono state espulse dal mercato del lavoro e il loro reddito è diminuito passando al sussidio di disoccupazione che diminuisce in due passi temporali e poi sono passati all’assistenza sociale. Durante questo periodo è letteralmente crollato il tasso di natalità. Da due anni è nuovamente in leggero aumento però solo perché le donne dell’est hanno imparato come chiedere sussidi statali.*³³

Peter Steininger afferma che il 40% dei nuclei famigliari è composto da genitori single, quasi sempre donne. Sottolinea però anche il flusso di giovani dell’ambito alternativo politico-culturale: studenti, giovani lavoratori autonomi dell’informatica, dei media, della conoscenza e della comunicazione e persone d’origine non tedesca che cambiano profondamente la struttura di Friedrichshain, la vita del quartiere, portando con sé tutta una serie di nuove forme d’organizzazione, attività culturali ecc. Però aggiunge l’esistenza di una decomposizione sociale – condivisa anche dagli altri intervistati – che per Berlino Est rappresenta un mutamento fondamentale:

”È una decomposizione sociale legata più a un nuovo modo di pensare che alla situazione materiale. Nella DDR era normale e per niente diffamante che il professore vivesse accanto alla donna delle pulizie. Oggi il pensiero di status tende piuttosto a che si voglia vivere accanto a qualcuno considerato dello stesso strato sociale.”

Gran parte dei testimoni osserva una disgregazione sociale che crea nuove linee di conflitto che la ricercatrice Rosemarie Karges riassume in maniera rappresentativa anche per molti altri intervistati:

”Si sta creando un gran odio rispetto i disoccupati, il clima diventa più duro e opinioni come <chi vuole del lavoro lo trova> o <è colpa loro, non gli darei neanche un marco> vengono espresse apertamente in qualsiasi ambito. I disoccupati sono

³² Dr. Max Malitzky, direzione OWUS (associazione di aiuto mutuo di piccoli e medi imprenditori Berlino-Brandenburgo)

³³ Steffi Lehnhardt, "Frieda".

esposti anche a maggior pressione istituzionale. Tutto ciò nasce dalla follia che ognuno deve assimilare i cambi sociali a livello individuale e si sente colpevole quando perde il lavoro. E così chi ha lavoro e contro i disoccupati, chi è disoccupato c'è l'ha con i senza tetto, i tedeschi con chi non ha la cittadinanza tedesca ecc."

La perdita della solidarietà sociale e la lotta "di tutti contro tutti" e una osservazione preoccupante espressa da quasi tutti gli intervistati, siano ricercatori, rappresentanti sindacali, istituzionali o del settore no-profit.

"Si deve fare assolutamente qualcosa contro la disintegrazione delle relazioni sociali, perchè ha raggiunto dimensioni che corriamo il rischio che la crisi sociale che viviamo si renda incontrollabile: milioni di individui combattono ogni giorno in una psicosi collettiva la lotta per la sopravvivenza."³⁴

Un'altra tendenza descritta da tutti gli intervistati rispetto a Kreuzberg è il sorgere di forme di "comunità etniche" con il loro proprio *ethnic business*, la creazione di circuiti economici propri, specialmente tra la popolazione d'origine turca. Solo un intervistato dell'ambito (ex-)alternativo presenta come spiegazione strane costruzioni culturali e vede nelle origini di questo processo nella "laboriosità degli immigrati" e loro "elevata disponibilità a correre rischi", tutti gli altri sono del parere che l'integrazione è fallita e non è nemmeno desiderata da parte della società tedesca. Lisa Paus³⁵, economista, portavoce della Commissione nazionale economia e finanze dei Verdi e membro della camera dei deputati del Senato di Berlino esprime un'osservazione rappresentativa anche per gli altri intervistati:

"Esiste una tendenza alla <rietnizzazione>. Molti degli immigrati lavoravano nell'industria manifatturiera e, ora che viene smantellata, torna l'importanza della famiglia e del <proprio gruppo>, che diventa una rete sociale. Gente turca che perde il lavoro non può contare sul fatto di trovarne un'altro. Per quale motivo dovrebbero avere fiducia nel mercato del lavoro tedesco? In caso di dubbio non gli da niente, molto meno ai giovani. Nei quartieri dell'est la disoccupazione giovanile si aggira tra il 7 e il 9% a Kreuzberg intorno al 40%"

"A Kreuzberg con un 30% di popolazione immigrata, in gran parte originaria della Turchia, sono già nate molte attività in proprio, in parte spinti dal bisogno, però anche con prospettive, anche se contano con l'ostacolo di usufruire di diritti più limitati. Si osserva una ritirata degli immigrati nei propri ambiti di vita, un processo simile agli Stati Uniti con varie culture separate una dall'altra. Una tendenza preoccupante."³⁶

³⁴ Isidoro Bustos, Bildungswerk.

³⁵ Lisa Paus, economista, portavoce della "Commissione nazionale economia e finanze" dei Verdi, membro della Camera dei deputati del Senato di Berlino

³⁶ Lothar Schüssler, collaboratore del gruppo parlamentare del PDS nel Senato di Berlino

Gli intervistati condividono l'osservazione di una separazione sempre più netta tra la popolazione tedesca e quella di origine straniera. Molti genitori tedeschi, ma anche genitori turchi di strati sociali più elevati, non vogliono che i loro figli visitino scuole con un'alta percentuale di bambini di famiglie d'origine straniera. Ma quasi nessuno pensa di trovarsi di fronte a un processo omogeneo e così viene tematizzato anche una problematica identitaria, specialmente tra i giovani "immigrati" di terza generazione.

A livello psicosociale tutti gli intervistati parlano di un aumento di pressione e di violenza, e di una paura dilagante di perdere il lavoro, che porta molti ad accettare condizioni di lavoro sempre più precarie. Questa paura attraversa tutti gli strati sociali e anche giovani con titolo universitario hanno paure esistenziali. Tutti raccontano di amici e conoscenti (non sarà che stanno parlando di se stessi?) che cercano di trovare un lavoro qualificato con garanzie sociali, pagamento di contributi sociali ecc. il più presto possibile. Ciò a differenza di quanto accadeva del periodo fino ai primi anni '90, quando si svolgevano lavori senza preoccuparsi molto del futuro, dato che si contava di trovare prima o poi un buon lavoro.

"Anche gli studenti si adattano sempre di più all'università organizzata in forma mercato, sono più orientati al rendimento e il mercato del lavoro. Studenti di lunga durata sono visti come "parassiti". Si mira alla qualificazione più alta possibile per potersi profilare sul mercato del lavoro. L'università non è più intesa come un luogo nel quale si può elaborare critica sociale – un'associazione anteriormente ovvia. Il sapere non ha più un valore in se ma è solamente una variabile sul mercato. I rimorsi "moralì" rispetto orientamento verso una potenziale carriera sono diminuiti visibilmente, molti dei miei conoscenti vogliono p.e. lavorare nel settore della pubblicità pur avendo una posizione nettamente critica nei suoi confronti. Anche il momento nel quale si inizia un lavoro "fisso" – cioè come unica fonte di reddito ma senza contratto durevole – si è spostato. Molta gente della mia età, ho 22 anni, lavora nel settore dell'informatica come programmatore, disegnatore in rete ecc. e vuole far carriera, alcuni hanno anche lasciato l'università per concentrarsi sul lavoro. Si nota una insicurezza generalizzata e una paura di fronte al futuro – la sento anch'io. Una paura di finire tra gli sconfitti dalla modernizzazione."³⁷

I nomadi multiattivi: dall'acquirente di cibo e bevande al programmatore multimediale

per "politica economica e del mercato del lavoro", membro del nuovo consiglio comunale di Kreuzberg e della direzione regionale della HBV

³⁷ Hae-Lin Choi, studente di scienze politiche, membro della rappresentazione studentesca AStA (referente per la cultura e coordinatrice per processi giuridici), membro della commissione di lavoro "resistenza sociale" della organizzazione felS (per una corrente di sinistra) e collaboratrice del centro cittadino "Zielona Gora" a Friedrichshain.

- tendenze prevalenti sulle trasformazioni del lavoro autonomo (nuovi profili lavorativi, lavori ad alto contenuto professionale, lavori a bassa qualificazione, ...)

Tutti gli intervistati percepiscono l'aumento delle forme di lavoro autonomo, che tuttavia in molti casi, specie nell'ambito dei lavori a bassa qualificazione, denominano come lavoro parasubordinato. A parte il rappresentante della camera d'industria e commercio, il quale afferma di non poter *"semplicemente quantificare il lavoro autonomo, [che] però si tratta di un vasto campo, da lavori qualificati a certi molto meno qualificati"*, tutti gli intervistati vedono gran parte o tutti i lavori autonomi legati ad una maggiore componente di rischio, ma anche ad un maggior investimento sociale. Alcuni sottolineano l'aumento dell'investimento in qualificazione professionale. Gli intervistati delle organizzazioni dei piccoli e medi imprenditori si limitano a ragionare sulla propria base associativa, che tuttavia, in gran parte, non considerano affatto come parte del mondo imprenditoriale tradizionale ma, specie nel caso della TDU, piuttosto come risultato della mutazione del mondo del lavoro. Se si esclude l'opinione espressa da una rappresentante del settore no-profit, che menziona solo lavori a bassa qualificazione, tutti gli intervistati fanno esempi di una vasta gamma di lavori autonomi, sia ad alto contenuto professionale – che spesso vedono anche nel giro dei propri conoscenti, dato che gli intervistati sono tutti professionali o accademici – che a bassa qualificazione. Questi attori condividono l'opinione secondo la quale la tendenza prevalente in tutti i settori è di precarizzazione del lavoro: contratti a corto termine, contratti ridotti, lettere d'incarico, occupazione *stand by* ecc., come fenomeno di intensificazione della prestazione di lavoro e un frazionamento sempre più specializzati (anche a bassa qualificazione) delle mansioni, che richiedono una crescente attività "imprenditoriale" (anche nell'ambito accademico/intellettuale). Quest'ultimo punto viene evidenziato soprattutto dal rappresentante delle piccole e medie Imprese OWUS, che vede in questo fenomeno un problema centrale della sua base associativa, dato che richiede abilità che precedentemente, specie nel campo dell'artigianato, non erano parte del lavoro tipico. Un'altra tendenza indicata da quasi tutti gli attori, senza grandi differenze dal punto di vista politico, sociale o economico, è quella relativa alla trasformazione dei lavoratori in "nomadi multiattivi", cioè alla crescente necessità di combinare diverse attività per vari committenti (o di combinare attività nell'economia sommersa con sussidi istituzionali), per garantire la propria sopravvivenza – o nei casi meglio remunerati, il proprio standard di vita. Ciò è dovuto anche al fatto, come fa notare la maggior parte dei testimoni, che quasi tutte le nuove forme di lavoro autonomo o in proprio portano con se una diminuzione del reddito. Sia i contratti per lavori ad alto contenuto professionale come pure quelli per lavori a bassa qualificazione

sono in genere precari. Per i lavori ad alto contenuto professionale, una delle conseguenze dell'aumento delle tecnologie della telecomunicazione consiste in una maggior informalità, nei lavori a bassa qualificazione invece l'informalità è tradizionale. Un problema sottolineato da Andreas Köhn, IG Medien, è che la relazione lavoratore dipendente – datore di lavoro non sparisce ma si trasforma in una relazione di mercato, cioè committente-fornitore e il conflitto si trasferisce dal livello del diritto del lavoro a quello del diritto privato, ove il committente si trova quasi sempre in una posizione vantaggiosa. Questa trasformazione porta con sé – come indica Lothar Schüssler, PDS e HBV – che nelle micro-imprese in settori a basso valore aggiunto, si crei una coincidenza d'interessi tra imprenditore e lavoratore, aumentando la disponibilità del lavoratore ad accettare pessime condizioni di lavoro. Un'altro punto importante sottolineato dagli intervistati riguarda l'aumento di soggettività richiesto dal lavoro autonomo. Alcuni descrivono come, a causa della precarizzazione, attraverso le reti sociali si formi una "economia della povertà" basata su scambi di prestazioni di lavoro e servizi a basso costo. Inoltre quasi tutti gli intervistati considerano in aumento l'investimento di soggettività e capitale sociale per costruire, mantenere o allargare la rete di attività. La rappresentante della confederazione sindacale nazionale assimila la maggior parte dei lavori autonomi ad attività da operaio o impiegato frazionate e/o esternalizzate. Tra gli intervistati del mondo sindacale questa è sicuramente la posizione più "resistente", mentre i rappresentanti della HBV tendono a voler differenziare tra lavoro realmente autonomo e lavoro parasubordinato, cioè solo formalmente autonomo, per Andreas Köhn del sindacato dei lavoratori dei media la situazione del lavoro autonomo, specialmente nel caso della sua clientela, è più ambigua:

"Se si guarda alla situazione di mercato è chiaro che il futuro delle nuove professioni è da liberi professionisti. Ovvio che ciò non corrisponde ai desideri dei sindacati, però questa è la realtà - lo sviluppo tecnico ha aperto certe possibilità e i media vanno in questa direzione. Non assumono più nessuno con contratto regolare, si lavora con liberi professionisti che vengono legati tramite lettere d'incarico o commissioni frequenti. E ciò aumenterà sempre di più. Con l'avanzare delle possibilità tecniche non sarà più necessario lavorare in <grandi capannoni con molte persone>. L'esternalizzazione resa possibile dallo standard tecnico non era possibile 15 anni fa. All'origine ci sono però anche altri fattori come l'apparizione di nuovi servizi sul mercato e l'interesse di molti lavoratori di volersi più alzare la mattina presto per andare otto in ufficio e poi tornare a casa. Molti lavoratori vogliono lavorare in maniera autodeterminata, se poi ciò a causa delle condizioni contrattuali avviene veramente o no è un'altra questione, però esiste per lo meno la sensazione di lavorare in maniera autodeterminata. Specialmente nel settore multimedia esiste l'impressione di più creatività, indipendenza ed autodeterminazione, dato che si può lavorare in maniera più individuale e si comunica tramite la tecnologia. Quanto poi ciò avviene solo nell'immaginazione del

singolo individuo o sia reale è una questione difficile, una lama a due tagli.”

L'autonomia reale nel lavoro autonomo è una questione che molti degli intervistati si pongono. La maggior parte riconosce che l'autonomia è un desiderio forte, specialmente nei lavori ad alto contenuto professionale e creativo:

”Nel centro della città sorgono molte occupazioni in proprio di alto contenuto professionale come nei settori architettura e media. In questo caso la situazione economica non è così decisiva ma più che altro le condizioni di vita, l'ambiente. Ciò è molto importante per lavori che richiedono una certa creatività.”³⁸

Un'altra attività autonoma creativa è quella dell'organizzatore professionale di feste ed eventi, che naturalmente dipende molto dall'ambiente.

Gran parte degli intervistati considera la causa principale della creazione o dell'aumento di nuove forme di lavoro, nell'esternalizzazione (a seguito della segmentazione dei processi lavorativi), sia l'esternalizzazione a livello imprenditoriale e istituzionale di lavori ad alta e bassa qualificazione sia l'esternalizzazione di lavori e servizi alla persona. Ciò viene collegato da alcuni intervistati del settore no-profit e delle istituzioni alla necessità, anche per i ceti medi, di lavorare sempre di più per mantenere il proprio standard di vita e appoggiandosi perciò sempre di più su un settore di mano d'opera a basso costo per "esternalizzare" altri lavori di servizio alla persona. Perciò, come fanno notare con preoccupazione gli intervistati del settore no-profit, l'attuale dibattito intorno alla creazione di un settore malpagato e co-finanziato dallo Stato corrisponde a una domanda da parte di strati crescenti della società che si possono permettere di assumere mano d'opera a basso costo e dall'altro lato alla disponibilità di una quota di lavoratori precarizzati o espulsi dal mercato di lavoro. I lavori a bassa qualificazione descritti dagli intervistati si concentrano nel settore dei servizi, specialmente servizi alle persone. Un ruolo centrale viene ritenuto quello del settore della ristorazione. A Berlino, specialmente a Kreuzberg che rappresenta il quartiere del loisir, bar, attività culturali e vita notturna, con un'alta percentuale di single e giovani, il settore della ristorazione sta letteralmente esplodendo. La maggior parte di queste attività sono del genere *fast food* (non americano ma turco, arabo, italiano, thailandese, cinese, messicano ecc.), ristoranti a buon prezzo, ma anche persone che fanno il giro dei bar di notte vendendo panini imbottiti ed altro. Durante gli ultimi due anni questo settore è in aumento anche a Friedrichshain, dove si sta sviluppando un'altra zona di vita notturna e attività culturali. Gran parte di questi *fast food* funzionano in base un'economia familiare

³⁸ Lothar Schüssler, PDS.

informale. Tuttavia anche i bar stanno aumentando e gli intervistati fanno notare un'alta percentuale di contratti ridotti (630 DM). Una forma di lavoro autonomo formale, menzionato da vari intervistati come lavoro parasubordinato nel settore della ristorazione, è la tendenza a diffondersi in grandi locali della figura del cameriere che diventa un cosiddetto "acquirente di cibo e bevande", cioè un lavoratore autonomo che formalmente compra cibo e bevande al banco e poi le rivende al cliente.

*La maggior parte delle occupazioni non ha nessun regolamento contrattuale, funzionano tramite amicizie e relazioni di dipendenza sociale. Alcuni guadagnano anche bene, il problema però è che ciò spesso funziona solo quando la gente è giovane e bella, non esiste una prospettiva. Nel settore della ristorazione una donna guadagna bene se è giovane e bella, però una giornata di lavoro di 14-15 ore con uno stress continuo mica la reggi per tutta la vita.*³⁹

Un'altro settore in aumento è quello delle pulizie, da un lato perché molte imprese ed istituzioni hanno esternalizzato i lavori di pulizie passandoli a imprese – che a loro volta contrattano i lavoratori come lavoratori in proprio – dall'altro per case private. Un ramo nel quale la rete informale è estremamente importante per mantenere ed allargare le relazioni di lavoro.

*"I contratti in questo settore sono praticamente inesistenti. La paga diventa sempre più bassa. Dieci anni fa nessuno faceva pulizie per meno di 15 DM all'ora, oggi pagano 13 DM nei lavori più <ufficiali> e la paga delle donne diminuisce sempre di più, a secondo di che nazionalità sono. Donne polacche e latinoamericane guadagnano tra i 12 e 15 DM, ma quando va male anche 10 DM. Bulgare e russe spesso ancora meno, anche nei fast food. Quindi sono costrette a cercarsi più lavori. In parte sono dei lavori proprio pesanti, fai le pulizie la mattina presto per un'ora e mezza in un supermercato prima che apra e in un altro la notte tra 21.00 alle 22.30 e non ti pagano nessun extra, perché così sono gli orari di lavoro <normali>. Alcuni anni fa tutti avrebbero ancora detto <impossibile, una giornata di lavoro talmente parcellizzata, sei in giro tutto il giorno e alla fine non ricevi quasi niente>."*⁴⁰

Alcuni degli intervistati osservano un aumento dei servizi di pulizia in case private, quasi sempre sono donne immigrate che lavorano in questo settore.

"Spesso hanno per così dire il compito di appoggiare <l'emancipazione> delle donne europee di classe media, che si scrollano di dosso la posizione di <schiavitù> che in certo modo vivono tutte le donne in una società patriarcale passando questa

³⁹ Birigt Daiber, LOWTEC.

⁴⁰ Renate Wollbach e Conny Roth, :ZAPO:.

posizione a una donna immigrata. In parte ciò assume anche forme estreme di parisi-schiavitù e prostituzione forzata, quando uomini approfittano della difficile situazione legale di donne immigrate. So di un professore universitario dell'Università tecnica che ogni anno cerca un'altra <donna di casa> nell'Asia orientale e la fa lavorare – e probabilmente anche altro – per un anno in casa sua in condizioni servili”⁴¹

Occupazioni formalmente autonome o parasubordinate si trovano nel settore trasporti (tassisti), nei vari servizi offerti dalle poste e da servizi postali privati come UPS, DHL, German Parcel Service ecc., ma un testimone sa perfino di lavoratori nei mattatoi e nell'accettazione di medici. O p.e. rivenditori ambulanti al dettaglio di alimentari congelati che lavorano esclusivamente per una impresa dalla quale comprano a rate anche il camion. Un'altro campo è quello dei servizi sociali alle persone (p.e. vecchi e malati). Nel settore del commercio vari intervistati fanno notare che ormai gran parte delle commesse di supermercati e grandi magazzini lavorano con contratti ridotti (630 DM). Nuovi profili di lavoro a basso livello esistono per lavori precedentemente non presenti in Germania, quali "lustrascarpe" e persone che portano a spasso cani (nei parchi di quartieri benestanti di Berlino si vedono spesso immigrati che portano a spasso fino a dieci cani alla volta) o bambini, da alcuni anni, così alcuni intervistati, si nota anche un aumento massiccio di servizi privati di guardia. Altre occupazioni per giovani di Kreuzberg sono situate nella *"compra-vendita di macchine usate, lavoretti da manovale nel commercio al dettaglio, trasporti e servizi semplici fino alla prostituzione – ragazze e ragazzi, piccola criminalità e traffico di stupefacenti"*⁴².

A Friedrichshain, invece, esiste un settore di vendita di sigarette di contrabbando. I rivenditori per strada sono tutti vietnamiti. Rispetto a settori tradizionali molti intervistati notano una tendenza alla precarizzazione e l'impiego di lavoratori formalmente autonomi nel settore edilizia, nel quale gli operai *"a volte non ricevono neanche più 10 DM, ma solo ancora 5,50 DM"*⁴³. A causa del boom delle costruzioni durante gli ultimi anni e la fitta rete di subimprese nel settore dell'edilizia, esiste anche una tendenza – che Franz Schulz descrive per Kreuzberg – di fondare micro-imprese di lavori edili, che spesso falliscono a causa di prestazioni non pagate o non pagate a tempo ecc., perché non dispongono di capitale sufficiente. Qui esiste anche una precarizzazione legale di edili stranieri, come fa notare :ZAPO:, p.e. il contingente di 18.000 edili polacchi che, a causa di un contratto firmato nel

⁴¹ Isidoro Bustos, Bildungswerk e rispetto alla prima parte in maniera simile anche Renate Wollbach e Conny Roth, :ZAPO:.

⁴² Birgit Daiber, LOWTEC.

⁴³ Lisa Paus, Verdi.

1991 tra la Germania e la Polonia, ricevono annualmente un permesso di lavoro per la Germania.

"Gli edili vengono occupati da una impresa polacca, che riceve un subappalto da un'impresa tedesca, che deve firmare una dichiarazione che pagherà le paghe corrispondenti al contratto nazionale tedesco per edili. I contratti vengono però firmati in Polonia e gli edili non sanno di avere diritto a un certo salario, qui poi le ditte polacche presentano altri contratti. Normalmente dovrebbero ricevere tra 12 e 15 DM, di solito però ricevono meno di 10-12 DM. P.e. esempio nel caso del ministero di giustizia, nel contratto polacco erano accordati 1.650,- DM al mese, cioè 8-9 DM all'ora, mentre avrebbero dovuto ricevere 14,20 DM netti. Per ora non esiste un meccanismo efficace di controllo, probabilmente perché non è voluto, quando si paga un certo prezzo per il lavoro in subappalto si sa che è impossibile che le imprese paghino le quote ufficiali. Da noi gli edili poi vengono quando non ricevono nemmeno il salario promesso. E nel lavoro stagionale nel settore dell'agricoltura il reddito lordo è di addirittura 6 a 9 DM all'ora."⁴⁴

Un esempio che fanno quasi tutti gli intervistati rispetto alle nuove forme di lavoro è il boom dei *call-center* (cioè telemarketing, inchieste, consulenze telefoniche per banche, assicurazioni ecc.).

"Per i call-center si ricevono addirittura sovvenzioni statali. Gli occupati spesso sono lavoratori – formalmente – autonomi. In questo settore c'è una forte tendenza di aggirare i contratti nazionali o regionali. E anche se hanno 40-50 lavoratori non sono parte di negoziazioni contrattuali, nel migliore dei casi si trovano contratti d'impresa. Lo stesso vale naturalmente per molte altre delle nuove occupazioni. I contratti individuali sono naturalmente molto peggio. A Kreuzberg questa tendenza abbassa in continuazione il reddito medio."⁴⁵

"Nelle banche si osserva una tendenza ad occupare personale sempre meno qualificato. Ciò ha anche a che fare con i call-center. Le banche riducono le offerte – invece di 50 possibilità di scelta sono solo ancora 5 – perché, esagerando, anche il simpatico venditore di scarpe possa offrire i loro prodotti. Le banche fondano anche i propri call-center, come p.e. la Deutsche Bank che ha esternalizzato tutto il settore servizi della Bank24 [banca telematica] e fondato un call-center apposta per questo. Li naturalmente la gente guadagna molto meno di prima nella Deutsche Bank."⁴⁶

Altre occupazioni formalmente autonome sono attività di "lavoro in casa propria", in parte lavori telematici ma anche altri.

⁴⁴ Renate Wollbach e Conny Roth, :ZAPO:.

⁴⁵ Lothar Schüssler, PDS e HBV.

⁴⁶ Frank Wolf, HBV.

"Con lo sviluppo della tecnica è possibile trasferire certi lavori nelle case. Da un lato le imprese vogliono naturalmente abbassare le spese e se le donne – che fanno la maggior parte di questi lavori – lavorano in casa, l'impresa non deve pagare affitto. Donne con bambini accettano naturalmente volentieri lavori in casa, così riescono a organizzare il tempo liberamente. Per molte un lavoro fuori casa non è neanche accettabile perché non possono mancare a causa dei bambini. L'altro lato è che si tratta di uno sfruttamento estremo, la donna riceve un reddito bassissimo e deve prima investire del capitale. Conosco p.e. una donna che vende libri per bambini per una grande casa editrice, credo Bertelsmann. Prima deve comprare il materiale dalla Bertelsmann, poi deve incollare i libri a casa sua e poi li deve rivendere. Solo a questo punto ha delle entrate. L'unico punto a suo favore è che riesce a decidere su i suoi orari. In fin dei conti però lavora giorno e notte e il suo ragazzo e degli altri parenti la aiutano."⁴⁷

Alcuni degli intervistati sottolineano un aumento del lavoro in affitto. Frank Wolf (HBV) p.e. spiega che le banche sono passate ad occupare meno personale e prendere del lavoro in affitto in periodi di punta. Mentre altri intervistati hanno notato questa tendenza in uffici ed assicurazioni. Ciò, così Lisa Paus (Verdi) abbassa i redditi e porta a una maggiore precarizzazione.

Per Kreuzberg gli intervistati descrivono lavori autonomi e micro-imprenditorialità di medio contenuto professionale, spesso eseguiti di studenti, nell'ambito di telefoni cellulari, e intorno ad attività semplici di hardware di computer come p.e. aggiustare o ricomporre computer con parti usate o comporre computer *no name* (senza marchio) e rivenderli.

Forme di lavoro autonomo ad alto contenuto professionale invece si concentrano, secondo le osservazioni degli intervistati, nei settori media, multimedia e computer. Questi vengono segnalati principalmente da ricercatrici, rappresentanti sindacali ed istituzionali.

"Lavoratori autonomi o in parte subordinati di alto contenuto professionale sono p.e. i programmatori, i lavoratori del settore multimedia ecc., il boom dell'internet apre la possibilità per tutti i <nerds> (fanatici dei computer) degli anni '80 di usare in modo lucrativo la loro creatività e le loro conoscenze"⁴⁸

"A Kreuzberg esiste anche un esempio con lavori a reddito elevato. P.e. un'impresa che sviluppa software, fondata dieci anni fa è andata oramai alla borsa. Lì si ci sono delle paghe altissime, però anche una quota di autosfruttamento terribile: giornate di lavoro di 14-15 ore e due settimane all'anno di vacanze. All'inizio era una cooperativa, tutti i 150 lavoratori erano co-proprietari, poi hanno iniziato ad occupare gente e quando sono passati alla borsa, hanno rimborsato alcuni membri della cooperativa e gli altri sono diventati grandi azionari. Adesso occupano 600 persone, con una struttura del genere è naturalmente difficile stabilire forme di

⁴⁷ Steffi Lehnhardt, "Frieda".

⁴⁸ Hae-Lin Choi, AstA.

*rappresentanza sindacali. La gente dice <I nostri interessi li rappresentiamo noi stessi>.*⁴⁹

Per il settore dei media, segnalato vari intervistati, Andreas Köhn, IG Medien, riassume:

"Nel settore dei media è cambiato moltissimo durante gli ultimi anni. Sono nate moltissime nuove professioni. Poi il mercato è diventato più grande, le possibilità tecniche l'hanno allargato a tutta l'Europa. Da ca. cinque anni si osserva la tendenza che giornalisti non fanno più solo il lavoro redazionale ma prestazioni complete come p.e. depliant pubblicitari. Ciò contiene il rischio che si riduca la indipendenza giornalistica e si passi sempre di più al posizionamento di prodotti. Questa tendenza si vede anche nei giornali stessi. I giornalisti sono obbligati a farlo. Ma se guardo come nei giornali pubblicità ed articoli si mischiano sempre di più, devo dire che ciò non ha più niente a che fare con giornalismo, e per subfornitori di programmi radio e tv la situazione la stessa. E tutti i media passano a produrre sempre meno, l'ORB p.e., la nuova tv e radio regionale di Brandeburgo, è stata ideata fin dall'inizio come lean company. E molti giornali non vogliono più soltanto l'articolo, ma deve avere già la grafica prevista e magari anche la foto piazzata e poi gli mandi tutto via e-mail.

I rappresentanti del settore no-profit invece segnalano piuttosto lavori autonomi ad alto contenuto professionale nelle scienze sociali, ricerca sociale, educazione, formazione e servizi sociali.

Alcuni degli intervistati osservano anche mutamenti nelle strutture del commercio al dettaglio. Mentre da un lato il commercio al dettaglio tradizionale, piccoli negozi di ferramenta, abbigliamento, alimentari ecc., dopo decenni d'esistenza sono costretti a chiudere, e la vendita di queste merci viene concentrata in catene e grandi magazzini, dall'altro lato vengono aperti molti piccoli negozi di lusso che offrono prodotti specializzati, artigianali e a taglio individuale. All'est invece si osserva più che altro il prosperare di piccoli negozi a base familiare che agiscono al di fuori degli orari d'apertura comuni.

*"E ci sono anche inizi di una produzione manifatturiera artigianale sommersa. Nei vari mercati di Berlino esiste molto commercio irregolare e quindi penso che molte delle merci, specialmente abbigliamento, vengano anche prodotte in circuiti d'economia sommersa. Dove non lo so, ma penso nei sobborghi di Berlino Est come p.e. Marzahn dove i meccanismi di controllo non sono così intensi come nel centro città, dove c'è sempre una presenza massiccia della polizia. In quei quartieri dell'est si trovano appartamenti a 4-5 stanze nei grandi isolati a 10-15 e più piani, che vengono affittati a buon prezzo. Un posto ideale."*⁵⁰

⁴⁹ Lothar Schüssler, PDS.

Vari intervistati fanno notare lo sviluppo dell'*ethnic business*. Le attività si differenziano a secondo della nazionalità. Ogni comunità ha le sue risorse che usa per le attività imprenditoriali. Ma le persone di origine non tedesca, che vivono da più tempo in Germania, sono entrate anche in altri campi.

"I turchi che iniziano nuove attività imprenditoriali entrano sempre di più in campi che finora non avevano toccato. Come p.e. computer o nuovi servizi. Parallelamente però riprendono anche professioni tradizionali o – questa è una tendenza forte tra i turchi – si hanno portato qui i propri prodotti e servizi. Questo fenomeno negli anni '80 l'ho denominato <economia di supplemento>, quell'offerta non esisteva, e stata creata dalla popolazione turca: panifici e macellerie turche ecc. gli uffici di traduzione sono stati creati, oggi però l'offerta è molto grande e il settore è in crisi, perché oggi in ogni famiglia c'è qualcuno che parla bene il turco e il tedesco. I vietnamiti fondano piccole società commerciali. Italiani e greci lavorano nella gastronomia. Gli immigrati dei paesi dell'ex URSS organizzano p.e. del commercio tra est ed ovest, dato che hanno contatti nei loro paesi."⁵¹

Garanzie sociali e potere locale

- domanda di servizi, di riconoscimento, di tutela e rappresentanza proveniente dalle figure di lavoro autonomo.

La rappresentanza d'interessi, la mancanza di forme di organizzazione, a parte alcune organizzazioni professionali, è un problema molto sentito nel campo delle nuove forme di lavoro. Tutti gli intervistati - a parte ovviamente i rappresentanti del mondo sindacale e quelli delle organizzazioni imprenditoriali – affermano che i sindacati non riescono a rappresentare le nuove forme di lavoro autonomo e parasubordinato.

"I sindacati non rispondono alla domanda di rappresentanza e appoggio. Fanno ogni tanto qualche iniziativa, come sul contratto ridotto, però non hanno capacità d'azione. Devono difendere il lavoratore dipendente classico e così si genera un conflitto d'interessi reale che impedisce di realizzare una lotta contro la segmentazione. Ma non ci riescono neanche le organizzazioni dei disoccupati,

⁵⁰ Lothar Schüssler, PDS e HBV.

⁵¹ Ahmed Örsöz, TDU

*vengono viste come <lamentose>. Non esiste una coscienza rispetto al fatto che la segmentazione sia un problema sociale.*⁵²

"I sindacati non fanno niente, non sanno chi rappresentare. I vecchi schemi operaio/padrone si stanno sempre di più diluendo."⁵³

"I sindacati fanno un bel lavoro di educazione politica e per i pensionati ... però in realtà hanno solo ancora un significato in luoghi dove la gente lavora con condizioni simili e in quantità numericamente significativa. Qui a Friedrichshain forse nell'ospedale e in un grande magazzino più vecchio – quelli nuovi sono conglomerati di piccole subimprese. Ma i precari, i sindacati, non li vedono nemmeno."⁵⁴

"Non ci pare che i sindacati siano molto attivi in questi settori, poi non è che si diano da fare molto per i lavoratori stranieri. I sindacati, di solito, non praticano nemmeno consulenze per chi non è membro, quindi neanche per chi lavora non in regola, cioè <illegale>. Ma anche se un operaio polacco si affiliasse al sindacato, non c'è nessuno che gli darebbe una consulenza in polacco. E poi esiste anche una grande sfiducia verso i sindacati dato che appoggiano politicamente e partecipano fisicamente ai controlli contro gli <illegali>."⁵⁵

"Rispetto ai sindacati la maggior parte della gente pensa <non mi rappresentano e fanno quello che vogliono>. Ora i sindacati si danno molto da fare per ridefinire il loro ruolo, però si orientano troppo verso i lavoratori tuttora dipendenti ed occupati. Esistono anche altre voci, però sono marginali. Fino ad alcuni anni fa non potevi neanche essere membro del sindacato se eri disoccupato. I sindacati effettuano una separazione di lavoro e società e i sindacati si sono separati da gran parte della società."⁵⁶

*"Il movimento sindacale non è in grado di affrontare questa problematica. Ha dimostrato che specialmente nei paesi industriali è la rappresentanza di un progetto storico del passato che non ha più la validità di una volta. Rappresenta una <classe> che gode del privilegio del lavoro normato e garantito ed è in grado di fare compromessi con le imprese. I sindacati in Germania non hanno e non possono avere un ruolo importante rispetto alla rappresentanza d'interessi dei lavoratori <atipici>, sono troppo legati ai lavoratori salariati"*⁵⁷

Una visione nettamente negativa che contrasta e viene confermata allo stesso tempo dalle opinioni espresse dalla rappresentante del sindacato confederale DGB:

⁵² Birgit Daiber, LOWTEC.

⁵³ Frauke Hehl, Workstation.

⁵⁴ Peter Steiniger, PDS.

⁵⁵ Renate Wollbach e Conny Roth, :ZAPO:.

⁵⁶ Prof. Rosemarie Karges.

⁵⁷ Isidoro Bustos, Bildungswerk.

"Alcuni sindacati, come la IG Bau [settore edilizia] danno consulenze ai precari, però devono anche convincere i loro membri che bisogna occuparsi dei precari. I sindacati perdono attrattività se non accompagnano il mutamento del mondo del lavoro. Si potrebbe passare anche ai piccoli lavoratori in proprio, però non so che vantaggio ne possano trarre i sindacati se mi occupo di chi si mette in proprio. Viviamo delle quote pagate dai membri e siamo una struttura d'assistenza per i membri. Perciò devo garantire di potermi strutturare e fare la mia politica per queste persone e il micro-imprenditore che lavora con la moglie non è il mio problema principale. Magari non è il datore di lavoro assoluto e forse in futuro bisognerà pensare in altre dimensioni. Però il problema più grande è che le strutture sindacali non raggiungono più questa gente: un lavoratore occupato illegalmente per il sindacato è irraggiungibile, un parasubordinato può affiliarsi, però ho problemi per dargli assistenza e i micro-imprenditori sono diventati datori di lavoro e perciò perduti per me. La domanda è chi posso organizzare e come? Come sindacato faccio politica contrattuale tariffaria. Con i micro-imprenditori che politica tariffaria posso fare? Come sindacato posso solo notare che non raggio più gran parte di questa gente che avrebbe bisogno d'assistenza sindacale. In parte perché hanno lasciato i sindacati e in parte perché non li raggio con i meccanismi tradizionali. Probabilmente si dovrebbe andare più sul posto e cambiare anche i contenuti."⁵⁸

Nel sindacato IG Medien invece si incontra già un nuovo orientamento, una nuova coscienza:

"La domanda di rappresentanza è cambiata. Con la politica contrattuale tariffaria gli interessi si rappresentavano in gruppo, in maniera collettiva, oggi invece rappresentiamo più che altro gli interessi di tanti singoli individui. È una gran differenza e vuol dire più lavoro per i sindacati. Naturalmente si può tentare a trovare soluzioni collettive, però rispetto ai problemi concreti la questione è quasi sempre individuale. Le funzioni d'assistenza dei sindacati devono essere completamente ristrutturate e allargate, se vogliono organizzare chi lavora nelle nuove forme di lavoro. Però è importante che i lavoratori autonomi si organizzino, altrimenti la lotta sui prezzi tra di loro diventa troppo estrema e si pone la domanda se si riesce ancora a vivere di quello che si guadagna. Bisogna dirgli che hanno un certo valore e di non vendersi al di sotto. Perciò il sindacato sarebbe importante e poi noi offriamo una tutela dei diritti d'autore e di contratti d'onorari, che non fanno neanche molte assicurazioni. Li c'è un rischio molto alto per i singoli lavoratori autonomi, che come sindacato possiamo assumere."⁵⁹

Tutti gli intervistati istituzionali, del settore no-profit e le ricercatrici, come anche i rappresentanti della HBV e IG Medien, vedono una necessità di creare strutture di rappresentanza per il lavoro autonomo e precario, considerano tuttavia anche la

⁵⁸ Petra Mayer, DGB.

⁵⁹ Andreas Köhn, IG Medien.

problematica della eterogeneità dei soggetti, che rende più difficile un processo organizzativo. Un problema accennato da alcuni è che da un lato molti lavoratori autonomi e micro-imprenditori hanno degli interessi specifici, ma non trovano il tempo di esprimerli e non hanno il sapere e l'abilità politica per incontrare una controparte. D'altro lato manca anche la disponibilità istituzionale di ascoltarli. Gli intervistati istituzionali, del settore no-profit e le ricercatrici sono d'accordo nel proporre la ricerca di modelli locali e territoriali per ricreare reti solidali. Un rappresentante dei Verdi intervistato tende più a modelli di rappresentanza professionali. Vari testimoni del settore no-profit propongono come primo passo luoghi concreti di scambio d'esperienze e dibattito per lavoratori autonomi. Rispetto alla domanda di garanzie una necessità espressa da tutti gli intervistati, includendo organizzazioni imprenditoriali e camera d'industria e commercio, è l'agevolazione di crediti e sovvenzioni per piccoli imprenditori. I rappresentanti del settore no-profit vorrebbero vederli orientati verso imprese sociali e forme collettive d'impresa come p.e. cooperative – propongono una semplificazione delle leggi per fondare cooperative ed associazioni. Rispetto alle possibilità di credito e sovvenzionamento già esistenti, molti lamentano i tempi troppo lunghi della burocrazia necessari per ottenerli. La quantità di possibilità troppo specifiche e la regolamentazione esistente creano troppi problemi per chi non è esperto della materia e rende difficile l'orientamento. Gli intervistati propongono di semplificare le possibilità o creare – a livello di quartiere – strutture di consulenza che siano in grado dare una visione generale, informare nel caso specifico e dare assistenza per riuscire a superare la burocrazia necessaria. Solo i rappresentanti di Eurokom, che fanno anche questo lavoro (a pagamento), sono del parere che già esistono strutture del genere già esistenti, anche loro desidererebbero però un accesso più facile e rapido al credito. Franz Schulz invece riconosce l'esistenza di alcune strutture di consulenza, vede però la necessità di analizzare i motivi per i quali non vengono usate ed accettate da gran parte dei micro-imprenditori. I rappresentanti della TDU, :ZAPO: e del PDS chiedono inoltre l'abbattimento delle barriere legislative per gli immigrati che non sono cittadini della UE. Un'altro problema menzionato dai rappresentanti dei piccoli e medi imprenditori, e da quelli istituzionali, è il pagamento ritardato da parte dei committenti. Tale fenomeno porta spesso al fallimento di molte piccole imprese. I rappresentanti imprenditoriali lamentano ritardi da parte delle pubbliche istituzioni che, a loro parere, hanno iniziato con la pratica del pagamento ritardato, dando un cattivo esempio. Qui la domanda è di credito rapido, per riuscire a superare fasi critiche, appoggio giuridico per i micro-imprenditori, dato che spesso non si possono permettere di pagare un avvocato. Gli intervistati riconoscono però anche che l'origine sta nel fatto che i piccoli e mico-imprenditori non hanno abbastanza abilità contrattuali e propongono perciò un

appoggio e una formazione più ampia nella elaborazione dei contratti. Molti degli intervistati sottolineano che non mancano le idee per iniziare attività in proprio, che però spesso manca il sapere imprenditoriale per avviare attività del genere o per mantenerle, una delle conseguenze è il gran numero di insolvenze e l'indebitamento. Qui la domanda è da un lato di creare meccanismi di consulenza, appoggio ed accompagnamento per la progettazione, elaborazione concettuale come anche di meccanismi per evitare o attenuare l'indebitamento individuale estremo. Una proposta frequente è quella di istituire centri di consulenza comunali per lavoratori autonomi e micro-imprenditori. Si dovrebbe fornire informazioni anche sui contratti di lavoro, dato che molti non conoscono bene il contenuto o non sanno a quali conseguenze porti, includendo offerte di consulenza particolari per gli immigrati, che spesso non parlano abbastanza bene il tedesco per poter affrontare le questioni burocratiche, incontrando inoltre atteggiamenti razzisti nelle istituzioni. Infine un'offerta orientata ai problemi specifici della componente femminile del mercato del lavoro. Questi centri dovrebbero anche offrire assistenza al mantenimento e ampliamento delle relazioni di mercato e concentrare, ad esempio con l'uso di banche dati, le conoscenze su potenziali clienti e fornitori. Nel contesto della consulenza e dei finanziamenti i rappresentanti del PDS vorrebbero una decentralizzazione e un rafforzamento del livello comunale, o meglio di livelli ancora più bassi, dato che quartieri come Kreuzberg o Friedrichshain sono già unità troppo grandi. Nel contesto del rafforzamento dell'economia locale alcuni intervistati del settore no-profit e della ricerca si esprimono a favore di rafforzare i servizi sociali a livello locale organizzandoli in modelli collettivi, sia sotto forma imprenditoriale, sia di volontariato sociale (però con un riconoscimento ufficiale p.e. attraverso modelli che permettono di detrarre una certa parte di lavoro sociale dalle ore di lavoro remunerato), con un collegamento con la base che decide che servizi sono necessari.

*"Sarebbe importante aprirsi all'impresa sociale e, dal punto di vista dei diritti del lavoro, si dovrebbe creare un sistema che li garantisce indipendentemente da quanto i soggetti lavorino. Quello che bisognerebbe eliminare subito è il fatto che quando ricevi l'assistenza sociale o il sussidio di disoccupazione si sanzionano in maniera negativa tutte le occupazioni che ti cerchi. Non puoi costruirti attività passo per passo. Non si tratta di portare l'alimentazione statale in qualsiasi impresa, ma di definire certi settori a partire dalla dimensione sociale-solidale nei quali viene permesso. Nell'ambito sociale, culturale ed ecologico p.e. esiste una domanda da parte della società, dei quartieri ecc. che non può essere soddisfatta dalle strutture di mercato."*⁶⁰

Inoltre si propone la creazione di strutture di interscambio non monetario di merci e servizi,

ciò frenerebbe la precarizzazione e darebbe anche più sicurezze agli individui, sapendo che il fallimento di un'attività di lavoro non significherebbe la marginalizzazione sociale totale. Vari intervistati, specie dell'ambito sindacale innovatore e della ricerca, richiedono servizi di formazione e aggiornamento, che finora sono esclusivamente a carico dei lavoratori. La formazione e l'aggiornamento offerti da imprese più grandi si riferiscono ad una conoscenza limitata al compito concreto della specifica impresa. Per l'ambito delle nuove professioni Andreas Köhn, IG Medien, specifica la necessità di formazione professionale più ampia, dato che per ora, o non esiste una formazione professionale specifica o le conoscenze ed abilità richieste sono cambiate fundamentalmente e le formazioni professionali esistenti non coprono le nuove esigenze.

Esiste una forte domanda di "riconoscimento" e "considerazione" da parte delle comunità professionali. Ciò perché a causa della rigidità del sistema corporativista delle camere in Germania molte attività artigianali non sono ammesse, senza il titolo ufficiale – concesso dopo un esame speciale della camera corrispondente. Formazioni professionali artigianali di altri paesi – a parte Svizzera ed Austria, che usano lo stesso sistema – non vengono riconosciute. Un problema che colpisce in maniera particolare gli immigrati: un macellaio o imbianchino turco non possono avviare un'attività in proprio senza avere l'accredito della camera professionale tedesca, che si basa sugli standard e contenuti della formazione tedesca. Spesso quindi sono costretti a cercare un professionista tedesco che gli presti il suo nome. Ma il problema è sempre più sentito anche da altri lavoratori autonomi la cui formazione non ha seguito le vie tradizionali della formazione professionale.

Anche un accreditamento o una certificazione ufficiale delle proprie attività viene menzionata come importante da parte di vari intervistati, dato che specialmente nelle professioni ufficialmente non riconosciute i lavoratori in proprio spesso non hanno in mano niente per provare le loro abilità ed esperienze, o, al massimo, un certificato del committente o del datore di lavoro. Rispetto ai settori di "precaricato istituzionale", cioè ABM e occupazioni con co-finanziamento statale, gli intervistati esprimono principalmente il desiderio di snellire la burocrazia e di prolungarne la durata. Un problema considerato da tutti gli intervistati, del settore no-profit, rappresentanti istituzionali, sindacali e ricercatrici, consiste nel fatto che tutto il sistema di diritti sul lavoro e delle garanzie sociali è orientato al lavoro normato fordista, non riuscendo quindi a rispondere alle esigenze delle nuove forme di lavoro autonomo. Un problema centrale indicato è la difficoltà di entrare nei sistemi di garanzie sociali, specialmente dell'assicurazione medica, ma anche della cassa pensioni, o trovare modelli di assicurazione privati per lavoratori autonomi o/e precari. La rappresentante del

⁶⁰ Birgit Daiber, PDS.

DGB è l'unica a sostenere che le ultime leggi sul lavoro parasubordinato e i contratti ridotti abbiano migliorato la situazione. Per molti precari, specialmente per donne con bambini, la mancanza o limitazione di garanzie sociali si trasforma in una paura ed in un problema esistenziale. Molti criticano il fatto che il modello attuale preveda di lavorare almeno un anno, pagando contributi come lavoratore dipendente, per avere queste garanzie anche in caso di disoccupazione. Ciò non esclude solo i lavoratori autonomi, ma anche tutti coloro che non trovano un lavoro fisso per almeno un anno, come, ad esempio accade a molti immigrati, donne e, recentemente, anche a un numero crescente di laureati. In questo contesto Andreas Köhn presenta il modello della cassa speciale "Künstler Sozialkasse" (KSK), che sovvenziona i contributi del 50%, per giornalisti, autori ed artisti attraverso un sistema di quote statali e imprenditoriali. Però ne indica anche le difficoltà: da un lato i profili professionali ammessi sono talmente antiquati che molte delle nuove professioni non hanno accesso e, d'altro lato, lo Stato aveva previsto un numero di assicurati di ca. 30-40.000, mentre già oggi il numero è arrivato a 70.000. L'intervistato difende il modello, dato che una conseguenza della sua sparizione sarebbe probabilmente che molti dei 70.000 lavoratori autonomi iscritti non disporrebbero più di garanzie sociali, dato che non se le potrebbero permettere e finirebbero a carico degli uffici di collocamento o dell'assistenza sociale. Michael Ernst Pörksen, Eurokom, invece, critica fortemente il modello della KSK dato che la rigidità impedisce lo sviluppo delle attività individuali. La sua domanda è piuttosto orientata a una rottura sociale con tutti i modelli esistenti per crearne di completamente nuovi .

Renate Wollbach e Conny Roth, :ZAPO:, fanno notare che rispetto ai diritti degli immigrati senza documenti legali esistono varie norme che però non vengono rispettate dal governo tedesco o non sono state ratificate, come p.e. la convenzione 158 delle Nazioni Unite rispetto ai diritti dei lavoratori migranti, formulata nel dicembre del 1990 e ratificata, per ora, da solo 12 paesi (non dalla Germania). Proposte concrete per migliorare la situazione della forza lavoro immigrata senza documenti legali da parte delle rappresentanti intervistate della :ZAPO: sono: il diritto all'educazione per i figli di immigrati e l'offerta di strutture appropriate d'assistenza medica. Per migliorare le loro condizioni di lavoro – che infine significherebbe un miglioramento generale– propongono di separare completamente i diritti sul lavoro e la possibilità di rivendicarli per via legale, come pure di istituire forme di appoggio e accompagnamento giuridico per cause legali riguardanti il diritti sul lavoro. Molti datori di lavoro non pagano i lavoratori senza documenti legali, o li pagano meno, potendo tenerli in scacco a causa del loro status. Di fronte al labirinto di subappalti sarebbe un passo importante introdurre – come in Olanda - una responsabilità generale del committente a monte della piramide. In questo contesto si propongono anche informazioni più ampie, per i

lavoratori in tali condizioni, su come rendere dimostrabili le loro prestazioni di lavoro (p.e. documentando le attività, raccogliendo testimoni ecc.). Qui sarebbe anche necessario creare posti d'incontro ed interscambio per questi lavoratori, dato che una maggior conoscenza dei loro diritti – sebbene limitati – frenerebbe la precarizzazione generale. Come strutture da rafforzare in questa direzione vengono menzionate strutture d'appoggio e consulenza ad immigrati, dato che godono di più confidenza da parte degli immigrati che i sindacati. Inoltre viene criticata la possibilità molto ristretta di ottenere permessi di soggiorno e lavoro quando si dispone di una offerta specifica. In Germania – a differenza di molti altri paesi – questa possibilità è limitata a professioni specializzate come p.e. artisti, sportivi e cuochi specializzati. Rispetto al traffico di donne e alla prostituzione forzata si sottolinea che una legislazione per il lavoro diminuirebbe le dipendenze di molte donne e faciliterebbe la loro situazione, evitando di tal maniera situazioni completamente disperate. Alcune proposte sono quelle di un maggior collegamento con la ricerca e lo sviluppo, la creazione di un centro professionale con strutture di consulenza a Kreuzberg, il collegamento con il mondo del lavoro autonomo. (Franz Schulz). Il riconoscimento che le relazioni tra committenti e subfornitori sussistono relazioni di lavoro, non di diritto civile ma di diritto del lavoro (Andreas Köhn e Isidoro Bustos). Il rappresentante dell'organizzazione per piccoli e medi imprenditori OWUS invece accenna al problema degli alti costi dei contributi sociali per le piccole imprese con alto uso di mano d'opera e poca creazione di valore aggiunto. Allo stesso tempo sottolinea l'importanza delle garanzie sociali per i lavoratori e si rende conto della contraddizione implicita nella problematica. Propone perciò l'ideazione di modelli speciali di pagamento di contributi sociali per piccole e medie imprese in settori con creazione di poco valore aggiunto, per evitare così che queste ripieghino sul lavoro precario. Infine alcuni degli intervistati sottolineano l'importanza di un mutamento delle strutture istituzionali e sociali, come pure del sistema d'educazione, tuttora eccessivamente orientate al modello fordista del <mestiere> e dell'occupazione a vita. Viene espresso il bisogno del riconoscimento sociale di una fase d'orientamento, della ricerca e dello sviluppo delle proprie abilità ed dei propri interessi.

Opinioni degli intervistati sulle politiche del lavoro e dell'occupazione.

Le opinioni della maggior parte degli intervistati sulle politiche del lavoro e dell'occupazione sono molto critiche. Gran parte di loro – eccetto le organizzazioni imprenditoriali e la camera d'industria e commercio – non critica solo singole misure, ma tutto il sistema di politiche del lavoro e dell'occupazione includendo anche il sistema d'educazione.

*"Oggi ci troviamo di fronte a un disastro, una grande truffa che, a causa della quantità crescente di persone con bisogno di aiuto, ha portato i vecchi strumenti ai limiti delle sue possibilità e i suoi fini. Nessuno lo vuole ammettere, perché nessuno ha il coraggio di osare il salto di ripensare tutto il sistema di sostegno statale al lavoro, la qualificazione, professionalizzazione e formazione."*⁶¹

*"Le politiche del mercato del lavoro vengono scambiate con politiche d'occupazione, e le politiche d'occupazione con le politiche di sviluppo regionale economico. La strategia delle politiche del mercato del lavoro si è impigliata oramai da anni in questo giro e non riesce a trovare il suo posto. Allo stesso tempo è inchiodata istituzionalmente attraverso i meccanismi di finanziamento sul singolo disoccupato. Cioè una persona o viene pagata per rimanere a casa o si cerca di modellare la persona per farla stare meglio in una struttura prefigurata."*⁶²

Non tutti gli intervistati invece hanno espresso qualche giudizio sulla "legge contro il lavoro <apparentemente autonomo>" e la "legge sul contratto ridotto" ("lavori 630-DM" all'Est 530 DM). Tra quelli che hanno svolto qualche riflessione molti esprimono un parere negativo, a parte settori sindacali "resistenti" e meno, che sono del parere che le leggi vadano nella direzione giusta. Qui alcuni settori sindacali – anche quelli che in genere non si dimostrano "resistenti", ricadono nelle logiche di rappresentazione di clientela con lavoro normato e sottolineano che anche i lavoratori autonomi devono pagare contributi alle casse pubbliche. Non perché in caso contrario siano esposti a troppi rischi, ma piuttosto perché emerge la preoccupazione che i lavoratori autonomi non pagano contributi, rappresentando poi un peso per le casse pubbliche dato che in un futuro usufruiranno di minime sicurezze statali. Si tratta quindi piuttosto della preoccupazione che la propria base associativa, che ha pagato contributi per anni e decenni, sia privata delle garanzie sociali a causa del peso dei lavoratori autonomi che non hanno pagato contributi. Però anche questi settori sindacali

⁶¹ Franz Schulz, sindaco di Kreuzberg.

⁶² Michael Ernst Pörksen, Eurokom e.V.

aggiungono che sarebbe importante trovare un regolamento per far pagare una parte dei contributi ai committenti in testa alla piramide dei subappalti.

Una posizione critica nettamente opposta è invece rappresentata dalla camera d'industria e commercio, che critica la "legge sul contratto ridotto" con una tipica posizione da "innovatore dall'alto" indicando semplicemente che la legge è un errore dato che si è visto che esiste un bisogno rispetto a tali occupazioni sia da parte degli imprenditori come anche da parte dei lavoratori. Una posizione quindi che si affida alla liberalizzazione del mercato del lavoro. Rispetto alla "legge contro il lavoro <apparentemente autonomo>" gli innovatori dall'alto fanno – come quasi tutti gli altri – notare che l'uso del criterio "chi lavora solo per un committente" per stabilire l'esistenza di una relazione di lavoro parasubordinata non corrisponde alla realtà, dato che l'esistenza di un committente potente è spesso la ragione per la quale lavoratori riescono a mettersi in proprio. Infine la critica si concentra sul fatto che, se da un lato si vuole che la gente si metta in proprio, non si può obbligare i datori di lavoro a pagare contributi sociali. Tutti gli intervistati che esprimono una posizione critica rispetto alle due leggi sono d'accordo sull'intenzione originaria di dare garanzie sociali agli occupati in tali condizioni e di cercare di fermare la tendenza dei datori di lavoro ad evitare di pagare i contributi sociali obbligatori ed occupare lavoratori parasubordinati (e solo formalmente autonomi) in occupazioni tipiche di lavoro dipendente, tuttavia le leggi sono state pensate a partire da un'ottica (fordista) che non corrisponde alla realtà.

Le critiche rispetto alla "legge sul contratto ridotto" si concentrano sul fatto che, dato che sia i datori di lavoro come anche i lavoratori devono pagare quote di contributi sociali, a molti dei 630DM e rimangono solo tra i 280DM e i 390DM. La legge parte dalla logica che le occupazioni da 630DM sono solamente una fonte di guadagno extra per gente che ha già un'altra occupazione normata o vive in un nucleo familiare con membri dotati di lavori regolari e normati. La realtà, tuttavia, come fanno notare rappresentanti del settore no-profit e i sindacalisti "innovatori dal basso", è un'altra: sempre di più i soggetti si trasformano in "nomadi multiattivi" e sopravvivono in base a varie occupazioni malpagate. La conseguenza di questa legge, come fanno notare vari intervistati, non è di dare maggiori garanzie ai lavoratori, ma di determinare minori entrate e più rischi. I datori di lavoro cercano tendenzialmente di rinunciare ai contratti 630DM (obbligando gli altri lavoratori ad aumentare i ritmi) o di trasformare queste occupazioni in forme d'economia sommersa per evitare di pagare i contributi.

"Anche se di principio è giusto che tutte le persone che lavorano con questi contratti hanno un diritto alle garanzie sociali, si deve pensare in un soluzione che renda compatibile le garanzie sociali, alle quali tutti dovrebbero avere accesso, è la

*sopravvivenza in base a queste forme di lavoro – senza provocare licenziamenti, ma anche senza liberare i datori di lavoro completamente dalle loro responsabilità.*⁶³

Le critiche alla "legge contro il lavoro <apparentemente autonomo>" rispettano i criteri per stabilire l'esistenza di una relazione di lavoro "apparentemente autonoma" e il fatto che questa legge regoli solo l'aspetto dei contributi sociali ma non dei diritti sul lavoro e che quindi in caso di verifica di un'occupazione "apparentemente autonoma" (sta al lavoratore dimostrare il contrario!) il rischio è tutto da parte degli lavoratori autonomi. Questo regolamento porta i datori di lavoro in pratica a detrarre automaticamente i contributi dal salario dei lavoratori, per aver già incassato tutte le quote da ripagare in caso di controlli. Nel settore dei media, dove esiste la possibilità per i lavoratori autonomi di iscriversi a una cassa speciale (Künstler Sozialkasse / KSK) che sovvenziona i contributi del 50% attraverso un sistema di quote statali e imprenditoriali, ciò conduce alla situazione assurda che molti ora pagano due volte i contributi.

Un'altro degli intervistati fa invece notare le conseguenze burocratiche che la, secondo lui, piccola modificazione, ha portato con sé: per evitare di essere classificati "apparentemente autonomi" i lavoratori precedentemente autonomi hanno formato associazioni (secondo l'intervistato 250 durante gli ultimi tre mesi), dalle quali sono formalmente assunti, le quali firmano il contratto di lavoro con i committenti e attraverso le quali si versano i contributi sociali alle casse. Ritornando a queste forme di lavoro classiche però sorge la problematica di come regolamentare che l'occupato lavori quando e quanto vuole, dato che i contratti di lavoro normati prevedono tempi minimi d'occupazione. E anche il problema di come trattare il fattore delle ferie non pagate, dato che il lavoratore ora dovrebbe – non guadagnando durante le sue vacanze – in teoria ogni volta fuoriuscire dal sistema di assicurazione sociale all'inizio delle sue vacanze e rientrare alla fine. Ciò è dovuto al fatto che le leggi rispetto all'imprenditorialità sono basate sul modello imprenditoriale classico di un'impresa che ha un proprietario e che assume lavoratori dipendenti.

Le misure però più duramente criticate da tutti gli intervistati sono le politiche occupazionali con finanziamento o co-finanziamento istituzionale, specialmente ABM e misure simili. A secondo degli interessi le critiche differiscono l'una dall'altra. Mentre p.e. PDS, rappresentanti di società di utilità pubblica per qualificazione ed occupazione, del sindacato IG Medien e del settore no-profit, criticano il fatto che finanziamenti eccessivi vengono usati per creare posti di lavoro nelle grandi imprese del primo mercato del lavoro e non per creare occupazione nelle piccole imprese – che secondo le loro esperienze e le statistiche sono

⁶³ Isidoro Bustos, Bildungswerk.

quelle che creano veramente nuova occupazione, mentre le grandi imprese stanno solamente riducendo l'occupazione - o di utilità sociale, culturale ed ecologica, la camera d'industria e commercio critica a sua volta che siano le società d'utilità pubblica a definire gran parte delle occupazioni invece che direttamente le imprese. Mentre a partire dell'interesse imprenditoriale incontra una posizione comune con OWUS rispetto a una valutazione positiva dei programmi di co-finanziamento statale per creare posti di lavoro sovvenzionati in imprese private senza obbligo di un'occupazione dopo il finanziamento statale di un anno.

OWUS tuttavia – a differenza dell'intervistato della camera d'industria e commercio – è d'accordo con i rappresentanti istituzionali sia dei Verdi come del PDS nell'appoggiare la creazione di imprese sociali, ecologiche e culturali, in alcuni casi anche "classiche", in settori non in concorrenza con imprese del primo mercato del lavoro, che dovrebbero essere finanziate e accompagnate da consulenti. Gli intervistati vedono qui una possibilità di sviluppare una politica occupazionale locale. I rappresentanti del PDS però favoriscono possibilità di finanziamento ed accompagnamento a durata più lunga degli altri e precisano che alcune di queste imprese sociali non potranno mai funzionare seguendo logiche imprenditoriali, ma avranno sempre bisogno di finanziamenti pubblici.

"Nel 1993 si pensava di occupare nel giro di alcuni anni 10.000 persone in imprese del genere. Però la CDU ha bloccato tutto e il progetto è stato ridotto sempre di più. Oggi in imprese di questo tipo ci lavorano appena 600 persone. Questo fu provocato in parte anche dal cambiamento legislativo del SGB 3 che regola che queste imprese non possono più ricevere commissioni da pubbliche istituzioni. Il governo anteriore era del parere che non bisogna sovvenzionare l'occupazione nel secondo mercato del lavoro ma soltanto nel primo. Ciò significa che le commissioni vanno a un'impresa normale che poi crea occupazione attraverso l'ABM"⁶⁴

Tutti gli intervistati convergono nel parere che i finanziamenti praticati della durata di uno due anni – e con i programmi strutturali del Senato di Berlino al massimo tre anni – sono troppo brevi per dispiegare un effetto reale, sia per la persona al lavoro sia per l'impresa o l'organizzazione che la occupa. Misure di questo tipo sono viste come arma pre-elettorale per abbassare la quota di disoccupazione. Quasi tutti sottolineano che le misure adottate dalle politiche del lavoro e dell'occupazione seguono l'idea che la disoccupazione sia una situazione di passaggio fino alla reintegrazione al mercato del lavoro regolare. Analisi che non viene condivisa da nessuno (i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali non hanno espresso una loro valutazione generale). Inoltre gli uffici di collocamento finanziano

⁶⁴ Lothar Schüssler, PDS

solo misure per disoccupati di lunga durata, per cui le iniziative non vedono soddisfatte le proprie domande ma dipendono dai disoccupati che gli uffici di collocamento vogliono "reintegrare al mondo del lavoro". Di solito però i partecipanti alle misure a fine dell'occupazione finanziata tornano alla disoccupazione ricevendo meno soldi di prima, dato che il salario previsto dalle misure è al di sotto di quello ufficiale. Secondo una valutazione effettuata dal centro di donne *Frieda* su più di cento donne durante gli ultimi nove anni, solo un 10% delle partecipanti alle misure ABM e simili trova un'occupazione successiva.

*"La disoccupazione di massa è un problema di lunga durata, però tutte le misure che vedo sono a corto termine. A un problema che persiste da molto tempo e continuerà ad esistere per molto si reagisce quindi sempre solo con misure immediate a corto termine. Mi sembrerebbe più intelligente di dare tutti i soldi che si spendono in queste misure direttamente alla gente e vedere che ne fanno. La logica dell'ABM è quella delle misure immediate senza voler osare di innestare profondi processi di trasformazione. Ciò non è voluto, non esiste nessun interesse che la gente si autorganizzi. Esiste solamente un interesse elettorale, però non uno a favore di un processo massiccio di inclusione o partecipazione politica."*⁶⁵

Il fatto che siano gli uffici di collocamento a decidere sulle misure suscita forte critiche da parte dei rappresentanti istituzionali che vedono privati i comuni di uno strumento per mettere in atto una politica di sviluppo locale. E mentre i alcuni servizi comunali, ridotti a causa dei tagli attuati alle spese dei comuni, vengono riorganizzati a un livello più basso attraverso l'occupazione finanziata dagli uffici di collocamento, la politica locale non ha più il controllo sull'occupazione creata. Gli uffici di collocamento invece non si vedono come attori politici, ma eseguono in gran parte semplicemente leggi vigenti.

"Generalmente le misure d'occupazione vengono effettuate dagli uffici di collocamento e questi hanno un funzionamento totalmente schizofrenico. Continuano a far finta che sia il loro compito di collocare o preparare per il rientro al mercato del lavoro della gente che ha lasciato il mondo del lavoro per un certo periodo. Cioè qualificando o occupando la gente in certe misure. Ciò in fin dei conti non funziona perché il mercato del lavoro corrispondente non esiste. Questa schizofrenia all'est ha portato a un uso generale degli strumenti della politica del mercato del lavoro diverso da quello previsto. Di fatto è un secondo mercato del lavoro, un proprio mondo del lavoro, nel quale numerose iniziative vivono o esistono solo a attraverso questa forza lavoro finanziata dalle casse pubbliche. Tutto con la mendacità di non voler installare tutto ciò a lungo termine e togliendo così alla gente e alle iniziative la possibilità di una prospettiva decente e una pianificazione consistente. Gli uffici di collocamento sostengono di decidere a secondo le

⁶⁵ Prof. Dr. Rosemarie Karges, istituto superiore cattolico per la formazione di assistenti sociali, Berlino.

*possibilità di collocamento e la preparazione al rientro al mercato di lavoro ecc. però sanno benissimo che così non funziona e perciò devono fare dei compromessi seguendo le domande delle iniziative, che invece devono far finta di accogliere la gente finanziata per poi continuare ad occuparla, mentre sanno che non sarà mai così.*⁶⁶

*"La politica pensa solo a corto termine e le priorità non sono nell'ambito sociale. Così riusciranno a guadagnare tempo ma dal punto di vista dell'economia politica è assurdo"*⁶⁷

Un punto di critica generale è che il finanziamento sia legato alle persone e non ai posti di lavoro. Questa critica è condivisa anche da esponenti del settore no-profit e ricercatori, anche se quest'ultimi propongono la possibile alternativa di un finanziamento individuale a lungo termine (p.e. cinque anni) "a libera disposizione". Il finanziamento di durata di uno o due anni crea anche problemi per le società di utilità pubblica che eseguono i programmi d'occupazione e formazione e che riescono ad ottenere finanziamenti dell'UE per programmi più sensati e di una durata di tre a cinque anni. Dato che questi programmi devono essere cofinanziati con risorse degli uffici di collocamento o d'assistenza sociale, che firmano solamente misure per un anno che poi possono eventualmente essere prolungate per un secondo anno, diventa impossibile eseguire le misure ideate con la stessa gente e dargli una continuità d'accompagnamento.

*"Dopo aver realizzato innumerevoli progetti nei quartieri Kreuzberg, Mitte e Prenzlauer Berg direi che a causa della struttura prefigurata dal Senato, dagli uffici di collocamento o quelli d'assistenza sociale non è neanche possibile portare avanti uno sviluppo locale strutturale dato che le iniziative non possono andare a fondo. Senza parlare neanche delle conseguenze per i partecipanti alle misure, ciò è anche una situazione impossibile per le iniziative. Avrebbero bisogno di un finanziamento base e per lo sviluppo. Per uno sviluppo locale strutturale e per le persone che vivono in condizioni precarie avresti bisogno di una durata di cinque anni. Però qui ti finanziano per un anno, poi non ricevi soldi per alcuni mesi e poi continua il finanziamenti per un'altro anno. È una follia."*⁶⁸

Rispetto alle misure ABM però gli intervistati del settore no-profit riconoscono la loro relazione ambigua dato che, nonostante i tempi brevi delle misure non concedano progettualità al loro lavoro, riuscendo solo a sopravvivere a causa della esistenza delle misure. Alcuni riconoscono anche che i ricambi frequenti del personale portino con sé anche

⁶⁶ Peter Steininger, PDS.

⁶⁷ Renate Wollbach, :ZAPO:, assunta con ABM.

⁶⁸ Birgit Daiber, LOWTEC.

nuovi potenziali e nuova creatività, si vedono però allo stesso tempo e per la stessa causa privati della possibilità di sfruttarli e svilupparli. Specialmente le strutture di consulenza nel ambito sciale, che dipendono spesso da una relazione di confidenza costruita a lungo termine, sono debilitate dai cambi frequenti di personale. Dall'altro lato gli atti burocratici richiesti per ottenere finanziamenti ABM e la necessità di introdurre al lavoro specifico ogni anno del personale nuovo occupa una gran parte del tempo di molte iniziative che poi gli manca per dibattiti concettuali e progettuali. Le contraddizioni si prolungano anche nel ambito personale dato che dietro ai numeri e le misure ci sono persone reali.

"Le misure ABM sono molto contraddittorie. Noi cerchiamo di dare la possibilità a donne di rientrare al mondo del lavoro per un anno e specialmente per donne qualificate di 40 o 50 anni questa è l'unica possibilità. Non avranno mai più un'altro lavoro se non hanno il coraggio o i soldi per iniziare un'attività indipendente. Però ABM non gli da un'occupazione durevole. Abbiamo fatto una valutazione e chiesto alle donne che gli da l'ABM e il punto più importante era <più soldi>, al secondo posto c'era "rapporti sociali". Molte delle donne più giovani vorrebbero anche più formazione ed aggiornamento, però a scelta individuale."⁶⁹

Il settore ABM, come fanno notare alcuni intervistati dell'ambito istituzionale, crea infine una catena di contraddizioni. Le società d'utilità pubblica per l'occupazione non riescono a fare i programmi che vorrebbero fare a causa della rigidità delle istituzioni che a loro volta irrigidiscono le società d'utilità pubblica trasformandole in "grandi imprese" con centinaia e in alcuni casi migliaia di "dipendenti". Queste strutture creano a sua volta posti di lavoro e producono spese d'amministrazione che le costringono a mettere al lavoro tramite ABM più persone possibili.

Grandi preoccupazioni vengono espresse da vari intervistati del settore no-profit e del PDS, rispetto alla creazione di un settore di forza lavoro a basso costo (co-)finanziato dallo Stato, in forma di ABM o misure simili come anche in base a concetti di workfare – cioè l'obbligo di lavorare a due o tre marchi all'ora se non si vuole subire un taglio o la perdita dell'assistenza sociale – o la costruzione del settore no-profit come settore malpagato in concorrenza al primo mercato del lavoro.

"Il volontariato, cioè il lavoro nel terzo settore viene discusso solo in base al concetto della <carica onorifica> e la riduzione di spese pubbliche. Si vuole mettere al lavoro la gente con paghe al livello dell'assistenza sociale o il sussidio di disoccupazione, riducendo così il numero dei disoccupati senza cambiare le condizioni di vita precaria. Esiste un bisogno rispetto a certi servizi, però la

⁶⁹ Steffi Lehnhardt, "Frieda".

questione è che forme concrete hanno poi le situazioni di lavoro. Invece di versare somme gigantesche nella creazione di un settore malpagato e precario sarebbe meglio finanziare certi ambiti che garantiscano la qualità del lavoro prestato e dell'occupazione. I finanziamenti dovrebbero andare a attività pubbliche creando delle situazioni di lavoro che non distacchino i lavoratori dallo sviluppo generale delle paghe. Se lo Stato sovvenzioni le paghe in maniera regressiva – com'è la sua intenzione – e quindi un aumento del reddito lordo non ha nessuno effetto sul reddito netto perché le sovvenzioni statali vengono rispettivamente diminuite, i lavoratori di questo settore perdono qualsiasi interesse in aumenti salariali e diventano non-organizzabili. Ciò crea un settore malpagato dal quale i lavoratori non escono più e aumenta la spaccatura all'interno della società. Una tendenza che non possiamo né dobbiamo permetterci dal punto di vista sociale.⁷⁰

La mancanza di prospettive d'occupazione durevole si trasforma in una problematica sentita fortemente nell'ambito dei programmi d'occupazione giovanile, specialmente in quartieri di alta problematica sociale come Kreuzberg, fanno notare sia gli intervistati delle società d'utilità pubblica, del settore no-profit e i rappresentanti istituzionali. I giovani che si sono costruiti una vita precaria tra assistenza sociale ed economia sommersa sono irraggiungibili con programmi malpagati a corto termine. Secondo alle esperienze di Birgit Daiber, che lavora in una società d'utilità pubblica che nel giro degli ultimi anni ha condotto programmi per migliaia di giovani, un terzo dei partecipanti non viene raggiunto dalle misure, un terzo avrebbe bisogno più tempo e un'altra terzo vive solo una problematica momentanea. Sempre secondo Brigit Daiber 12 anni fa la percentuale dei giovani non raggiunti con le loro misure era solo del 10%.

"Programmi come "integrazione mediante il lavoro" in quartieri come Kreuzberg sono fallimentari. I partecipanti guadagnano 1.200,- DM e sono costretti a lavorare 35-38 ore alla settimana. Con l'assistenza sociale e un sussidio per l'affitto come single possono arrivare a 1000,- DM. Se poi fanno qualche lavoretto nell'economia sommersa stanno molto meglio. Devono lavorare sicuramente meno e hanno più autonomia. Dovrei essere un idiota per partecipare a tali programmi. Se vogliono essere veramente serie queste misure dovrebbero essere molto più attrattive."⁷¹

Quasi tutti gli intervistati, a prescindere dal loro orientamento politico, sociale o professionale, criticano il modello duale di educazione e lavoro (cioè scuola/formazione e poi lavoro) come antiquato e non più corrispondente né alle esigenze della produzione, società e del mercato del lavoro, né alle esigenze personali. Tutti favoriscono modelli di formazione continua e la maggior parte propone modelli modulari, criticando duramente i modelli di

⁷⁰ Sabina Strunk, Netzwerk.

⁷¹ Lothar Schüssler, PDS.

qualificazione professionale portati avanti dalle politiche pubbliche. Secondo rappresentanti del settore non profit, delle istituzioni e delle stesse società d'utilità pubblica che mettono in atto i programmi, le misure di qualificazione non qualificano quasi mai – o per professioni già inesistenti – e sono piuttosto una "terapia occupazionale". Allo stesso tempo in molti casi hanno piuttosto un effetto negativo dato che creano speranze tra i giovani che rimangono insoddisfatte.

"Nel settore giovanile bisognerebbe cambiare tutto il sistema di formazione professionale. Il sistema si basa in che giovani svantaggiati devono riandare a scuola e finire la terza media o ricevere un'educazione generale prima di entrare ai programmi. Però la realtà non è più così. Bisognerebbe riconoscere che devono appropriarsi di capacità professionali al di là del sistema di formazione duale, perché dovranno anche trovare le loro vie professionali al di là dei modelli professionali tradizionali. Il sistema di formazione duale non funziona più. A Berlino un terzo di tutti i giovani molla la formazione professionale perché non la sopporta più. Bisognerebbe permettere una formazione modulare che mette insieme diversi elementi di prassi e specializzazione, e quando uno si sente in grado da il suo esame presso le camere professionali. Tanto il vecchio sistema non basta neanche più dal punto di vista quantitativo per soddisfare la domanda di formazione professionale. Il 70% della formazione a Berlino è sovvenzionata o pagata completamente dalle pubbliche spese."⁷²

"Si investe troppo poco nel vero potenziale esistente: le qualità e capacità umane. La formazione dovrebbe essere di un taglio molto più individuale, insegnare alla gente di superare problematiche economiche ed altre e così creare fiducia in loro stessi, motivarli, fargli coraggio di sviluppare prospettive e iniziativa."⁷³

Sulle politiche di incentivo alle attività in proprio le opinioni differiscono. I rappresentanti delle piccole e medie imprese le criticano duramente:

"Solo poche misure ed iniziative aiutano veramente a chi si vuole mettere in proprio e ai piccoli commercianti, però centinaia di misure che non servono. Ne usufruisce solo una parte minima di quelli che si vogliono mettere in proprio. Le barriere burocratiche sono troppo alte, i crediti devono essere richiesti alle proprie banche, che poi li devono chiedere alle banche statali. Le banche private però non vogliono avere niente a che fare con i piccoli crediti, dato che questi misure gli causano atti burocratici per anni e poche entrate. I finanziamenti per chi si vuole mettere in proprio quindi rimangono nelle banche statali senza essere usati."⁷⁴

⁷² Birgit Daiber, LOWTEC.

⁷³ Frauke Hehl, Workstation Ideenwerkstatt Berlin e.V., iniziativa per percorsi di lavoro non fordisti

⁷⁴ Ahmed Örsöz, TDU.

E il rappresentante di OWUS (associazione di aiuto mutuo di piccoli e medi imprenditori Berlino-Brandeburgo) accusa addirittura di comportamento irresponsabile gli uffici di collocamento rispetto all'uso di una misura che concede la continuazione del sussidio di disoccupazione a chi si mette in proprio, dato che secondo la loro esperienza in molti casi ciò non basta per mettersi in proprio e chi lo tenta spesso fallisce, dopodiché non riceve neanche più il sussidio di disoccupazione.

Le esperienze dei rappresentanti di *Eurokom e.V.* e *"local social capital"* sono del tutto contrarie, uno degli intervistati elogia questa misura degli uffici di collocamento come "più di quello che uno può aspettarsi" e si dimostra convinto che sia un buon strumento, ammettendo solamente la possibilità che forse non sarebbe male prolungare il periodo di sussidio. Anche il rappresentante del sindacato IG Medien opina che sia un'iniziativa buona, che però deve essere prolungata nella sua durata. Le cause di questa valutazione divergente in sé non sono chiare. Non sono a mio parere però da cercare in questioni di contrapposizione politica, ma piuttosto in esperienze fondamentalmente diverse. Mentre i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali delle piccole e medie imprese hanno, come clientela, piccoli imprenditori con necessità più alta di capitale, la clientela di *Eurokom* e del sindacato IG Medien corrisponde più a lavori autonomi con un alto sfruttamento del capitale umano e sociale. Mentre associazioni come la TDU hanno come clientela immigrati che sono confrontati con pregiudizi razzisti esistenti all'interno delle istituzioni politiche ed economiche e OWUS rappresenta piccoli imprenditori dell'est, spesso costretti dalle circostanze a mettersi in proprio, la clientela berlinese di *Eurokom* è da cercare più in un settore "alternativo" di nazionalità tedesca e con educazione superiore.

I rappresentanti del terzo settore, dell'economia alternativa, e in parte dei partiti pongono in discussione la definizione del lavoro anche se, a parte il qui citato, nessuno contrappone tale punto alle misure di riduzione delle ore di lavoro o il ribasso dell'età di pensione.

"Penso che misure di riduzione dell'orario lavorativo non siano una buona idea se riducono il tempo totale che singolo individuo presta per la riproduzione sociale. Mi sembra un errore politico e anche problematico dal punto di vista produttivo (a causa della conoscenza basata in esperienza, e il crollo di livelli di qualità). Si tratta piuttosto di riorganizzare la ripartizione di lavoro remunerato e non. Bisognerebbe piuttosto cambiare tempo di lavoro con tempo di formazione o servizi sociali. Per l'individuo questo porta con sé una riduzione del tempo di lavoro. Bisognerebbe creare possibilità che uno possa p.e. lasciare un anno lo stress del lavoro sul mercato ed integrarsi ad attività no-profit come p.e. nell'ambito sociale, ecologico, d'internazionalismo, educazione ecc. per i quali esiste un finanziamento globale che si attua tramite i transfer che altrimenti passano ai disoccupati che il sistema attuale piazza a casa davanti alla TV. Non mi sorprende in questo contesto che la UE presenti iniziative migliori che il governo tedesco o le istituzioni regionali. Più

*distanza esiste tra un ente politica e i conflitti d'interesse concreti di un'area, meno problemi si fa quest'ente che il fatto di allentare il nesso soldi-"lavoro" distrugga l'etica del lavoro, che si riceve una paga per aiutare alle vecchiette ad attraversare la strada, che si può fare una pausa sul lavoro e si riceve una paga per andare due anni all'università ... Il problema è che tali processi – se messo in atto ampiamente – esigono troppa capacità di astrazione dai governi nazionali, bisogna sempre dimostrare che esistono anche i costi del non-far-niente e inoltre è complicato spiegare tutto ciò in un processo politico. È molto più facile in entità amministrative più piccole.*⁷⁵

Franz Schulz, sindaco dei Verdi a Kreuzberg, rispetto alle politiche del lavoro critica – come anche gli intervistati del settore no-profit e Ahmed Örsöz, TDU – l'uso della repressione contro l'economia sommersa.

*"Abbiamo visto anche altre epoche con una disoccupazione alta, però esisteva sempre un ampio settore di economia sommersa che la società tollerava. Durante gli ultimi decenni però è stato fatto di tutto per soffocare questa economia sommersa. Il dibattito generale è orientato solo ancora lungo criteri di legalità e non segue più parametri di politiche del mercato di lavoro o sociali. Quando si acchiappa a qualcuno che si è mantenuto nella quasi-illegalità finisce regolarmente nella disoccupazione e lo Stato deve lavorare duramente con i suoi sistemi di tutela e sussidio per reintegrarlo nel mondo del lavoro, sempre con il rischio del fallimento. A questo non ci pensa nessuno. Mi sembra un punto importante guardare se è opportuno di continuare a togliere gli spazi alla economia sommersa e distruggerla. Cioè se è sensato fare p.e. dei controlli e multare un Kebap che ha messo un tavolino senza avere il permesso. Secondo me basterebbe limitarsi ad evitare situazioni pericolose. Ho i miei dubbi che sia sensato di applicare tutta la durezza della legge e costringere così piccoli imprenditori al fallimento. Con tutti i regolamenti e leggi che esistono in Germania è quasi impossibile innestare uno sviluppo dinamico che nasce da un certo ambiente a secondo della domanda o clientela.*⁷⁶

Le buone pratiche indicate dai testimoni privilegiati

Non tutti gli intervistati hanno indicato "buone pratiche". Alcuni – non classificabili – parlando di politiche del lavoro e misure d'occupazione, si sono limitati a iniziative ufficiali ed istituzionali, tra le quali non vedevano nessun esempio di "buone pratiche" durante gli ultimi

⁷⁵ Michael Ernst Pörksen, Eurokom e.V.

anni. Altri non si sentivano in grado di descrivere ampiamente qualche esempio e hanno perciò rinunciato del tutto a presentare degli esempi (perfezionismo tedesco?). Le "buone pratiche" presentate dagli intervistati restanti sono nella maggior parte dei casi iniziative singole e quasi sempre di cooperazione dal basso. Anche i sindacalisti, generalmente più portati a domandare ed appoggiare "processi di massa", quando si tratta di presentare "buone pratiche" si ripiegano su iniziative di misure più piccole e in alcuni casi addirittura dal basso. Molte delle proposte sono collegate a uno sviluppo di un'economia locale.

Achim Rothe, Camera d'industria e commercio, ha citato "l'assistente d'innovazione":

"Un programma del senato di Berlino, che finanzia ca. al 50-60% dei costi per dare anche a piccole imprese la possibilità di occupare per un tempo determinato un accademico, un ricercatore universitario, per risolvere qualche compito nell'impresa, che non può essere risolto con il personale esistente. Si può p.e. occupare per uno o due anni un ingegnere. I vantaggi ci sono per tutte e due le parti, l'ingegnere – quasi sempre appena laureato – ha il vantaggio di raccogliere esperienza di lavoro e l'imprenditore ha il vantaggio di un flusso di conoscenza aggiornata."

Dr. Max Malitzky, OWUS invece presenta un'impresa avviata con finanziamenti pubblici che non è entrata in concorrenza con altre imprese esistenti. Una società d'utilità pubblica che modernizza macchinari usati e li rivende e nella quale hanno trovato lavoro 12 tecnici. Dopo quattro anni come società d'utilità pubblica si è recata sul mercato come S.r.l. Un iniziativa sensata anche dal punto di vista ecologico.

Birgit Daiber presenta invece un'iniziativa organizzata dalla LOWTEC – citata da Frauke Hehl come esempio positivo tra le società di utilità pubblica per qualificazione ed occupazione – in cooperazione con il comune del quartiere Mitte, l'ufficio di collocamento e organizzazioni di ciechi.

"È stato sviluppato un sistema d'orientamento per ciechi nel quartiere centrale Mitte. Berlino è piena di cantieri che si spostano in continuazione e i ciechi che devono attraversare il centro incontrano grandi difficoltà. Fanno sempre la stessa strada per quattro settimane e all'improvviso è tutto chiuso. Il sistema d'orientamento da informazioni ai ciechi. Inoltre sono state ideate segnalazioni in scrittura Braille per gli uffici pubblici ecc.. Qui la gente che ha partecipato si è qualificata e tuttora cerca di ottenere altre commissioni, dato che a Berlino non esistono sistemi d'orientamento per ciechi. Questo è stato un'iniziativa che ha incontrato una vera domanda, che però non si realizza tramite il mercato. È un buon elemento per la previdenza sociale della città e ha migliorato la situazione di un certo gruppo di persone moltissimo. Per progetto di questo genere ci dovrebbe essere un finanziamento di base perché riescano a svilupparsi e non debbano

⁷⁶ Franz Schulz, sindaco di Kreuzberg

chiudere a causa della loro dipendenza dall'ufficio di collocamento. Sarebbe anche un che si potrebbe accompagnare sul mercato, se il settore pubblico funzionerebbe tuttora come committente. Però il settore pubblico deve usare i servizi delle misure ABM perché non ha neanche più i soldi per commissioni normali."

Nell'ambito della formazione professionale un esempio di "buone pratiche" citato sia da Frauke Hehl, Workstation, che da Franz Schulz, sindaco di Kreuzberg, è "l'unione per la formazione professionale". Un modello nel quale si uniscono varie imprese che non sono in grado di prestare una formazione professionale da sole per condividere la formazione. Basato su questo sistema di formazione compartita Franz Schulz fa un esempio concreto che ha realizzato:

"A causa della situazione catastrofica rispetto alla formazione professionale di giovani a Kreuzberg settembre del 1997 abbiamo aperto, insieme all'organizzazione patronale, il sindacato IG Metall, l'ufficio di collocamento ed altri un centro di formazione comunale che offre 550 posti. Una condizione importante per me era che fosse una formazione legata a imprese e non esterna. Così abbiamo organizzato un mega-sistema di formazione in base a un "unione per la formazione professionale. Come comune non partecipiamo solamente a livello di finanziamento e pianificazione ma siamo anche parte dell'unione per la formazione professionale. Li abbiamo riunito 164 imprese dove i giovani, dopo una formazione basica di un anno, ricevono una formazione di una durata tra quattro settimane e mezz'anno, e così terminano la formazione in due o tre imprese. Mi sembra importante che ricevano la possibilità di conoscere produzione e servizi all'interno delle imprese, e entrino in contatto con imprese e imprenditori. All'inizio abbiamo analizzato che domanda di formazione professionale esprimono i giovani nell'ufficio di collocamento: imbianchino, verniciatore, elettricista, impiegato di commercio, parrucchiera e meccanico per automobili. Poi abbiamo guardato quali domande hanno una prospettiva e abbiamo iniziato ad organizzare la formazione. Parrucchiera e meccanico per automobili no, però non ci sembravano affatto professioni promettenti. Abbiamo iniziato con la formazione di imbianchini e verniciatori perché avevamo a Kreuzberg un centro per verniciature ecologiche, un progetto finanziato dall'UE con macchine modernissime, che abbiamo riattivato. Adesso vediamo che la domanda per impiegati di commercio e operai specializzati di magazzino è quasi soddisfatta e cambieremo i corsi di formazione. Con l'offerta di formazione di operai specializzati di magazzino abbiamo avuto molto successo tra giovani di Kreuzberg con bassa qualificazione. Per la prima volta in Germania abbiamo anche usato finanziamenti della legge per l'aiuto a bambini e giovani (KJHG) previsti per ragazzi "difficili". Abbiamo pensato di osare l'esperimento di mettere questi ragazzi "difficili" in corsi di formazione professionale. Avevamo a disposizione 3 milioni di marchi e abbiamo sviluppato un programma speciale d'accompagnamento pedagogico. Su 24 partecipanti "difficili" 22 ce l'hanno fatta a fare una formazione professionale normale. Adesso stiamo allargando l'offerta di formazione: tecnico elettronico di sistema; commerciante della tecnologia dell'informazione e tutto il settore media, informazione e comunicazione che

assorbe già più del 50% dei nuovi ragazzi. Adesso vorremo costruire anche un centro media, dove i giovani non solo possono ricevere la loro formazione nel settore della tecnologia dell'informazione, ma anche allenarsi e giocare con le novità tecniche e tecnologiche. Vorremmo anche aprirlo alle scuole per creare un nodo giocoso tra scuola e professione. Speriamo ottenere i finanziamenti per iniziare in gennaio del 2.000."

Peter Steininger presenta anche un'iniziativa per la formazione, però di dimensioni molto più ridotte:

"Ho organizzato un progetto integrativo di formazione professionale per giovani immigrati. Specialmente ragazzi immigrati dalla Russia – di "origine tedesco" come si dice – di Friedrichshain e Lichtenberg che sono in contatto con iniziative hanno espresso il bisogno di misure integrative, dato che incontrano molte difficoltà per entrare nel mondo del lavoro e costruire relazioni con il resto della popolazione. È una misura d'orientamento professionale con corso di tedesco integrato. La durata è di un anno e offre orientamento in sei settori lavorativi, dall'operaio paesaggista alla tecnologia dell'informazione. Era un progetto della frazione parlamentare del PDS che abbiamo presentato all'ufficio di collocamento. L'iniziativa gli è sembrata interessante e, dato che non avevano più finanziamenti liberi, hanno deciso cambiare un progetto di formazione esistente seguendo le idee proposte. Io ho cercato i partner, dal club giovanile alle strutture d'appoggio e la società d'utilità pubblica resasi responsabile del progetto. Siamo riusciti a trovare 14 giovani che partecipano. Abbiamo organizzato anche un accompagnamento per creare contatti con altri ragazzi berlinesi."

Esempi che mirano a migliorare la situazione sociale di certe fasce della società sono stati presentati anche da Netzwerk⁷⁷ e :ZAPO: che hanno indicato il centro di consulenza medica gratuita per immigrati illegali e persone senza assicurazione sanitaria nel *Mehringhof* a Berlino e un progetto simile, però istituzionale a Leiden in Olanda, dove l'ospedale offre una consulenza medica gratuita per immigrati illegali e persone senza assicurazione sanitaria. In più :ZAPO: ha indicato una struttura di consulenza per operai stranieri senza tesserino sindacale organizzata dai sindacati IG Bau e IG Metall a Berlino.

Ahmed Örsez, TDU, ha presentato un progetto da lui iniziato dieci anni fa a Berlino:

"Abbiamo fondato un centro di consulenza per imprenditori immigrati. Offriamo corsi di formazione per chi si vuole mettere in proprio o ha iniziato attività in proprio e consulenze per imprese esistenti. Non solo in cooperazione con la TDU ma anche con la commissione regionale per questioni d'immigrazione, il consiglio sociale polacco, l'organizzazione per vietnamiti ed altri. Però il centro non basta, a Berlino

⁷⁷ Gerald Wolf e Sabina Strunk Netzwerk Selbsthilfe e.V. (fondazione ed associazione dell'associazionismo e l'economia solidale)

vivono circa 400.000 immigrati e ogni anno danno vita a 4-5.000 imprese. La disoccupazione tra gli immigrati è molto alta e molti cercano di mettersi in proprio. Al momento il centro viene finanziato in gran parte dall'UE e le attività regionali vengono appoggiate parzialmente dalla responsabile del Senato per questioni di stranieri."

Alla situazione specifica delle donne mira un esempio citato da Steffi Lehnhardt, "Frieda". Si tratta di una misura creata 8 anni fa che offre finanziamento a 60 donne con più di 40 anni, che ha una durata di vari anni e una paga corrispondente a quella regolare. Anche specificamente rispetto alle donne un esempio citato da Petra Mayer⁷⁸. Si tratta della "Weiberwirtschaft", l'economia delle donne. Un'unione di varie imprese e progetti di donne che condividono un edificio e praticano modelli di aiuto mutuo.

Un modello di cooperazione nell'ambito dei piccoli imprenditori è anche tra gli esempi citati dal sindaco di Kreuzberg. Si tratta di un'unione di nome A3 nel settore dell'edilizia. Alcune piccole imprese hanno deciso di unirsi rispetto al lavoro d'amministrazione, offerte di servizi ecc. Un'iniziativa che secondo Franz Schulz ha funzionato perché si trattava di iniziative alternative, cioè con pretese che vanno oltre il lavoro stesso. Un'altro tipo di cooperazione è stato avviato da OWUS che organizza la "borsa del RGW", cioè la "borsa del COMECON", il Consiglio di mutua assistenza per contatti economici. La "borsa del COMECON" cerca di creare ed organizzare i contatti economici delle piccole e medie imprese partecipanti. Ogni due settimane organizza una giornata durante la quale si offre consulenza gratuita e vengono invitati rappresentanti dell'economia e della politica.

"Ciò con dei fini concreti: Come riusciamo ad ottenere commissioni? Che si può fare? Che strutture ed organizzazioni si possono usare? ecc. Non vogliamo sentire belle parole ma solo proposte concrete, chi non ha niente di concreto da dire se ne può andare via immediatamente. Cerchiamo anche di costruire circuiti economici regionali. E un'altro fine della borsa è di estendere i le possibilità dell'uso dello spazio economico nei paesi dell'est. Ultimamente abbiamo p.e. invitato al Dr. Dulinsky, vicepresidente dell'organizzazione imprenditoriale di Kaliningrad e prossimamente ci rechiamo a Kiev, invitati dall'organizzazione imprenditoriale."

Hae-Lin Choi, AStA, presenta invece un esempio interessante di lotta del lavoro di lavoratori autonomi precari:

"Esistono pochi esempi per la lotta di precari, uno dei più interessanti è sicuramente quello del Call-Center della Citibank di Bochum. Alcuni degli occupati avevano

⁷⁸ Petra Mayer, responsabile reparto politica del mercato del lavoro e pareggiamento (donne) del comitato regionale Berlino/Brandenburg del DGB (confederazione sindacale nazionale)

tentato di ottenere condizioni e contratti migliori per tutti facendo causa al tribunale speciale per controversie in materia di lavoro e non ci sono riusciti. Tutti quelli che avevano fatto causa furono licenziati e gli altri sparsi in tutta la Citibank per rompere le relazioni solidali. Insieme al sindacato HBV i lavoratori e gli ex-lavoratori però hanno continuato a fare pressione e anche organizzato uno sciopero affinché la Citibank si separò dal proprio Call-Center esternalizzato e ritirò i licenziamenti. I lavoratori giunsero a un accordo con gli azionisti e si incaricarono dell'impresa con strutture d'autoamministrazione."

Un'altro progetto interessante – anche se tuttora non realizzato – indicato da Hae-Lin Choi è l'idea di un sito in rete per precari dove creare la possibilità di trovare e scambiare in maniera anonima esperienze con determinate imprese e le loro pratiche, dove si trovano links ad altri siti in rete di strutture di consulenza ecc. un tipo di CALA virtuale.

Un modello per dare più garanzie ai lavoratori precari e ai lavoratori autonomi viene indicato da :ZAPO:. In Olanda la impresa committente a monte deve versare le quote dei salari e dei contributi sociali su un conto vincolato e non alle subimprese. I soldi non si possono quindi più perdere nel labirinto dei subappalti.

Andreas Köhn⁷⁹, invece presenta un'associazione che conta sulla partecipazione dei sindacati IG Medien e DAG, come anche di alcune organizzazioni professionali, avvocati ecc.. Il fine dell'associazione è di creare una rappresentanza forte per lavoratori autonomi nel settore dei media e della comunicazione che cerca di forzare la creazione di meccanismi che riducono il rischio dei singoli lavoratori e di aprire certe agevolazioni esistenti anche alle nuove professioni.

Rosemarie Karges dà molta importanza a tentativi di costruzione di un'economia locale nei quali la qualità del lavoro rappresenta un'elemento centrale. E Petra Mayer fa l'esempio del patto del lavoro nel quartiere Neukölln che conta sulla partecipazione di sindacati, partiti ed imprese per creare una rete a favore dell'occupazione locale.

Frank Wolf⁸⁰ indica un'iniziativa portata avanti dal suo sindacato, che ha reso possibile che in certe imprese gli impiegati possano – sempre in maniera volontaria – ridurre le ore di lavoro in cambio di una riduzione salariale. In più la HBV ha aggiunto che alcune banche invece di esternalizzare certi settori o effettuare licenziamenti hanno avviato misure di riqualificazione e piani di ristrutturazione insieme alla HBV.

Michael Ernst Pörksen, Eurokom e.V. e "local social capital" a sua volta presenta l'iniziativa della *jobrotation*. Cioè che i lavoratori che, una volta alla settimana, partecipano a misure di

⁷⁹ Andreas Köhn, vicepresidente IG-Medien (sindacato dei lavoratori dei media) Berlino-Brandenburg

⁸⁰ Frank Wolf, membro della direzione del sindacato HBV (commercio, banche ed assicurazioni) Berlino/Brandenburg e responsabile settore banche.

qualificazione invece di lavorare. Una misura che mantiene uno standard elevato di conoscenza all'interno delle imprese e da soddisfazione personale ai lavoratori.

Punti di vista dei testimoni privilegiati sul Progetto MORIANA.

Le reazioni al progetto MORIANA sono generalmente positive. Tutti gli intervistati hanno dichiarato un interesse al progetto. C'è però da far notare che la parti non interessate si sono negate sin dall'inizio. Così esponenti della *Camera artigiana di Berlino*, che hanno dichiarato ripetutamente al telefono di non avere "niente a che fare con nuove forme di lavoro, lavoro atipico o precario". Dopo avere insistito per varie settimane un collaboratore dichiarò telefonicamente di avere letto la presentazione insieme ad un collega e non avere capito di che si tratta "però se se ne occupa la camera d'industria e commercio va bene, attraverso di loro ci rendiamo di quello che succede". Ciò corrisponde con l'opinione espressa da intervistati dell'ambito sindacale, politico e del settore no-profit – i qui intervistati sono attivi in strutture d'appoggio e consulenza a individui, piccole imprese, ONG ed immigrati – che critica le camere (specialmente la camera artigiana) come istituzioni poco flessibili e legate tutt'ora a tradizioni e categorie professionali ancestrali.

Non interessati si sono anche dimostrati i vari partiti ,a parte il PDS e i Verdi, che insieme raccolgono più di un quarto dei voti a Berlino (e il PDS quasi il 40% all'est) e la metà dei voti nel futuro quartiere Kreuzberg/Friedrichshain. In ricompensa l'interesse da parte del PDS e i Verdi, come anche nel terzo settore è molto grande. Quasi tutti gli intervistati hanno dichiarato che ritengono molto importante la ricerca portata avanti da Moriana, sentono una forte mancanza di dati e analisi concrete sulle nuove forme di lavoro. Si aspettano un quadro generale dei mutamenti della produzione e del mondo del lavoro che rispecchi anche le conseguenze sociali.

*"Mi sembra interessante che si cerchi di analizzare che strutture e meccanismi hai in quest'ambito. Tutti ne parlano però nessuno sa qualcosa di preciso. Sarebbe una buona cosa dare più luce a questa tematica, dato che solo in base a ciò si può pensare in come modellare possibili offerte concrete. Mi aspetterei scoprire che gruppi si muovono in base a che, e anche se solo parzialmente, che appoggio si aspettano. Così si potrebbe passare a un dibattito decente. E si può affrontare la questione con la gente stessa, con moltiplicatori o appoggiando l'autoorganizzazione."*⁸¹

"Il progetto Moriana mi sembra una ricerca necessaria da tempo, dato che finora

⁸¹ Franz Schulz (Verdi), sindaco di Kreuzberg.

*esiste poca conoscenza sulla varietà di cambi empirici che realmente porta con se il processo di mutazione del lavoro. Esistono una varietà di analisi e profezie sul futuro e perfino sulla possibile "fine del lavoro", però pochissime risposte alle sfide del presente. Le forme di lavoro postfordiste creano unità non unitarie e molto differenziate che richiedono un'analisi empirica e scientifica come anche di una valutazione politica e sociale.*⁸²

Anche se alcuni non riescono a vedere con chiarezza l'orientamento del progetto predomina un'impressione positiva:

*"Al momento non vede bene che direzione prenda. Penso però che l'impostazione sia giusta e che mi abbi già sensibilizzato personalmente. Mi sono accorto che esistono forme di lavoro che avevo solo notato di striscio, senza averle iscritte all'ordine del giorno."*⁸³

Un'opinione simile viene espressa da alcuni degli intervistati senza che sia possibile classificarla come tipica per una posizione o un settore. Di fronte alla mancanza di chiarezza e di parametri abituali nei processi di mutamento nasce un forte desiderio di avere un cammino e una meta chiaramente definita. Inoltrandosi però nel merito, anche chi esprime la sua incompienza rispetto alla metà di *Moriana*, si dimostra molto interessato e vede in ogni caso la necessità di una ricerca dato che l'aumento delle "occupazioni atipiche" lo richiede. Altri invece, specialmente rappresentanti del terzo settore, vedono come un elemento positivo il fatto che il progetto *Moriana* non sia strettamente definito sin dall'inizio nel suo percorso, dato che vedono tale approccio come l'unico possibile di fronte a una situazione valutata come poco conosciuta e chiara. Una flessibilità necessaria per lavorare in un campo con soggetti sui quali in genere viene detto e scritto molto senza però dargli la parola. Come sottolineano si ritiene positivo il fatto di far parlare i soggetti stessi e far confluire la loro soggettività e i loro bisogni personali nella ricerca. Quasi tutti gli intervistati mettono in evidenza l'importanza di un dibattito a livello europeo e di scambi d'esperienze. Molti sono del parere che la Germania possa imparare dagli altri paesi partecipanti al progetto *Moriana*.

*"L'approccio internazionale mi pare molto interessante dato che specialmente rispetto al lavoro precario abbiamo chiuso gli occhi troppo a lungo e perciò è importante guardare che reti formali e informali esistono in altri paesi. Si può sicuramente imparare molto dalla Francia e l'Italia, ma anche dalla Spagna. Penso che gli incontri e scambi d'esperienze sono un punto importante. Soluzioni e punti di vista nazionali sono troppo ridotti."*⁸⁴

⁸² Hae-Lin Choi, AstA.

⁸³ Achim Rothe, Camera d'industria e commercio.

⁸⁴ Prof. Rosemarie Karges.

La maggior parte degli intervistati si mostra soddisfatta che la UE si occupi del tema e esprime la convinzione (a parte dei settori sindacali "resistenti") che le politiche tedesche e berlinesi hanno bisogno di pressione o di una spinta da parte dell'UE.

"È incoraggiante che i comuni o le province in Italia siano disposte a investire finanziamenti nella costruzione dei CALA. Qui sembra quasi impensabile. Speriamo che sia contagioso... Già l'occasione di provare qualcosa del genere è di gran valore e noi possiamo chiedere "se si prova lì, perché non anche a Berlino?" La presentazione del progetto Moriana dice: <Quello che però in ambito europeo appare ormai come pratica diffusa è il tentativo di allargare la platea degli attori chiamati ad assumere posizioni di corresponsabilità nelle decisioni pubbliche.> Ciò mi sembra interessante e spero che abbia conseguenze anche qui. Per ora in Germania non ce ne siamo ancora accorti che sia così."⁸⁵

"Finora la "politica locale d'occupazione" a Berlino è stata più luogo comune poco concreto"⁸⁶

"La SPD e la CDU non mostrano nessun interesse in questa direzione. Fanno solo grandi dichiarazioni come "le piccole e medie imprese sono la colonna vertebrale dell'economia". Però questa è solo propaganda elettorale. Chi sta finanziando questo paese? Sono i lavoratori e i micro-piccoli imprenditori, gli altri non ne pagano più di tasse. Penso che Moriana possa presentare dei risultati di ricerca solidi e gli auguro che arrivino anche alla SPD e CDU, chissà si può fare qualcosa attraverso la UE."⁸⁷

Soprattutto da parte degli intervistati del settore no-profit e della politica, viene espresso un gran interesse per i CALA e la speranza o disponibilità di creare strutture analoghe – corrispondenti ai bisogni specifici – a Berlino.

"Moriana mi sembra molto interessante e i CALA ancora di più. La ricerca a Berlino è anche importante, specialmente il confronto internazionale. Quello è molto importante, dato che molti processi in Europa si assomigliano e può essere molto utile di sottoporre a un paragone le situazioni. Spero che in seguito al confronto di diversi progetti e personaggi con le problematiche e domande che tocca Moriana ci porti anche qui alla nascita del bisogno e l'interesse in istituzioni simili a quelle avviate in Italia. Io appoggio un' orientamento in questa direzione".⁸⁸

"Mi impegnerei che qualcosa come i CALA venga finanziato anche qui. E se già

⁸⁵ Gerald Wolf und Sabine Strunk, Netzwerk.

⁸⁶ Lothar Schüssler, PDS.

⁸⁷ Max Malitzky, OWUS.

⁸⁸ Peter Steininger, PDS.

*esistono delle esperienze con successo, potremmo indicarle e domandare qualcosa di analogo a Berlino.*⁸⁹

Molti degli intervistati – quasi tutti i rappresentanti del settore no-profit – enfatizzano come elemento positivo il fatto che Moriana non si soffermi nella ricerca ma tenti anche iniziative concrete:

*”È anche interessante che non ci si ferma alla ricerca, ma si tenti con i CALA di trovare una prima risposta alle condizioni attuali, alle nuove forme di lavoro, dato che finora pochissime istituzioni o rappresentanze si sono occupate dei bisogni delle nuove forme di lavoro. E le rappresentanze tradizionali come i sindacati da un lato non hanno più forza d’aggregazione (a causa dello spostamento o della mancanza di spazi in comune come lo era prima il posto di lavoro) o reagiscono in maniera impotente e naive. Penso che ”l’esperimento” Moriana sia molto promettente rispetto ai bisogni finora insoddisfatti e le sfide dell’attualità.*⁹⁰

Uno degli intervistati non vede invece una necessità per strutture d’appoggio e consulenza pratica:

*”Non conosco la situazione negli altri paesi, però qui bisognerebbe spostare un po’ l’attenzione. Esistono abbastanza istituzioni di consulenza per lavoratori in proprio, le corporazioni artigianali, le camere, le rappresentanze d’interessi ecc. La funzione guida ce l’hanno istituzioni come noi. Però penso che sia importante creare delle istituzioni – oltre a quelle di mediazione e comunicazione – che aiutino a definire il proprio posto nel quadro generale, dato che viviamo una perdita di sentimento strutturale, un ”ma dov’è sono?” come un elemento di isolamento, anche nell’ambito economico. Una grande perdita di attributi personali. Diventa difficile denominare la propria professione e quando non si riesce più a descrivere la propria posizione significa una perdita d’orientamento che può portare alla conseguenza politica di muoversi in direzione di luoghi di <patria>, di gruppi, in senso negativo come positivo.”*⁹¹

I rappresentanti del settore no-profit, i ricercatori e il rappresentante del sindacato dei media danno molta importanza alle conseguenze sociali e alla dimensione ideologica del lavoro.

*”Spero che Moriana aiuti a sensibilizzare e che si forma una coscienza chi lavora in che condizioni”*⁹²

⁸⁹ Lisa Paus, Verdi.

⁹⁰ Hae-Lin Choi, AstA.

⁹¹ Michael Ernst Pörcksen, Eurokom e.V.

⁹² Isidoro Bustos, Bildungswerk.

*"Sarebbe specialmente importante di occuparsi anche dei modificati interessi soggettivi, e le aspettative e approcci dei soggetti, come p.e. la mancante e apparentemente non richiesta solidarietà sul posto di lavoro, l'abituale solitudine e l'isolamento ecc. Mi sembra importante includere questi fattori soggettivi e spesso contraddittori."*⁹³

*"Bisogna anche ragionando sul concetto e termine <lavoro>, che cos'è lavoro e che cos'è lavoro sensato? Le garanzie sociali sono importanti, però non bastano. Si deve andare oltre e discutere diversamente sul lavoro."*⁹⁴

*"Mi sembra importante affrontare la situazione in maniera offensiva e a livello collettivo. Vedo anche un nesso con la domanda <come posso rafforzare reti locali?>, dato che spesso, quando a causa della dovuta mobilità professionale le relazioni sociali sono sottoposte a un processo di smembramento, la rete locale è l'unico che può dare sicurezze."*⁹⁵

I rappresentanti del PDS e dei Verdi sperano anche in proposte per avviare forme di economia locale legate a esperienze esistenti nei quartieri, dando peso alle strutture alternative sul luogo. Quasi tutti, e con maggior rilievo i ricercatori, hanno espresso i loro dubbi sul fatto che una ricerca talmente vasta in Germania possa essere elaborata con le forze per ora previste. Puntualmente questa opinione è connessa con il suggerimento che per poter elaborare proposte concrete sarebbe necessario approfondire la ricerca in alcuni settori come p.e. il settore informale o l'*ethnic business*. O con il parere che altre ricerche devono completare il lavoro di *Moriana*.

Gli intervistati del settore no-profit, del PDS e i ricercatori suggeriscono che in Germania deve far parte della ricerca anche il settore del lavoro con finanziamento statale dato le sue forti caratteristiche di precariato istituzionalizzato. Alcuni degli intervistati del settore no-profit e del PDS sottolineano l'importanza di dare più peso alla situazione specifica delle donne.

Il tipo di interesse al progetto Moriana dichiarato dalle organizzazioni imprenditoriali e dalle camere si riduce a un "voler essere informati sui risultati". Tutti i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali e delle camere invitati alla presentazione tenutasi a Berlino non vi hanno partecipato, non hanno inviato altri rappresentanti o disdetto la loro presenza, come suggerito nella lettera d'invito. Dato che da parte loro non c'è stato, neanche in seguito alla loro assenza alla presentazione, alcuna iniziativa propria, l'interesse dichiarato sembra più dovuto a un diffusa sensazione di "voler stare dentro", che a un interesse reale. Infatti in generale i loro rappresentanti non hanno specificato il loro interesse al progetto Moriana

⁹³ Hae-Lin Choi, AstA.

⁹⁴ Renate Wollbach e Conny Roth, :ZAPO:

⁹⁵ Prof. Dr. Rosemarie Karges.

durante le interviste e escludendo sin dall'inizio di voler partecipare ai previsti scambi di esperienza. L'unica eccezione è forse costituita dall'OWUS, un'associazione di mutuo aiuto di piccoli e medi imprenditori Berlino-Brandeburgo, l'unica organizzazione dell'ambito imprenditoriale in grado di spiegare in maniera più concreta il proprio interesse esprimendo la volontà di partecipare al progetto Moriana. Analizzando a fondo l'interesse alla partecipazione da parte del mondo sindacale si notano varie tendenze. Da un lato un vero interesse, fondato anche su una forte iniziativa sindacale dettata dal problema di trovarsi di fronte a mutamenti massicci della loro base dell'organizzazione del lavoro, specialmente nel sindacato dei lavoratori dei media Berlino/Brandeburgo (IG Medien), ma anche nel sindacato commercio, banche ed assicurazioni Berlino/Brandeburgo (HBV). Esponenti di questi due sindacati hanno preso molto sul serio il progetto. Se sono mancati alla presentazione a Berlino di fine ottobre, il motivo non era il disinteresse. I rappresentanti istituzionali del PDS e dei Verdi si sono invece presentati molto disponibili, mostrando più volte un interesse per i CALA, nell'eventualità di ripetere qualcosa di analogo a Friedrichshain/Kreuzberg. Si sono dichiarati disposti a mettere in contatto Moriana con strutture esistenti a livello locale e di lavorare come promotori del progetto presso i loro partiti e le loro istituzioni. Sono interessati a continuare l'esperienza e a promuovere il progetto Moriana, oltre che a partecipare agli scambi di esperienza.

Da parte delle ricercatrici c'è la disponibilità a fornire materiale dati e contatti. Esse hanno mostrato un grande interesse a presentare il progetto Moriana all'Università e nei loro circoli, a partecipare agli scambi di esperienza e – nel caso di Hae-Lin Choi – di collaborare direttamente alla valutazione delle interviste e dei materiali statistici, oltre che alla costruzione di un futuro CALA. Anche nel settore no-profit l'interesse è significativo. Quasi tutti gli attori hanno mostrato interesse a presentare Moriana nel loro ambiente e molti a partecipare agli scambi d'esperienze. Alcune esperienze interessanti, come la :ZAPO:, hanno offerto di presentare la loro iniziativa ai futuri gestori dei CALA italiani. Steffi Lehnhardt è disposta e interessata a contribuire ad ampliare la considerazione della situazione specifica delle donne e l'ufficio di Michael Ernst Pörcksen intende partecipare facilitando contatti e – se intenzione del progetto – mettendo a disposizione un sito internet.

Valutazioni sul profilo degli intervistati

Valutazioni nette sul profilo degli intervistati sono difficili. Nella maggior parte dei casi si trovano attori eterogenei che presentano profili multiformi. Ciò non stupisce se si considera la forza dei mutamenti e dei processi in atto, l'insicurezza sulle vie da intraprendere e la polarizzazione di gran parte del dibattito pubblico tra le posizioni di innovatori dall'alto e resistenti.

Le opinioni espresse dal rappresentante della camera d'industria e commercio può essere sicuramente rientrare tra gli innovatori dall'alto, anche se singole iniziative portate avanti da questo organismo possono essere orientate anche a progetti che promuovono innovazione dal basso. In ogni caso, tuttavia, i lavoratori autonomi sono percepiti dalla camera d'industria e commercio soprattutto come nuovi imprenditori con caratteristiche affatto differenti da quelli già esistenti. Inoltre persiste la convinzione che, in definitiva, è il mercato a regolare domanda e offerta, anche rispetto alla qualità e alla remunerazione delle prestazioni. In questo senso il compito della camera consiste nel riconoscere le necessità imprenditoriali e ad appoggiarle. Le organizzazioni delle piccole e medie imprese (TDU e OWUS) tendono invece piuttosto a legare il lavoro autonomo all'impossibilità di reperire un'occupazione dipendente e le micro-imprese vengono considerate come soggetti che hanno bisogno di tutela. Questo sulla base degli interessi espressi dagli associati: la TDU rispetto alla marginalizzazione della popolazione di origine non-tedesca e l'OWUS rispetto alle tendenze di concentrazione del capitale. Le loro attività comprendono molte iniziative di innovazione dal basso, ma OWUS presenta anche alcuni residui resistenti e singole tendenze d'innovazione dall'alto. In generale però il rappresentante di OWUS fa notare che uno dei punti più interessanti del progetto Moriana gli sembra il tentativo di avvicinare lavoratori (precari) e piccole e medie imprese.

In questo contesto si deve tenere conto anche alla peculiare dimensione della problematica est-ovest: sarebbe un errore definire le voci critiche dell'est, il PDS e la sua base associativa come resistenti – o "ostalgici", cioè nostalgici dell'est, accusa frequente da parte di molti politici dell'ovest in Germania. Nessuno degli intervistati difende minimamente il vecchio sistema dell'est e ancora meno vuole tornarci. OWUS, ad esempio, oscilla tra posizioni *d'innovatore dall'alto, innovatore dal basso, e resistente*. L'intervistato fa paragoni con la vecchia DDR e sottolinea una certa uguaglianza e sicurezza sociale, allo stesso tempo si tratta di una organizzazione imprenditoriale che opera nel sistema capitalista e su alcuni punti assume posizioni imprenditoriali da innovatore dall'alto. Le pratiche concrete

dell'associazione in molti casi però si possono descrivere come pratiche da innovatore dal basso. In definitiva l'associazione si colloca vicino al PDS. Tra i sindacati invece si notano alcune differenze. IG Medien e HBV considerano disoccupati, precari e lavoratori autonomi come parte della loro base associativa. In particolare il sindacato IG Medien, meno la HBV, si sono allontanati dalla posizione sindacale classica di organizzazione di rappresentanza degli interessi limitata ai loro membri nel settore del lavoro dipendente e normato. Il sindacato IG Medien ha subito un profondo processo di cambiamento della propria base di iscritti. Anche se si trovano ancora elementi di resistenza, dovuti in particolare alla struttura organizzativa, la necessaria rappresentanza d'interessi del settore del lavoro dipendente e normato e le contraddizioni che nascono da questa situazione, il sindacato IG Medien può essere classificato come innovatore dal basso.

Nel sindacato confederale DGB invece pare persistere una forte posizione resistente. Nonostante le dichiarazioni e l'interesse per i processi in atto nel mondo del lavoro e l'uso della terminologia del dibattito sul processo di transizione dal fordismo al postfordismo, persiste il punto di vista di una classica organizzazione di membri che fa politica per i suoi membri e rimane inchiodata sui lavoratori dipendenti. Infatti le proposte di misure rispetto alle nuove forme di lavoro e l'abbassamento del rischio per i nuovi soggetti consistono in tentativi di ricondurlo alle forme di lavoro dipendente. La disponibilità a mutamenti fondamentali, esperimenti e modelli alternativi risulta molto limitata, se non inesistente. Tra i rappresentanti istituzionali del PDS e dei Verdi intervistati invece si ritrovano elementi di innovazione dal basso: quelli dei Verdi con alcune tendenze da innovatori dall'alto, quelli del PDS con alcune tendenze da resistenti. Gli intervistati istituzionali sono comunque rappresentativi dei quartieri d'origine ma sicuramente a livello cittadino o nazionale. In generale le tendenze dei loro partiti a livello più alto sono diverse: nei Verdi esiste una chiara tendenza ad innovare dall'alto, nel PDS una corrente più forte di resistenza. Nel settore no-profit, tra le fondazioni e i ricercatori, invece, si trova una generale tendenza ad innovare dal basso: tutti associano l'idea di modernizzazione al rafforzamento dei processi di coesione sociale, di rappresentanza, delle forme di convivenza e di abbassamento del rischio per i nuovi soggetti. Anche tra le posizioni espresse dagli intervistati di Eurokom si notano singole tendenze ad innovare dall'alto, come quella del peso specifico dato alla "propria responsabilità", l'importanza della "laboriosità" e la "disponibilità a guadagnarsi la propria vita con proprie attività economiche dure ed intense", penso tuttavia che si tratti di posizioni minoritarie all'interno dell'ente. In alcune altre iniziative invece si trovano residui di posizioni resistenziali, dettate dall'incertezza e paura rispetto al futuro più che da una convinzione politica. In entrambi i casi, tuttavia, esse non costituiscono una barriera al dibattito aperto

sulle questioni in agenda. Nel settore no-profit, tra le fondazioni e i ricercatori esistono comunque grandi differenze tra chi dà maggiore peso agli aspetti imprenditivi e professionali e chi dà maggiore importanza alla dimensione sociale.